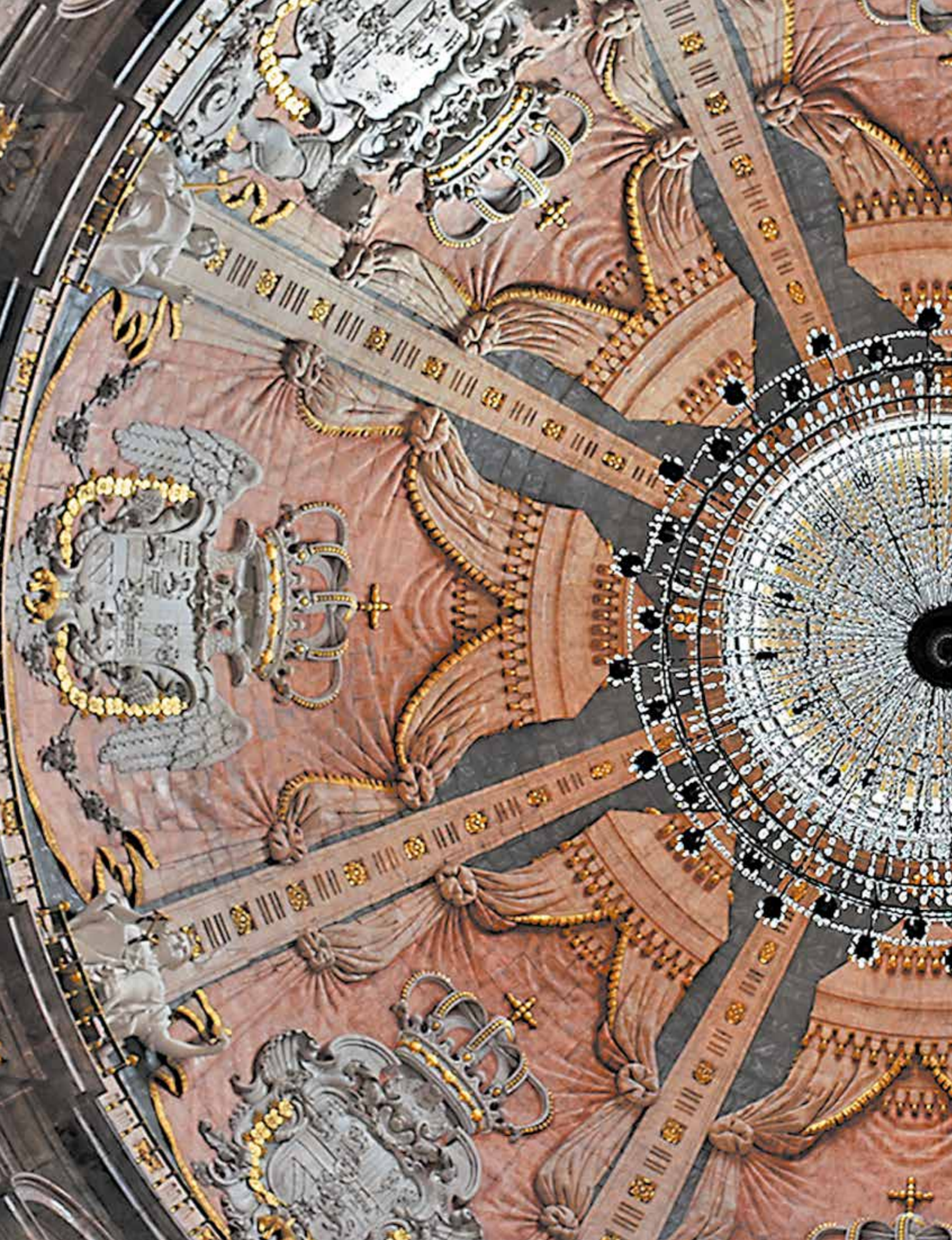
Gesuiti

LA COMPAGNIA DI GESÙ NEL MONDO

2021



In copertina

Foto: *Ignazio ferito nella battaglia di Pamplona* (Vetrata - Laboratori Mauméjean)
Museo della Casa Torre, Loyola (Azpeitia, Paesi Baschi, Spagna)

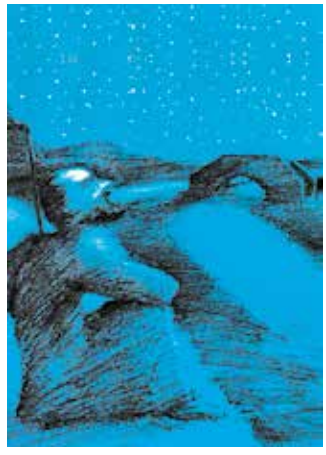
La ferita di Ignazio a Pamplona è all'origine della sua conversione,
tema fondamentale dell'Anno ignaziano 2021-2022.

Pubblicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Ufficio Comunicazione
Borgo Santo Spirito 4 - 00193 Roma, Italia
Telefono: (+39) 06 698-68-289
E-Mail: infosj-redac@sjcuria.org - infosj-2@sjcuria.org
Sito web: https://www.jesuits.global/it/
https://facebook.com/JesuitsGlobal o https://facebook.com/JesuitasGlobal
https://twitter.com/JesuitsGlobal o https://twitter.com/JesuitasGlobal
https://instagram.com/JesuitsGlobal

I nostri ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a questa edizione.

Editore: Pierre Bélanger, SJ
Assistenti: Caterina Talloru e Ombretta Pisano
Coordinamento e grafica: Grupo de Comunicación Loyola, Spagna
Stampa: Grafo, S.A. – Basauri (Vizcaya, Spagna) / www.grafo.es

Ottobre 2020



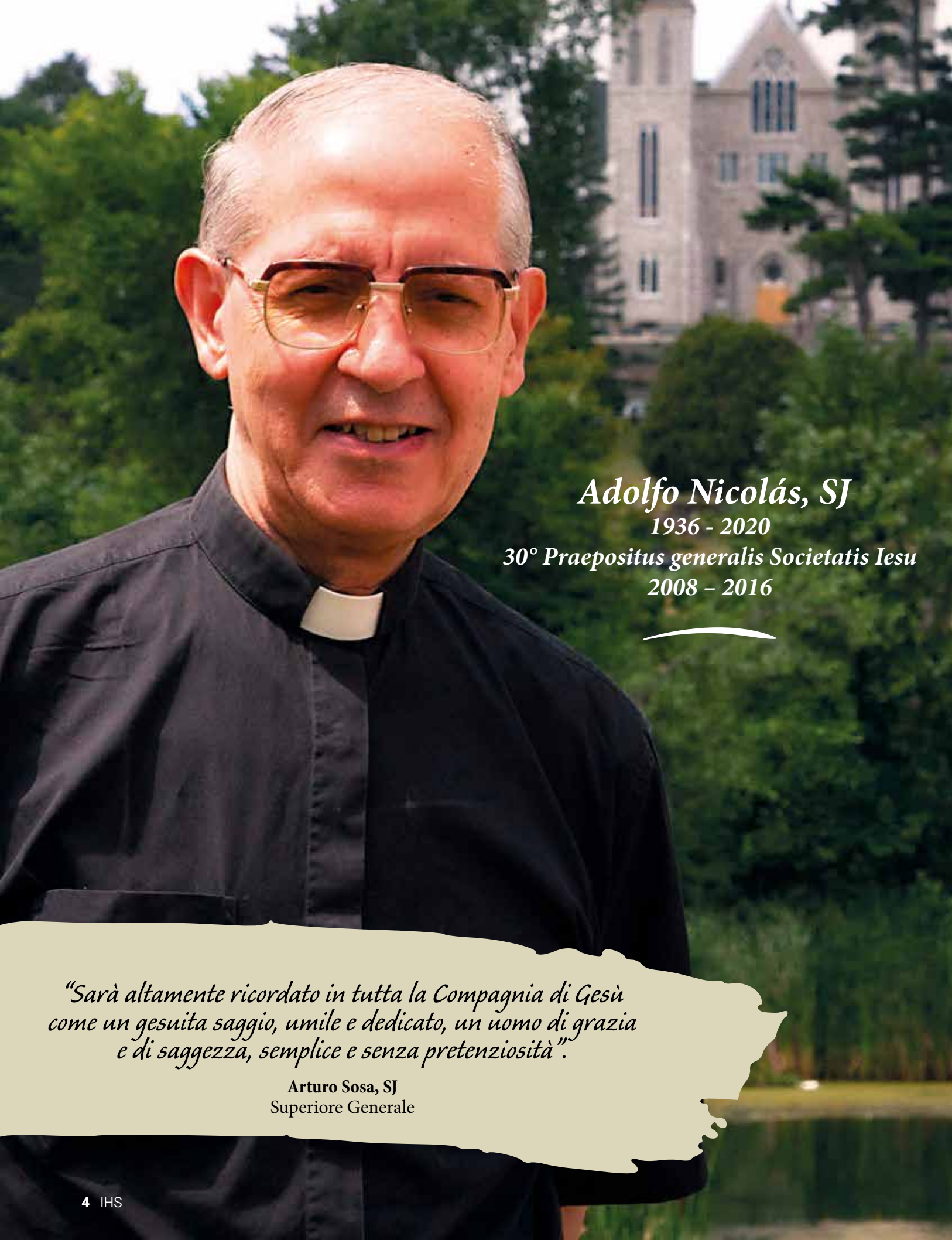
Quarta di copertina

Ignazio al Cardoner
(disegno di Lorenzo Rumori)
Un'altra tappa della vita
di sant'Ignazio sulla
via della conversione.

Gesuiti

LA COMPAGNIA DI GESÙ NEL MONDO

2021



Adolfo Nicolás, SJ

1936 - 2020

30° Praepositus generalis Societatis Iesu

2008 – 2016

"Sarà altamente ricordato in tutta la Compagnia di Gesù come un gesuita saggio, umile e dedicato, un uomo di grazia e di saggezza, semplice e senza pretenziosità".

Arturo Sosa, SJ
Superiore Generale

Da parte del P. Arturo Sosa, Superiore Generale, ai lettori della rivista GESUITI 2021

Cari amici,

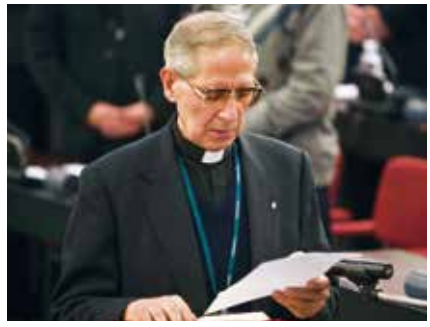
Il 20 maggio 2020, il P. Adolfo Nicolás ci ha lasciati per salire alla Casa del Padre. Al seguito del Signore Crocifisso e Risorto, egli gode ora della Vita di Dio.

Eletto Superiore Generale della Compagnia di Gesù il 19 gennaio 2008, ha dato un notevolissimo contributo al suo progresso come corpo apostolico, alla Vita Consacrata e alla Chiesa. Lo ha fatto con il suo stile, sempre pieno di calore, di bontà e di gioia. Dopo aver presentato le sue dimissioni da Generale della Compagnia, si è riposato brevemente a Madrid, vicino alla sua famiglia e, prima di tornare a Tokyo, è stato direttore spirituale dell'Istituto Pastorale (EAPI) e della Residenza Internazionale Pedro Arrupe di Manila.

Non si è mai stancato di chiamarci a passare dalla distrazione alla dedizione. Lo ha fatto di nuovo quando sono andato a trovarlo a Tokyo nel luglio 2019. Era molto consapevole delle tante occasioni che abbiamo di vivere nella distrazione, di rimanere nella superficialità della nostra vita e della nostra missione. Ci ha ricordato incessantemente che solo uscendo da noi stessi per concentrarci su Cristo possiamo desiderare e scegliere una vita dedicata esclusivamente al servizio della missione di riconciliazione e di giustizia.

Il ricordo di p. Adolfo Nicolás è un motivo per ribadire la nostra gratitudine al Signore per tante cose buone ricevute, tra cui il dono della vita del nostro fratello Nico, un dono per il popolo di Dio e una luce per noi che vogliamo servirlo nella Compagnia di Gesù.

Arturo Sosa, SJ
Superiore Generale



Curriculum vitae

29 aprile 1936: Nato a Palencia (Spagna)

15 settembre 1953: Entra nel noviziato di Aranjuez (Spagna)

1955-1958: Juniorato (Studi umanistici), Aranjuez

1958-1960: Licenza in filosofia, Alcalá de Henares (Spagna)

1960-1964: Scuole di lingua (inglese e giapponese), Yokosuka (Giappone)

1964-1968: Studi di Teologia a Tokyo (Giappone)

17 marzo 1967: Ordinazione al sacerdozio a Tokyo

1968-1971: Master in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, Roma

1971-1978: Professore di Teologia sistematica all'Università di Sophia, Tokyo

1978-1984: Direttore dell'EAPI (East Asian Pastoral Institute), Manila (Filippine)

1985-1993: Professore di Teologia all'Università di Sophia, Tokyo

1991-1993: Rettore dello Scolasticato, Tokyo

1993-1999: Provinciale della Provincia del Giappone

1999-2004: Professore di Teologia in Giappone e nelle Filippine

2004-2008: Moderatore della Conferenza dei gesuiti dell'Asia orientale e dell'Oceania

2008-2016: Superiore Generale della Compagnia di Gesù

2016-2017: Direttore Spirituale, Arrupe International Residence, Manila

2018-2020: Ministero della preghiera, Loyola House, Tokyo

20 maggio 2020: Deceduto in Tokyo

Universalità e collaborazione

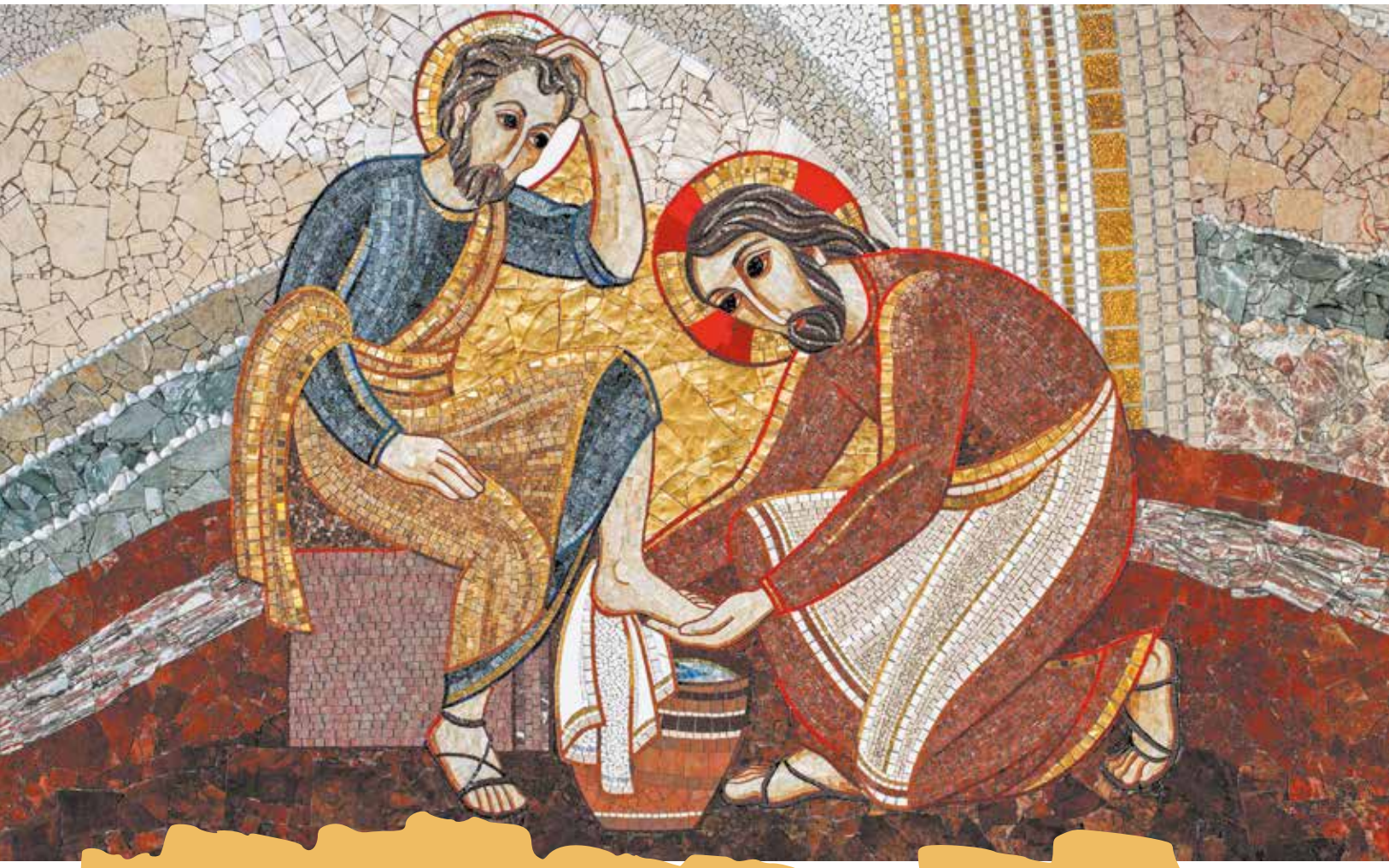
(Estratto da una lettera del p. Adolfo Nicolás)

Due dei temi spesso evidenziati dal padre Nicolás durante il suo generalato sono stati il rafforzamento del carattere universale della Compagnia di Gesù e l'importanza di un'ampia collaborazione. Ecco un estratto di una lettera del 2009, ancora attuale.

Molte delle questioni che ci preoccupano, che interrogano il nostro apostolato ed interpellano il nostro discernimento apostolico, presentano un carattere universale. La Compagnia di Gesù è impegnata in un numero crescente di progetti di dimensioni sopra-provinciali, soprannazionali o sopra-continentali. Abbiamo dato e stiamo dando delle risposte istituzionali a dei compiti di portata universale, come le migrazioni ed i rifugiati, il patrocinio ed il lavoro a rete nei campi sociale, ecologico e dello sviluppo durevole.

Al tempo stesso siamo ben coscienti che numerose aree in cui vogliamo contribuire eccedono quello che possiamo fare da soli. Ambiti come la povertà, la globalizzazione, la pace, la disoccupazione, l'educazione, oltre a quelli già menzionati, esigono da noi una collaborazione senza riserve con molti altri. Ma siamo ben lieti di poter lavorare insieme a tante persone di buona volontà e buon cuore; uomini e donne con una eccellente preparazione che hanno capacità e competenza per una pianificazione comune ed un lavoro in rete a livello internazionale. Siamo fortunati di lavorare con loro per il bene dell'umanità. Una tale collaborazione sottolinea la necessità di dare una dimensione universale a tutto quello che facciamo.

Il modo migliore per ricordare il Padre Adolfo Nicolás è forse di riprendere questa breve preghiera che lui stesso ha scritto alla fine del ritiro, durato 8 giorni, che ha fatto nel 2011 insieme al suo Consiglio Generale. Nei mesi che sono seguiti a questo ritiro, alcuni incontri del Consiglio sono stati aperti da questa preghiera, nata dalla meditazione personale del Padre Nicolás sulla pesca miracolosa descritta nel capitolo 21 del Vangelo di San Giovanni. Questa preghiera è un eccellente riassunto della sua personalità e della sua spiritualità. La potete leggere qui di seguito:



"Signore Gesù,

Non sappiamo quali debolezze tu abbia visto in noi che ti hanno fatto pensare di chiamarci, nonostante tutto, alla tua missione.

Ti ringraziamo per questa chiamata, e ti ricordiamo che hai promesso di essere con noi fino alla fine dei tempi.

Abbiamo a lungo sperimentato di lavorare invano tutta la notte, forse perché abbiamo dimenticato che Tu sei con noi.

Ti preghiamo di essere presente nella nostra vita e nel nostro lavoro oggi, e domani, e nei prossimi tempi.

Riempi la nostra vita, che vogliamo offrire al tuo servizio, con il tuo Amore.

Svuota il nostro cuore da tutto quello che è soltanto ed egoisticamente "nostro", "mio", senza compassione e senza gioia.

Illumina la nostra mente e il nostro cuore.

E non dimenticare di farci ridere quando le cose non vanno come noi volevamo.

Fa' che alla fine del giorno, di ogni giorno, siamo più uniti a Te, e possiamo vedere e scoprire più gioia e più speranza intorno a noi.

Te lo chiediamo come veramente siamo, deboli e peccatori, ma amici tuoi.

Amen."

Indice

Adolfo Nicolás, SJ (1936-2020) 4

Le dita, il palmo e il polso
Arturo Sosa, SJ 11

Ci si può ancora meravigliare!
Pierre Bélanger, SJ 12

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Considerando la chiamata di Cristo: dove ci portano le quattro Preferenze Apostoliche Universali?
雷敦龢 Edmund Ryden, SJ 14

Il cuore all'orizzonte. Aprire nuovi cammini nella CVX
Manuel Martínez Arteaga 17

"Una tradizione viva" all'orizzonte delle Preferenze Apostoliche Universali
José Alberto Mesa, SJ 20

Impegno con la diversità, generare nuove storie: gesuiti e giovani in Indonesia
Jesuit Communications Team 23

Rete ESEJOVEN: scommessa sulla gioventù peruviana
Emilio Martínez, SJ 27

Una rete per la giustizia. La Provincia del Brasile ispirata dalle PAU
José Ivo Follmann, SJ 30

Integrare fede – vita – missione. Dall'Equipo Itinerante (1998) alla Red Itinerante della REPAM (2019). Equipo Itinerante dell'Amazzonia 33

Affrontare e combattere le disuguaglianze. I 75 anni del "Hogar de Cristo" alla luce delle PAU
José Francisco Yuraszeck Krebs, SJ (Cile) 37

Gesuiti alla frontiera sud: al servizio dei più vulnerabili
José Luis Vázquez, SJ (Nador, Marocco) 41

Discernere, proteggere, accompagnare, difendere. Il Centro Arrupe per la ricerca e la formazione
Jean Nyembo Ngoy, SJ (Lubumbashi, Repubblica Democratica del Congo) 45

Un cammino per essere competenti, consapevoli, compassionevoli ed impegnati. I 50 anni del "Servicio Social Javeriano". Eduardo Valdés, SJ (Colegio Javier, Panama) 49

Da seme ad albero. Centro infantile in Kirghizistan
Damian Wojciechowski, SJ 52

Relazioni e testimonianza. Le lotte dei gesuiti in Pakistan
Heru Prakosa, SJ 56

In compagnia degli artisti
Gustav Schörghofer, SJ (Vienna, Austria) 59

Le PAU come fonte d'ispirazione... anche per i giovani del Myanmar
Titus Tin Maung, SJ 63

IgnatiuSoo

Vedere tutte le cose nuove. Un invito all'"Anno Ignaziano"
Pascual Cebollada, SJ 68

Grazia, cambiamento, libertà, missione. Parole chiave nei diversi percorsi di conversione
James Hanvey, SJ 71

Íñigo di Loyola a Pamplona. Una fine ed un principio?
Abel Toraño Fernández, SJ 75

Disponibilità ed accoglienza della novità che viene da Dio. Ignazio visse così la conversione!
Patrick Goujon, SJ 79

Francesco Saverio: la sua conversione personale e quella altrui, un'interazione
Paul Rolphy Pinto, SJ 81

La conversione nella (e della) storia della Compagnia di Gesù. Lasciate che siano gli altri a scrivere la loro storia. Robert Danieluk, SJ (ARSI, Roma) 85

Svegliarsi, prendere coscienza, agire e tutelare. La cultura della protezione
John Guiney, SJ, e Michelle Hennessy 89

Camminare insieme o zoppicare. Il ruolo delle donne e la sfida alla Chiesa
Patricia Murray, IBVM 93

Pedro Arrupe: donarsi con gioia e generosità nell'ospedale da campo
Yosuke Sakai, SJ (Hiroshima, Giappone) 96

Egli fa tutte le cose nuove. Il cammino di conversione che ha condotto alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Frédéric Fornos, SJ e l'équipe internazionale della RMPP 100

Avvenimenti che trasformano ed arricchiscono. Il Centro Spirituale di Penboc'h in Bretagna
La comunità dei residenti di Penboc'h (Francia) 104

Un viaggio – Due inizi
Joseph M. Stewart e Timothy P. Kesicki, SJ (Stati Uniti) 107

Verità e riconciliazione: la terribile connessione
Peter Bisson, SJ (Canada) 111

Jaime e le chiavi… della sua casa, della sua vita…
Michael Kennedy, SJ (Los Angeles, Stati Uniti) 114

Apostoli laici ignaziani in Croazia. Un'opportunità di "conversione" per i gesuiti stessi
Alan Hržica 117
Una donna laica in un'équipe di gesuiti
Sonjia Pungertnik (Ljubljana, Slovenia) 120
Percorsi di conversione verso la vita religiosa
Jesús de León, SJ (Repubblica Dominicana) 124
Sofferenza salvifica. Una testimonianza della mia conversione…
Amaldass Maria, SJ (India) 128
Guardare con gli occhi di Dio. Le PAU come appello alla conversione
Michael Odhiambo, SJ (Zimbabwe) 130
Ruanda: la conversione continua
Marcel Uwineza, SJ 133
Una risposta all'assedio di Marawi: educare i giovani all'armonia fra le religioni
Greg Soetomo, SJ (Filippine) 136
Covid-19 e conversione. Verso una maggiore umiltà e solidarietà
Federico Lombardi, SJ 140

Altri temi

La Regione di Kohima: un seme che germoglia
Walter Fernandes, SJ (India) 146
Sulle orme di San Francesco Saverio. I gesuiti tornano a Malindi
Sossy Luyembe, SJ (Kenya) 149
I gesuiti haitiani affrontano la crisi di Haiti
Savien Doblas 152
Al servizio della Chiesa e della società malgasce. Movimento cristiano di manager e professionisti (MCCP) e PAU.
Fridole Ravahatra, SJ 155

La riconoscenza consolida le relazioni 158

PRESENTAZIONE

Le dita, il palmo e il polso

In febbraio 2019 abbiamo ricevuto la missione dal Santo Padre Francesco di attuare le *Preferenze Apostoliche Universali* 2019-2029 (PAU). L'esperienza di essere stati guidati dallo Spirito Santo per giungere alla formulazione delle PAU ci ha reso consapevoli della necessità di prenderci il tempo necessario per assimilarle in maniera tale che possano essere veramente fonte di libertà spirituale e di creatività per rinnovare la vita di coloro che si impegnano nella missione della Compagnia di Gesù.

Il senso delle *Preferenze Apostoliche Universali* è quello di illuminare il cammino per renderci compagni e compagne in una missione di riconciliazione e giustizia. Sono il risultato di un processo spirituale specifico, molto diverso da un comune esercizio di pianificazione strategica. Le abbiamo ricevute come orientamenti che illuminano il rinnovamento necessario alla Compagnia di Gesù per rispondere alle esigenze del cambiamento d'epoca che sta vivendo l'umanità. L'esperienza globale della pandemia della COVID-19 ci offre una prospettiva nuova per immaginare le trasformazioni di cui l'umanità ha bisogno e per fare della nuova epoca uno spazio più giusto, più degno, più ecologico in tutte le dimensioni della vita.

Anche se le presentiamo come quattro orientamenti, le PAU possono essere prese solamente come un tutt'uno. Sono come una mano con le sue dita. Chiaramente noi possiamo anche usare un solo dito, però la mano esercita realmente la sua funzione quando le dita, il palmo e il polso vengono tutti usati in maniera coordinata. Il quinto dito è costituito da tutte quelle persone che trovano il senso della loro vita nella missione e nello stile di lavoro della Compagnia di Gesù e che si uniscono ad essa per ampliare il risultato di ciò che si compie insieme.

È necessario che le dita siano ben innestate nel palmo della mano: questo dice l'inserzione piena della Compagnia di Gesù nella missione della Chiesa cattolica inviata a farsi presente in tutte le parti del mondo con un messaggio di speranza: riconciliare tutte le cose in Cristo. Il polso, che dà alla mano la flessibilità e la mobilità necessarie per adattarsi alla diversità delle situazioni, è lo Spirito Santo. Un'autentica vita spirituale è condizione indispensabile perché tutta la mano funzioni e noi possiamo dare il meglio di noi stessi alla missione alla quale siamo stati chiamati.

Per felice coincidenza viviamo il quinto centenario della ferita ricevuta da Ignazio di Loyola nella battaglia di Pamplona nel maggio 1521, che gli aprì l'opportunità di un cambiamento radicale nella sua vita. L'ispirazione del processo di conversione personale, che portò Ignazio a condividere la sua esperienza spirituale e a fondare la Compagnia di Gesù, desideriamo che si converta anche per noi in impulso a trasformare la nostra vita e missione. Abbiamo previsto un "Anno Ignaziano" dal maggio 2021 al 31 luglio 2022, con un momento speciale il 12 marzo 2022, quarto centenario della canonizzazione di Ignazio di Loyola e di Francesco Saverio, unitamente a Teresa d'Avila e Filippo Neri. Le pagine di questa edizione 2021 di *GESUITI – La Compagnia di Gesù nel mondo* si propongono di accompagnare il processo di interiorizzazione delle *Preferenze Apostoliche Universali* che porterà ad una conversione personale, comunitaria e istituzionale di quanti abbiamo trovato il senso delle nostre vite nella missione della Compagnia di Gesù.

Arturo Sosa, SJ
Superiore Generale

Ci si può ancora meravigliare!

Un momento di illuminazione per me, nel bel mezzo della crisi generata dalla pandemia dell'ultimo coronavirus, è stato un colloquio offerto ai gesuiti della comunità della Curia Generalizia da uno dei nostri confratelli. La sua formazione di biologo e il suo talento di divulgatore ci hanno fatto scoprire il mondo dei virus. Nonostante la serietà dell'argomento ho lasciato la sala con un senso di meraviglia per la tenacia della scienza contemporanea che cerca di capire cosa sta succedendo nell'universo microscopico del DNA e delle cellule. E perché spingersi tanto in là con la ricerca? Per migliorare la vita degli uomini e delle donne del nostro mondo. Nelle circostanze concrete della lotta contro la COVID-19, per trovare un vaccino che ponga un freno al potere mortale dell'intruso e ridare spazio alla vita al suo massimo grado. Questa sete di conoscenza è senza dubbio una fonte di meraviglia.

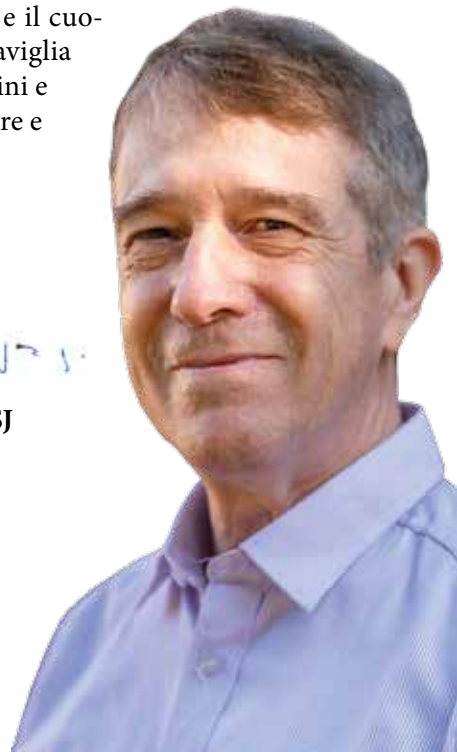
Mi meraviglia anche la capacità inventiva dei nostri tempi. I rapidi progressi dei mezzi di comunicazione informatici hanno permesso di superare le barriere geografiche e hanno anche ridotto le barriere sociali. Il calvario vissuto in tutto il mondo nel 2020 ha reso possibile una solidarietà universale come mai prima d'ora: siamo tutti collegati e dipendenti l'uno dall'altro. Questo è il piano di Dio per l'umanità; l'abbiamo capito un po' meglio.

Il coronavirus ci ha avvicinato a Papa Francesco che, solo in piazza San Pietro, si è unito all'umanità malata e ha pregato per essa e con essa. Ha permesso al Padre Generale di rivolgersi direttamente a noi per trasmetterci il suo incoraggiamento e le sue speranze. Più semplicemente il virus, liberandoci dal ritmo accelerato che segna la vita di molti di noi, ci ha dato *tempo*. Tempo di fermarsi, di esaminare le nostre giornate e le nostre vite, di progredire in profondità. Tempo di meravigliarsi del contatto ristabilito con gli amici per i quali, da molto, non avevamo più avuto tempo.

In un mondo in cui nuvole dense oscurano i giorni, in cui non possiamo più vivere inconsapevoli delle reali minacce sociali e ambientali che ci attendono, è ancora possibile meravigliarsi. E non solo dell'ingegno dei fanciulli o della bellezza della natura, quella del giardino della Curia Generalizia in primavera, per esempio. Mi meraviglia l'impegno collettivo nel costruire un mondo migliore. Questo è il ritratto che emerge dalla nostra pubblicazione *GESUITI - La Compagnia di Gesù nel mondo – 2021*.

Quando il nostro Superiore Generale ha insistito affinché l'edizione 2021 preparasse l'Anno Ignaziano sottolineando il tema della conversione, mi sono preoccupato. È un tema serio e impegnativo. Ma durante i mesi di preparazione di questa rivista, abbiamo potuto constatare che le testimonianze di conversione, nel passato e nel presente, sono sorgenti di azioni di grazie. La conversione permette i cambiamenti necessari al progresso umano e spirituale a cui aspiriamo. Ignazio, Francesco Saverio, anche il padre Arrupe, tutti hanno vissuto momenti di conversione che hanno permesso loro di adattarsi alle esigenze delle persone che Dio stava mettendo sul loro cammino. Più vicine a noi, le testimonianze di Jaime, Sonja, Amaldass e Michael ci aprono la mente e il cuore. Lasciano spazio alla meraviglia davanti alla capacità di uomini e donne di impegnarsi ad amare e a servire.

Pierre Bélanger, SJ
Editore



● **WEB**: jesuits.global

Le quattro Preferenze Apostoliche Universali sono intese come dimensioni costitutive e integranti di ogni apostolato di ciascun gesuita. Ogni apostolato deve avere queste quattro preferenze incorporate e integrate in esse.

Arturo Sosa, SJ
Superiore Generale
Ai gesuiti del Nepal 27 febbraio 2020

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Considerando la chiamata di Cristo: **dove ci portano le quattro Preferenze Apostoliche Universali?**

雷敦龢 **Edmund Ryden, SJ**
Università Cattolica Fu Jen, Taiwan

Il professore domanda: "Bene, ragazzi, avete fatto i quattro compiti che vi avevo assegnato?". Qualcuno risponde: "Io, più o meno, ho fatto i quattro compiti, quindi… sì". Altri, invece, replicano: "Io ne ho fatto un po' di ognuno, ma posso fare di più". L'atteggiamento dei ragazzi è quello di provare ad essere all'altezza di un compito difficile, vogliono dimostrare al loro insegnante che possono superare la prova.

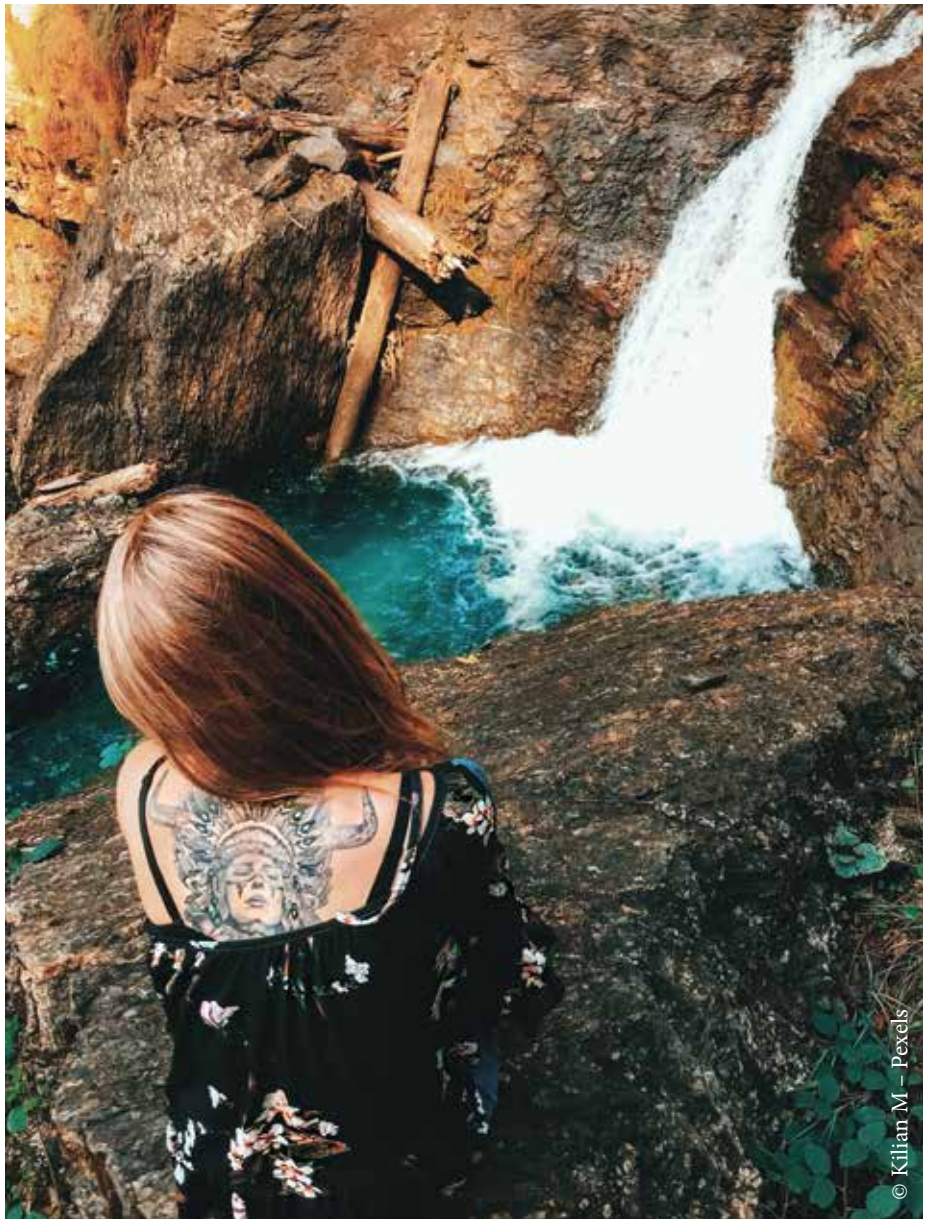
Potremmo anche noi adottare lo stesso atteggiamento nei confronti

delle quattro *Preferenze Apostoliche Universali*: alcuni provando a dimostrare che realmente le pratichiamo permanentemente, altri riconoscendo che dobbiamo migliorare. Questo modo di vedere le cose ha un qualche fondamento; se non faccio mai gli Esercizi, in nessuna modalità, o se non mi interesso minimamente dei paesi colpiti dalla siccità, allora le Preferenze possono aiutarci a risvegliarci dal nostro torpore. Eppure, non è questo quello che la Compagnia vuole da noi.

Le Preferenze sono intese come una nuova forma d'espressione della Formula dell'Istituto e, quindi, possono solo intendersi nel contesto dei documenti fondazionali. Inoltre, il Padre Generale ha sottolineato che le quattro Preferenze funzionano insieme. Rispondendo a questo suggerimento, offro le seguenti osservazioni, cosciente del fatto che si potrebbe dire molto di più.

Cominciamo dalla meditazione delle due bandiere (ES, 136-147) e consideriamo come Satana inciti i propri demoni "ad attirarli con l'avidità delle ricchezze […] il primo (scalino) è la ricchezza, il secondo il vano onore, il terzo la superbia" (ES, 142). Ecco le preferenze del mondo/Satana. Le immagino al centro di un cerchio verso il quale siamo attratti, come lo è una falena verso la luce. L'attrazione fondamentale di questo percorso è radicata nel fatto che "Io" comando, "Io" sono il centro e detengo il potere.

Il cammino di Cristo è il contrario: conduce alla povertà, agli insulti, al disprezzo o all'umiltà (ES, 146). Questi valori sono lontani dalla ribalta, dal centro. È come se ci spingessero via dalla giostra allegra verso la periferia. Dobbiamo lottare continuamente contro la corrente del mondo che ci trascina al centro e, quanto più ci avviciniamo ad esso, tanto più è difficile resistere alla sua attrazione. Le Preferenze sono proprio questo: modi di descrivere la corrente contraria, che rappresenta il richiamo del cammino a Cristo, che ci invitano a "osservare tutta la superficie ricurva del mondo popolato di uomini" (ES, 102).


© Kilian M – Pexels

Una pietra che ha cominciato a rotolare giù per un pendio non ha nessun interesse a fermarsi e pensare; una falena attratta dalla luce ignora quanti le consigliano di allontanarsene. Tendiamo a non discernere, a pensare solo quello che ci hanno insegnato, a resistere al cambiamento. Il discernimento fa sì che ci fermiamo, che permettiamo che Dio faccia di noi qualcosa di nuovo e, quindi, ci impedisce di rimanere imprigionati in quel carcere che ci siamo costruiti con le nostre paure, la nostra ignoranza e le nostre limitazioni (ES, 59). Siamo come Adamo che si nasconde fra gli alberi. Cristo ci invita ad un "grido di stupore" (ES, 60) che ci porti verso una nuova vita.

Molti giovani soffrono a causa della disoccupazione, dell'incertezza e del dubbio: si sentono impotenti. L'abbiamo visto, poco tempo fa, nel breve intervento di Greta Thunberg alle Nazioni Unite: i leader sono preoccupati per il denaro e per i numeri, ma, in realtà, non hanno intenzione di cambiare le cose. La Preferenza per i giovani non significa che dobbiamo comportarci in modo paternalistico nei confronti dei giovani, ma piuttosto che dobbiamo farli diventare la nostra fonte d'ispirazione. Davanti a Gesù Bambino ed ai Suoi genitori "mi faccio come un piccolo e indegno servitorello […] servendoli nelle loro necessità, […] con tutto il rispetto e la riverenza possibili" (ES, 114).

Una società e dei mezzi di comunicazione globalizzati potrebbero apportare una migliore copertura informativa mondiale. In realtà, quello che accade di solito è l'esatto contrario. I media in lingua inglese dominano il panorama: ogni minimo commento del presidente Trump finisce in prima pagina a Delhi e Tokio. Noi siamo chiamati ad andare controcorrente, a cercare di raggiungere luoghi in ombra e dimenticati, i margini della selva amazzonica ed i quartieri poveri delle nostre città. Dobbiamo accontentarci "di mangiare […], e così bere, vestire" (ES, 93), proprio come i poveri.

Oggigiorno, la maggior parte della gente vive in città concepite come ambienti isolati dal clima, in funzionamento permanente, ventiquattr'ore al giorno, in cui il ritmo alba-tramonto, i cambi di stagione, il caldo dell'estate ed il freddo dell'inverno, non sono altro che minimi dettagli che vengono risolti dall'inventiva umana. Ci siamo costruiti un bozzolo nel quale, ormai, non percepiamo più il vento, né l'aroma dei fiori, "né sente il piede, essendo calzato" (G. M. Hopkins, *La grandezza di Dio*). Papa Francesco ci ha invitato a tornare alla creazione, a vivere nella gioia, con l'incarico di cantare le lodi del Creatore.

Le PAU mirano ad aree della vita nelle quali possiamo incontrare la povertà, gli insulti, l'umiltà; ci portano alla croce, per vedere "quanto Dio nostro Signore ha fatto per me" (ES, 234). La collaborazione cui siamo chiamati è, innanzitutto, con Dio e poi con gli altri, quando Dio e gli altri sono al comando.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.amdgchinese.org/en/

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Il cuore all'orizzonte
Aprire nuovi cammini nella CVX

Manuel Martínez Arteaga
Segretario Esecutivo della CVX

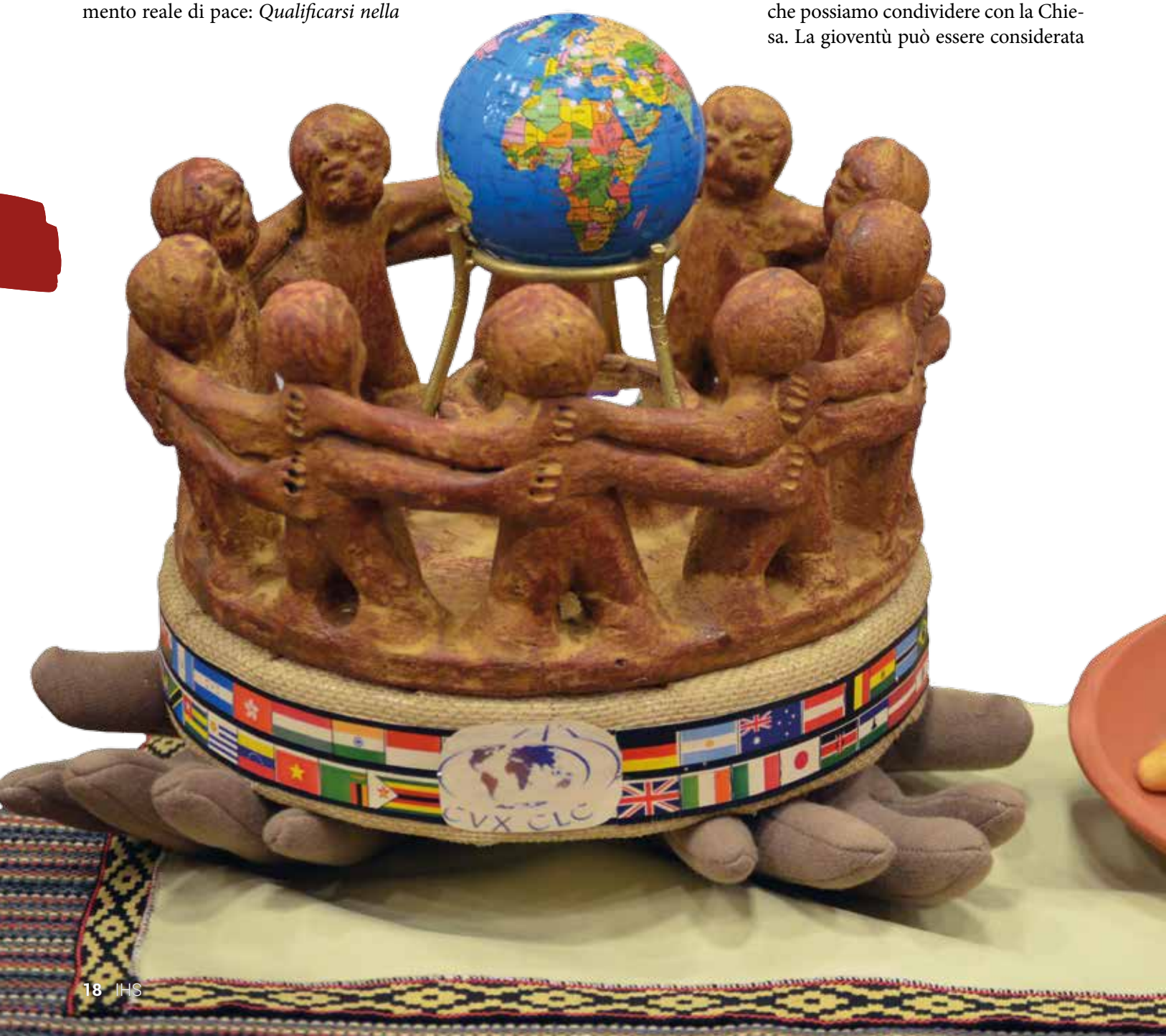
Quando, a febbraio del 2019, la Compagnia di Gesù pubblicò le *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU) 2019-2029, la Comunità di Vita Cristiana (CVX), un'associazione internazionale di laici il cui carisma e la cui spiritualità sono ignaziani, si rallegrò molto. Fu come sentire che finivano per convergere due processi iniziati in momenti diversi e portati avanti da due corpi apostolici che vivono la propria vocazione cristiana in due modi di vita diversi. Con lo sguardo universale e guidati dallo Spirito, ci siamo proposti di scrutare lo stesso orizzonte. Uno sguardo che è in sintonia con il *καιρός* che vive la Chiesa. Mentre apriamo nuovi cammini, Papa Francesco, con le sue encicliche e con le sue esortazioni, ci fa sentire uniti alla Chiesa stessa, spronandoci a una responsabilità maggiore, «ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri».

L'ultima Assemblea Generale (Buenos Aires, 2018) è stata incentrata sull'approfondimento del discernimento comunitario. Come CVX, ci sentiamo chiamati ad offrire noi stessi, raggiungendo una miglior integrazione delle nostre tre dimensioni: spiritualità, comunità ed impulso apostolico. Dal momento che lo abbiamo sperimentato, sappiamo bene che il discernimento comunitario è ciò che dà unità al nostro proposito. È parte di noi, è al centro della nostra missione ed è il nostro modo di procedere. Papa Francesco ha molto insistito sulla necessità del discernimento al giorno d'oggi; si tratta di uno degli aspetti meno sviluppati, tanto nella Chiesa come nella società. Siamo in permanente contatto con la realtà, luogo d'ispirazione, e, pertanto, siamo chiamati ad aprire nuovi spazi d'incontro che ci permettano di creare una *cultura del discernimento*. Siamo convinti che, per mezzo del discernimento e dei suoi frutti, esistiamo per creare, trasformare, riconciliare ed amare: irradiamo ciò che siamo.

La lettura che abbiamo realizzato di quanto è successo a Buenos Aires ci rinnova nel nostro più profondo desiderio di essere un corpo apostolico, nel «quale il nostro essere È missione e le nostre vite dovranno darsi con audacia», ovunque saremo per continuare a costruire il Regno. Esistono

molti esempi in tutto il mondo che dimostrano che la CVX è impegnata concretamente. L'esperienza di mediazione nei conflitti in Spagna è diretta dalla CVX, con la collaborazione di Elías López, SJ, esperto su ciò che è relativo alla riconciliazione, e, a proposito di quanto succede in Catalogna, sta significando una vera esperienza di vita comunitaria di discernimento, per creare riconciliazione. Si tratta di una proposta che riconosce la formazione di persone come unico strumento reale di pace: *Qualificarsi nella pedagogia del perdono e profilarsi come Gesù Cristo*. È un modo di collaborare con la trasformazione della società, in risposta alla sequela di Gesù. Si cammina alla ricerca di una convivenza che vada di pari passo con la giustizia e di un invito alla riconciliazione integrale con Dio, con gli altri e con la Casa Comune.

I giovani sono diventati una priorità per la famiglia ignaziana, e anche per la CVX. L'esortazione apostolica *Christus vivit*, ci ha dato un nuovo quadro più essenziale, più profondo, più apostolico. L'incontro personale di ciascun cuore con Cristo vivo occupa tutta la vita. È importante offrire ai giovani spazi comunitari dinamici, allegri, entusiasti e creativi, affinché possano continuare il processo di crescita, accompagnamento, discernimento e celebrazione. La spiritualità ignaziana e, specialmente, il cammino degli Esercizi Spirituali, è un'offerta preziosa che possiamo condividere con la Chiesa. La gioventù può essere considerata



come una tappa di vulnerabilità, eppure, «sono i giovani, con il loro punto di vista, quelli che possono aiutarci a comprendere al meglio il cambio di epoca che stiamo vivendo e la sua novità piena di speranza» (Padre Sosa). Perciò diventa una responsabilità lavorare con i giovani e per loro, in un modo strutturato, preventivo e durevole: è il modo migliore di costruire un mondo più giusto e più umano.

Viviamo tempi che rappresentano una nuova opportunità di continuare ad avanzare nel nostro cammino permanente di apprendimento e di maturazione, come collaboratori della missione di Cristo raccomandata alla Chiesa. È normale trovarci a lavorare insieme nei diversi luoghi in cui siamo presenti, beviamo dalla stessa fonte spirituale, gli *Esercizi Spirituali*. Affrontiamo una sfida che, con fiducia, ci invita ad essere creativi, alla ricerca di nuovi percorsi per dare risposte concrete a questo mondo così bisognoso di riconciliazione.

La lettura delle PAU, i diversi ambiti di missione della CVX, i messaggi di Papa Francesco mancano di significato se letti separatamente. Viviamo in un mondo iperconnesso. I grandi problemi hanno un impatto sempre più globale: il nostro approccio, la nostra azione, il nostro sguardo verso l'orizzonte devono essere integrali. La preghiera ed il discernimento comunitario sono la base per l'unità d'azione. La CVX vuole continuare sulla strada dell'approfondimento della nostra identità e vogliamo continuare a condividere il cammino con quanti scrutano l'orizzonte con fiducia e speranza.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

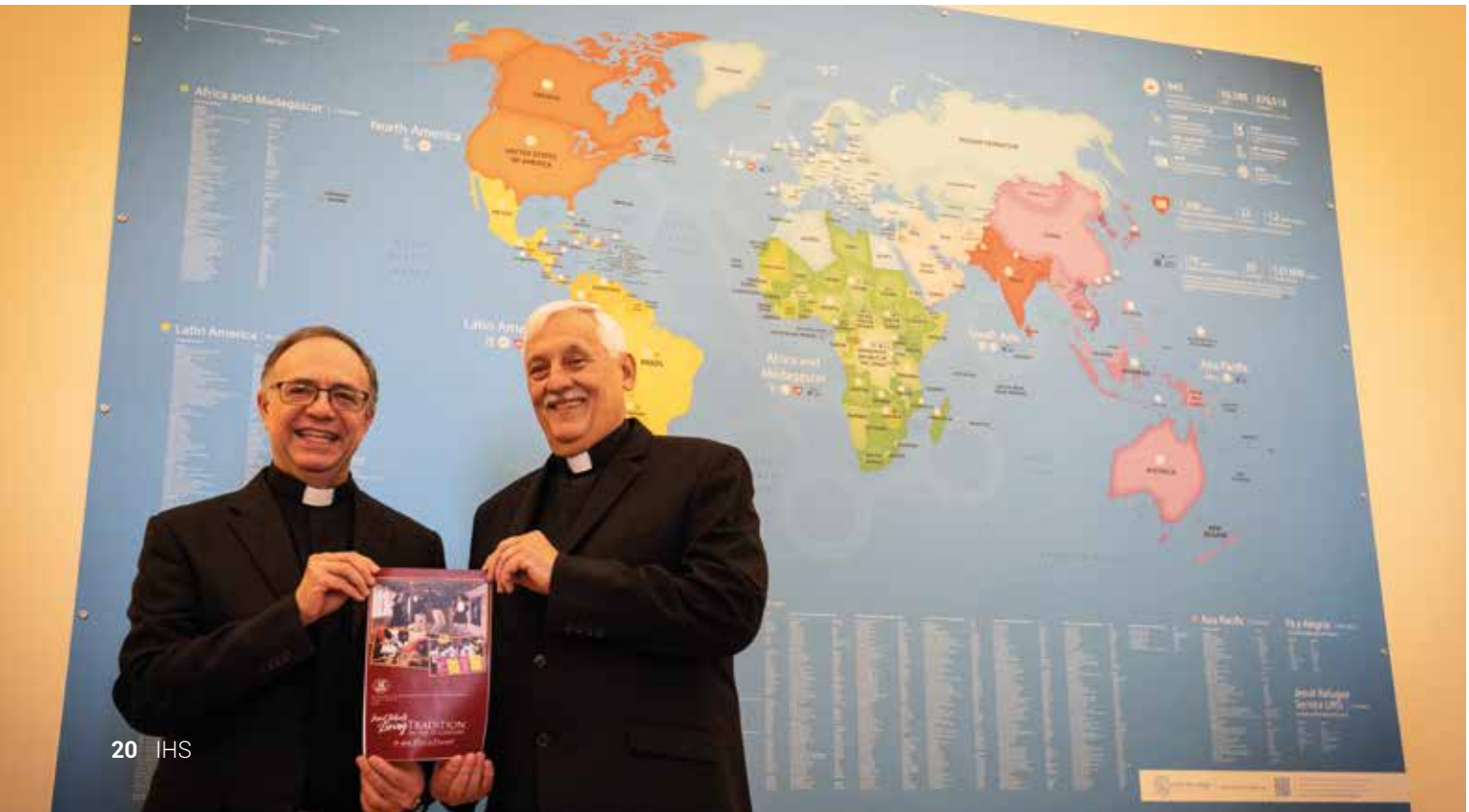
● **URL**: http://www.cvx-clc.net/

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

“Una tradizione viva”
all'orizzonte delle Preferenze Apostoliche Universali

José Alberto Mesa, SJ
Segretario per l'Educazione Secondaria, Roma

Quando i primi gesuiti decisero di dedicarsi all’istruzione, capirono che avrebbero dovuto prepararsi a lavorare come educatori nelle istituzioni educative che fondavano. Quando, accettarono di fondare il *Collegio di San Niccolò* a Messina nel 1548, non avevano ancora definito chiaramente come lo avrebbero gestito. Fu solo nel 1599, cinquant’anni dopo la prima esperienza educativa gesuitica, che il Padre Generale Acquaviva promulgò la *Ratio Studiorum*, il primo documento ufficiale sull’istruzione, che orientò le opere educative nei secoli successivi.



Nella *Ratio* si ripete frequentemente qualcosa su cui Sant'Ignazio tanto insisteva: rispondere a "tempi, luoghi e persone"; perciò è chiaro che i primi gesuiti dovettero *imparare facendo*.

Nel 1906, la XXV Congregazione Generale "considera che non è necessario provare a redigere nuovamente la *Ratio* degli studi di livelli inferiori" (d. 12, nº 1) e comincia un nuovo lungo processo di discernimento che, nel 1986, si cristallizza nel documento *Le caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù*, nel quale si propongono ventotto caratteristiche distintive dell'educazione gesuitica e che riesce a creare un senso unitario nel bel mezzo della diversità dei sistemi educativi nazionali nei quali operano le scuole dei gesuiti. Qualche anno più tardi, nel 1993, viene pubblicata *La pedagogia ignaziana. Introduzione alla pratica*, noto come "Paradigma Pedagogico Ignaziano" (PPI), con il fine di presentare gli elementi centrali dello stile pedagogico che orientano il processo di insegnamento-apprendimento in aula.

Eppure, la Compagnia di Gesù è cosciente del fatto che il nostro mondo ha continuato a cambiare, che viviamo in un'epoca di rapide trasformazioni a tutti i livelli. Perciò, rispondendo a quest'insieme di cose, le nostre opere educative devono mantenere un discernimento costante per il riconoscimento delle sfide e delle opportunità che tale vertiginoso cambio comporta. Per tutto ciò, dopo più di otto anni di dibattiti, il 5 novembre del 2019, il Padre Generale Arturo Sosa, ha presentato il nuovo documento elaborato dalla Commissione Internazionale dell'Apostolato dell'Educazione della Compagnia di Gesù (ICAJE) dal titolo *Le scuole dei gesuiti: Una tradizione viva nel XXI secolo - Un continuo esercizio di discernimento* o, più brevemente, *Una tradizione viva*.

Una tradizione viva si sviluppa in tre parti interrelate. La prima si inquadra nel contesto dei documenti fondazionali che abbiamo menzionato in precedenza, come quello delle *Caratteristiche* del 1986 ed il PPI del 1993. Ed è in questo senso che, come indica il Padre Generale Sosa nella lettera di promulgazione, *Una tradizione viva* "dev'essere visto come una parte del processo di discernimento che il nostro apostolato educativo ha mantenuto da quando furono pubblicati per la prima volta le *Caratteristiche* ed il *Piano Pedagogico Ignaziano*". Quindi, "*Una tradizione viva* non sostituisce le pubblicazioni precedenti, piuttosto, le completa e le aggiorna come esercizio continuo di discernimento. I tre documenti sono complementari e

devono leggersi come un quadro contemporaneo dell'educazione dei gesuiti". In questa prima parte il documento è fedele allo spirito delle *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU) della Compagnia di Gesù, dal momento che invita a discernere come, attraverso i nostri processi educativi, mostriamo il cammino verso Dio, camminiamo con gli esclusi di questo mondo in una missione di riconciliazione e giustizia, accompagniamo i giovani nella creazione di un futuro di speranza e collaboriamo con le cure della Casa Comune.

Nella seconda parte di *Una tradizione viva*, si presentano alcune delle nuove realtà mondiali a livello sociopolitico, educativo, della pratica religiosa, della Chiesa Cattolica e della Compagnia di Gesù, per meditare sul contesto in cui serviamo.

Infine, nella terza parte di *Una tradizione viva*, si propongono dieci identificatori globali che devono aiutare le istituzioni educative nel processo di discernimento, dal punto di vista delle PAU. Tali indicatori possono facilmente essere collegati alle quattro Preferenze e devono essere interpretati come cammini che aiutino a dar loro risposta, nel processo di discernimento che esigono nel campo dell'educazione. I dieci identificatori impegnano le opere educative a:

- Essere cattolici ed offrire una formazione profonda nella fede in dialogo con gli altri.
- Creare un ambiente sano e sicuro.
- Educare nella cittadinanza globale.
- Prendersi cura del Creato.
- Promuovere la giustizia.
- Essere accessibili.
- Educare all'interculturalità.
- Essere rete globale al servizio della missione.
- Educare all'eccellenza umana.
- Educare all'apprendimento permanente.

Ciascun identificatore è accompagnato, come tutte le sezioni di *Una tradizione viva*, da domande orientate al discernimento e che devono essere intese nel più ampio contesto del discernimento, come richiesto dalle Preferenze.

Insomma, *Una tradizione viva* s'inserisce nel più ampio processo delle PAU e si converte in uno strumento indispensabile per le istituzioni educative della Compagnia che, a loro volta, cercano di rispondere alla chiamata di servizio della missione di riconciliazione e di giustizia con Dio, l'umanità ed il creato. Gli educatori, i gruppi direttivi, gli studenti ed i genitori delle famiglie implicate troveranno, in questi indicatori, le vie concrete per avvicinarsi alle PAU, capirne le implicazioni, rivederne l'operato ed avanzare nella loro realizzazione.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.educatemagis.org/

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Impegno con la diversità, generare nuove storie:

gesuiti e giovani in Indonesia

Jesuit Communications Team
Provincia di Indonesia

"Vado in Chiesa a rompere il digiuno", dice Eli Yudoyono, un musulmano che dirige una comunità locale a Semarang (Giava Centrale). Di notte, insieme a molti altri musulmani, aveva partecipato a un evento che era stato organizzato, come tutti gli anni, dai gesuiti durante il Ramadan, nella parrocchia di St. Theresia a Bongsari (Semarang). Il parroco, il Padre Eduardus Didik Chahyono, insieme ai suoi fedeli si era impegnato per preparare l'*iftār* per gli invitati musulmani. L'*iftār* è il pasto con cui i musulmani rompono il digiuno al calar del sole, durante il Ramadan. Nel locale regnava un'atmosfera piena di calore e di speranza, con una mescolanza di cattolici e musulmani, che condividevano cibo e storie.

Durante il Ramadan è facile che si organizzino eventi simili in ogni opera gesuita dell'Indonesia. Aloysius Adi, membro della pastorale giovanile della parrocchia gesuita St. Yusuf, ad Ambarawa

(Giava Centrale), considera che questi incontri sono genuine espressioni di fede. Per lui: "Organizzare un evento sociale con altri gruppi religiosi, come invitare dei musulmani quando rompono il digiuno, non è semplicemente un'espressione di rispetto nei confronti altrui, ma è, soprattutto, un modo per celebrare la diversità che Dio ha donato a tutta l'umanità".

Per i gesuiti indonesiani e per i loro collaboratori, questo dono della diversità, prezioso e fragile al contempo, è sempre stato una parte integrante della loro esistenza, tanto nelle loro storie personali, come nelle loro opere apostoliche. In un momento in cui, spesso, si incita all'intolleranza ed alla divisione per ottenere vantaggi politici, le opere gesuitiche in Indonesia continuano ad offrire spazi aperti a tutti, in cui le differenze non solo sono accettate, ma, addirittura, esaltate. Nelle nostre istituzioni, il caldo benvenuto e l'esperienza dell'incontro con la diversità, ogni tanto, generano profonde trasformazioni.

I 12 000 studenti della *Sanata Dharma University*, l'università gesuitica di Yogyakarta, provengono da quasi ogni provincia del vasto arcipelago dell'Indonesia. Come parte della loro formazione, spesso è loro richiesto di riflettere a proposito dell'esperienza dell'incontro con persone di culture e tradizioni religiose differenti. All'inizio, molti ne sono intimiditi. Dopo la settimana di orientamento, tuttavia, le impressioni cominciano a cambiare e la paura, lascia spazio alla bellezza.

Anak Agung Istri Ning Gayatri, una studentessa indù proveniente da Bali, condivideva questa riflessione: "Sono a Sanata Dharma solo da tre mesi, ma me ne sono innamorata. Adoro il clima di tolleranza che brilla come un gioiello in una corona. Amo il modo in cui la gente, qui, tratta la diversità come un tesoro prezioso. Secondo me, Sanata Dharma è un riflesso dell'Indonesia: ovunque ci sono diverse etnie, religioni, razze, culture e tradizioni. In tutto il campus si respira tolleranza".

Queste storie ci danno la dimensione di come in Indonesia possa prosperare la terza *Preferenza Apostolica Universale* (PAU). Accompagnare i giovani nella costruzione di un futuro di speranza è una chiamata a diventare quello che Papa Francesco chiama «custodi delle meraviglie». Una di tali meraviglie, in Indonesia, è esattamente il modo in cui

lo Spirito creativo di Dio continua a riunire persone di diverse origini religiose e culturali per condividere il dono della vita. Affinché possa fiorire questo senso di sorpresa, i nostri ministeri devono pure mostrare che il cammino verso Dio (la prima PAU) può esigere, a volte, che abbracciamo "le altre religioni".

Le PAU ci chiedono di aiutare i giovani a discernere, in modo che le storie di differenze possano essere contemplate come storie dell'infinita diversità di Dio stesso. Ci sono esperienze che ci mostrano che offrendo spazi ai giovani di religioni diverse, perché si impegnino in un dialogo rispettoso, possiamo aiutarli a crescere nella loro conoscenza di Dio. In questo modo, vengono esposti a nuove storie che permetteranno loro di apprezzare con gli occhi del cuore che il ricco arazzo della nostra umanità è ancora più bello, quando si abbraccia la diversità. Queste storie fanno sì che la speranza cresca e, spesso, portano alla nascita di iniziative comuni per camminare con i poveri e con gli emarginati o per proteggere la Terra.

Mentre i giovani di tutto il mondo cominciano a raccogliere la sfida e a farsi avanti come difensori dell'ambiente, anche i giovani indonesiani ascoltano la chiamata all'impegno nella medesima direzione. Grazie alla familiarizzazione con le diverse piattaforme digitali sono capaci di vedere le frontiere come cammini. Con il loro dinamismo giovanile, si uniscono ai compagni per diffondere storie che promuovano l'unione tra le diversità, la solidarietà con i poveri e gli emarginati, come pure la preoccupazione per l'ambiente. Nel momento in cui le loro storie si diffondono, i loro stili di vita si trasformano.

Le PAU sono radicate nelle sfide del presente. Sono diventate un appello a tutta la Compagnia di Gesù, per discernere la presenza di Dio in un mondo reso buio da tante preoccupazioni. Eppure, la vibrante presenza di Dio ci permette di fare della speranza la nota dominante. Mentre i gesuiti dell'Indonesia ed i loro collaboratori seguono il percorso marcato dalle PAU, le nuove storie di speranza continuano a emergere e a determinare delle trasformazioni. Queste sono le storie che creiamo insieme.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

- **WEB:** Magis for young People
- **URL:** https://www.jcapsj.org/2017/08/path-magis-young-people/

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Rete ESEJOVEN: scommessa sulla gioventù peruviana

Emilio Martínez, SJ
Provincia del Perù

Accompagnare i giovani è stata una sfida costante per la Provincia gesuita del Perù; come risulta evidente dal suo progetto apostolico, nel quale una delle priorità è "Ricercare efficacemente la formazione integrale e l'accompagnamento dei giovani". Ora che la Compagnia di Gesù ha fatto del lavoro con i giovani una delle sue *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU), i gesuiti in Perù si vedono rinsaldati in questa missione, orientandola verso "la creazione di un futuro di speranza".

Non è una missione facile, dal momento che i giovani sono esposti a cambiamenti sociali rapidissimi, all'esclusione, ad una cultura che incita al consumismo ed alla superficialità, all'irruzione della vita digitale. Invece, i gesuiti sono formati, di solito, secondo uno schema culturale più tradizionale. Eppure, grazie ad iniziative che si sono mantenute nel tempo, sono sorti, in Perù, preziosi spazi d'incontro nei quali i giovani riversano le proprie esperienze di fede, il loro amore per la vita, la loro autenticità e creatività, mentre i gesuiti condividono con i giovani il tesoro della spiritualità ignaziana. Tali spazi sono animati dalla rete giovanile ESEJOVEN, una piattaforma che coordina i diversi programmi, gruppi e

comunità giovanili, accompagnati dai gesuiti.

#SoyESEJOVEN

La rete ESEJOVEN nasce nel 2011 per dare impulso alla missione di ciascun gruppo giovanile, rinforzarne l'identità ignaziana e promuoverne l'integrazione in un solo corpo apostolico. In questo momento, la rete è formata dalle Comunità di Vita Cristiana giovanili (CVX), le Comunità *"Íñigo"*, il Gruppo Universitario Cristiano (GUC), i gruppi giovanili delle parrocchie dei gesuiti, il Movimento Eucaristico Giovanile (MEG), l'associazione di volontariato *"Compartiendo el Pan"* ("Condividendo il pane") e l'associazione di volontariato *"Magis"*. Grazie a tutti questi collettivi, la rete è presente in nove regioni del Perù e riunisce circa 1200 giovani. Una sua peculiarità è che, oltre ad essere promossa dalla Commissione Nazionale della Pastorale Giovanile della Provincia, la rete è sostenuta in ogni regione da un Consiglio Regionale Giovanile, di cui fanno parte i rappresentanti di ciascun gruppo presente, insieme all'assessorato gesuita. In questo modo, sono i giovani stessi che gestiscono la rete, intraprendendo iniziative di tipo regionale e proponendo azioni alla rete nazionale.

Comunità e Volontariato

Tra le associazioni che compongono la rete ESEJOVEN, le Comunità "*Íñigo*" sono l'iniziativa più recente. Esse sono state ideate per accompagnare l'itinerario della formazione universitaria. "Le Comunità "Íñigo" sono uno spazio d'incontro e di dialogo tra i giovani che vogliono esplorare la loro spiritualità, condividendo le proprie esperienze personali, accademiche e quelle relative al loro ambiente", come ci racconta Emily Rojas (24 anni), studentessa di Psicologia a Lima. In effetti, le comunità *Íñigo* permettono ai giovani di essere accompagnati nel processo di maturazione della fede, grazie ad un'esperienza comunitaria.

Non c'è dubbio che il collettivo giovanile con maggior presenza in Perù è il Volontariato "*Magis*", fondato nel 2005 da un gruppo di giovani gesuiti interessati ad avvicinare i propri colleghi d'università alle realtà di povertà ed esclusione. La caratteristica di spicco del *Magis* non è solo la promozione dell'azione solidale, ma anche l'implementazione di spazi di riflessione per l'interiorizzazione dell'azione. Poco alla volta, la gestione del volontariato è stata assunta dai volontari stessi che, con l'aiuto della Compagnia, le hanno attribuito una maggior istituzionalità ed hanno reso possibile che arrivasse alla maggioranza delle regioni nelle quali sono presenti i gesuiti. Sebastián Arévalo (25 anni), assessore del *Magis* nella città di Chiclayo dice: "La cosa che considero più importante

del *Magis* è l'azione che svolge con la porzione più vulnerabile della popolazione e che, essendo confessionale, è aperto a tutti i giovani che vogliono aiutare il prossimo".

Esperienze "forti"

D'altro canto, la rete ESEJOVEN propone un insieme di esperienze intensive di formazione: una delle quali è il Colloquio Giovanile, l'incontro della gioventù ignaziana che riunisce ogni anno all'incirca trecento giovani per attività formative e d'integrazione. Una seconda esperienza forte è il Cammino Ignaziano che, ogni anno, riunisce circa trentacinque leader giovanili del Perù, ma anche dell'Ecuador e della Bolivia, per offrire loro una conoscenza più profonda ed incarnata della spiritualità ignaziana. Altre esperienze importanti sono i cicli di Esercizi Spirituali, organizzati in diverse regioni, i volontariati di inserimento in realtà povere durante le vacanze universitarie, e le Pasque Rurali, che invitano i giovani di città a condividere la Settimana Santa in comunità di campagna.

Apostolato giovanile e PAU

Ultimamente l'apostolato giovanile della Provincia del Perù ha voluto far proprie le PAU della Compagnia ed è per questo che la Commissione Nazionale della Pastorale Giovanile ha promesso di rinforzare il proprio impegno nelle altre tre Preferenze che, come abbiamo appena visto, sono molto presenti nei progetti dei diversi gruppi, ma il cui spirito globale potrebbe animare tutto il progetto giovanile dei gesuiti in Perù.

– Discernimento ed Esercizi Spirituali: favorendo l'esperienza del discernimento personale e comunitario nella formazione dei giovani.

– Poveri ed esclusi: dando priorità all'incontro personale con quanti vivono nelle periferie e promuovendo la trasformazione sociale.

– Cura della Casa Comune: per mezzo di una conversione ecologica profonda e dell'impatto in altri spazi giovanili.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

- **URL**: http://esejoven.pe/

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

Una rete per la giustizia
La Provincia del Brasile ispirata dalle PAU

José Ivo Follmann, SJ
Provincia del Brasile

La Compagnia di Gesù è presente in Brasile sin dal 1549. Ha, quindi, una storia di oltre quattro secoli durante la quale ha registrato, in un'epoca recente tre Province e una Regione missionaria, anche se, dal 16 novembre del 2014, è tornata al formato di Provincia unica. Il processo di costituzione di questa nuova Provincia, nonostante le difficoltà abituali, si è svolto in un clima favorevole e ispiratore, rafforzato da tre fattori; la valutazione del Progetto Apostolico Comune (PAC) della Conferenza dei Provinciali dell'America Latina (CPAL); la preparazione della 36ª Congregazione Generale; le nuove sfide lanciate da Papa Francesco. Il piano apostolico della neocreata Provincia ha perciò definito le proprie priorità in corrispondenza con le *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU), per le quali siamo invitati a operare dal 2019.

Fin dall'inizio si è richiesto nello specifico il lavoro in rete. La rete di Promozione della Giustizia Socio-ambientale (società e ambiente) ha

come paradigma l'ecologia integrale e la riconciliazione. A Brasilia (DF) è stato fondato l'Osservatorio Nazionale di Giustizia Socioambientale "Luciano Mendes de Almeida" (OLMA) che, come "osservatorio in rete", serve come appoggio ed animazione della promozione della giustizia e del suo impatto per mezzo dei diversi livelli e linee di azione apostolica. Il principale punto di forza dell'"Osservatorio" sono cinque centri sociali, che esercitano una funzione di produzione di conoscenze, documentazione, consulenze, formazione ed impatto.

Oltre ai centri menzionati, devono essere tenuti in considerazione: il Servizio Gesuita per Migranti e Rifugiati (SJMR), composto da cinque unità e qualche casa di accoglienza, il lavoro socioeducativo di *Fe y Alegría* (24 unità) e l'attenzione ai giovani presso centri e spazi del programma Magis del Brasile (17 unità), cui bisogna aggiungere altre sette opere sociali, dedicate specificamente alla popolazione bisognosa.

La promozione della giustizia nelle reti di educazione di base (17 unità) e di educazione superiore (sei unità) trova la propria espressione nel lavoro di inclusione socioeducativa (borse di studio e inclusione di giovani bisognosi) in molteplici progetti socioambientali. Nell'ambito dell'educazione superiore, risaltano alcune istituzioni e nuclei diretti alla riflessione ed alla formazione, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale, alla ricerca di protagonismo nell'innovazione sociale all'interno del mondo del lavoro, al riconoscimento della diversità culturale, religiosa e di genere, all'educazione etnico-razziale, all'attenzione all'ambiente ed alle politiche pubbliche, così come a questioni di economia solidale, di etica economica, di politica e di bioetica.

Questa prospettiva risulta visibile in alcune parrocchie per mezzo della formazione e di progetti concreti. Tutto ciò dimostra una volontà di collaborazione tra le reti. Tale spirito si manifesta pure nei momenti di formazione nella spiritualità ignaziana e di preghiera dei gruppi dei centri e degli enti sociali, forniti dalla rete di spiritualità *SerVir*.

Le PAU, promulgate nel 2019, hanno avuto grande eco a tutti i livelli e su tutti i fronti dell'apostolato della Provincia. Abbiamo raccolto diverse testimonianze di grande sintonia e disponibilità ad approfondire le iniziative in corso: "A partire dall'educazione popolare, dalla spiritualità e dalla pedagogia ignaziana e dell'ecologia integrale, è necessario 'amazzonizzare' il mondo, in difesa della vita delle popolazioni dell'Amazzonia" (Juscelio, Pará). In uno dei programmi si dibattono "politiche pubbliche per donne e 'quilombolas' (di ascendenza africana), con una focalizzazione nella promozione dell'uguaglianza di genere e nella partecipazione attiva in spazi di controllo sociopolitico"

(Andrés, Mato Grosso). Il loro punto forte è la promozione dei "circoli di conversazione centrati sulla legittimazione della democrazia e dei diritti umani, nei quali adolescenti e giovani dibattono sulla vita quotidiana, per mezzo di temi come l'educazione e la partecipazione politica" (Jonas, Paraná). Per il 2020, la Rete Ignaziana della Gioventù (MAGIS) ha come punto focale del proprio lavoro l'*"essere più Amazzonia"*.

Il lavoro con i raccoglitori di materiali riciclabili della parrocchia di Russas (Ceará) è un lavoro che "ha un piede sulla giustizia sociale" e "l'altro sulla cura della Casa Comune" (Padre Luiz Araújo). A Bahia, i novizi della Provincia partecipano attivamente a un progetto abbastanza simile, cosa che ha effetti "sul cambiamento di mentalità nel modo in cui consumiamo e gestiamo gli oggetti, in generale" (Padre Jair Barbosa). Secondo Mary Nelys (Amazzonia) "prendersi cura della Casa Comune è impegno di tutti".

Un altro esempio interessante, in questo senso, è la Settimana di Studi Amazzonici (SEMEA). Secondo quanto racconta Luiz Felipe dell'osservatorio OLMA, "è un avvenimento annuale ed itinerante, che si svolge in università ubicate al di fuori del territorio amazzonico, promuovendo lo scambio del sapere accademico con quello delle popolazioni tradizionali".

Infine, è necessario ricordare lo storico servizio di assistenza alle organizzazioni della Chiesa, in quanto alla promozione della giustizia. In tutta la rete si costituiscono campi che si arricchiscono vicendevolmente a diversi livelli e su diversi fronti dell'apostolato della Compagnia di Gesù in Brasile. Si tratta di terreni fertili per far risuonare e per approfondire le PAU.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://cpalsocial.org/brasil

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

Integrare fede – vita – missione

Dall'Equipo Itinerante (1998) alla Red Itinerante della REPAM (2019)

Equipo Itinerante dell'Amazzonia

Papa Francesco comincia così affettuosamente la sua Esortazione Apostolica: "Querida Amazonia" e ci invita ad "amare" l'Amazzonia percorrendola con le sue popolazioni: "pensare a équipe missionarie itineranti e sostenere l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate vicino ai più poveri ed esclusi". Errare geograficamente e simbolicamente, imparando a conoscere, amare e difendere l'Amazzonia e la sua gente.

Laudato si' afferma che "tutto nel mondo è intimamente connesso" (nº 16) e propone "un'ecologia integrale" (nº 10). Le quattro *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù possono essere fatte proprie solo dalla conoscenza amorosa, integrale, connessa, "di cuore": "indicare il cammino verso Dio mediante gli Eser-

cizi Spirituali e il discernimento", ci porta a "camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, a quanti sono feriti nella loro dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia". Ci incoraggia, inoltre, ad "accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza" ed a "collaborare nella cura della nostra Casa Comune".

Questa interconnessione esige la conversione del cuore, "motore degli affetti", una *metanoia* che il Padre Claudio Perani, SJ, fondatore dell'*Equipo Itinerante* (EI – Équipe Itinerante), ha formulato così: "Viaggino per l'Amazzonia ed ascoltino ciò di cui parla la gente: le loro esigenze e le speranze, i loro problemi e le soluzioni, le loro utopie ed i sogni. Partecipino della vita quotidiana della gente. Prendano appunti e registrino tutto con attenzione, con le parole della gente. Non si preoccupino dei risultati, lo Spirito mostrerà il cammino. Coraggio! Comincino da dove possono".

Le quattro PAU sono legate, collegate "con il cuore", nella vita missionaria, alle intemperie dell'EI. Un vero viaggio spirituale verso Dio conduce a complicarsi la vita lì dov'è minacciata, amando i poveri, prendendosi cura del futuro dei giovani e difendendo la vita di tutti gli esseri della Casa Comune, con i quali siamo comunità, *fratelli di latte*, della creazione.

L'EI integra fede-vita-missione, spiritualità alle intemperie, che ci permette di uscire dalla nostra zona di comfort: *stare con chi, dove e come nessuno vuole stare*, dove le ferite sono più aperte e la vita più minacciata. Laici e laiche, religiosi e religiose, padri che fanno *comunità-nel-cammino* per città e villaggi, come Gesù (Lc 8,1ss.), al servizio del Regno della Giustizia. La missione è geopolitica: amare-curare-difendere la Vita abbondante (Gv 10, 10), ben vivere-convivere amazzonico. È una "Chiesa in uscita", itinerante: "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione 'si configura essenzialmente come *comunione missionaria*'" (*Evangelii Gaudium*, nº 23).

L'EI promuove una cosmovisione territoriale amazzonica, connessa, geopolitica, "da dentro" e discerne la missione con la gente, camminando insieme, in modo sinodale e genera processi, tesse reti al di là delle frontiere per affrontare le grandi sfide amazzoniche. Aggregare carismi, culture, personalità, congregazioni, istituzioni, per arrivare insieme dove non si può, né si deve, da soli. La diversità è il principio teologico trinitario dell'EI: quanto più diverso, tanto più divino, se manteniamo l'unità nella diversità e nella complementarietà.

Il servizio itinerante è "trinitariamente" complementario ai servizi istituzionali ed inseriti nella missione:

1) Istituzionale – "Dio Padre": dona stabilità e continuità alla missione. Esempi: scuole, ospedali, case di ritiro, parrocchie.

2) Inserzione – "Dio Figlio": dona prossimità, "incarnazione" nei poveri e nelle ferite del Pianeta. Esempi: comunità di base rurali, inserite, periferie urbane, villaggi.

3) Itinerante – "Spirito Santo": giunge dove non arrivano le istituzioni, né le inserzioni, dà visibilità, connessione, inclusione ed unità ad entrambi i lati delle frontiere (geografiche, simboliche).

A un maggior equilibrio ed articolazione di questi tre servizi missionari nel corpo apostolico, corrisponderà una maggiore incidenza.

Nuclei pre-esistenti Nuclei attuali

La *Red Eclesial Pan-Amazónica* (REPAM, Rete Ecclesiale Panamazzonica) e la *Conferencia Latinoamericana y Caribeña de Religios@s* (CLAR, Confederazione dei Religiosi e Religiose di America Latina e Caraibi), congiuntamente all'EI ed agli altri missionari itineranti, intessono la *Red Itinerante* (Rete Itinerante). Il loro primo incontro si è tenuto a Manaus, nell'agosto del 2019 e vi hanno preso parte 60 rappresentanti di sette Paesi Amazzonici.

Il Sinodo dell'Amazzonia (ottobre 2019) è stato ed è *kairós* (opportuno). Suor Arizete Miranda CNSCSA, fondatrice dell'EI, ha realizzato un intervento fondamentale, come madre sinodale ed il Papa l'ha citata nella plenaria: "*Suor Miranda ha pronunciato una parola chiave che STRARIPA: ITINERANZA*". L'itineranza nell'Amazzonia straripa, sfugge al nostro controllo: ci apre allo Spirito; la Provvidenza si prende cura di noi e accompagna per mano la gente e i poveri.

Il documento finale rinforza il concetto di STRARIPAMENTO dell'ITINERANZA:

"Gesù ha indicato a noi suoi discepoli che la nostra missione nel mondo non può essere statica, ma è itinerante. Il cristiano è un itinerante" (nº 21).

"Le équipe missionarie itineranti in Amazzonia vanno tessendo e costruendo comunità lungo il cammino e contribuiscono a rafforzare la sinodalità ecclesiale. Possono aggregare vari carismi, istituzioni e congregazioni, laici e laiche, religiosi e religiose, sacerdoti. Aggregare per arrivare insieme dove non si può da soli" (nº 39).

"Proponiamo una rete itinerante che raduni i vari sforzi delle équipe che accompagnano e vivacizzano l'esistenza e la fede delle comunità amazzoniche" (nº 40).

"Sosteniamo l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate, insieme ai più impoveriti ed esclusi" (nº98).

Che lo Spirito di Dio ci aiuti a viaggiare-remare verso acque più profonde ed a gettare le reti (Lc 5,4) con la *Querida Amazonia*.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://amazonia-casa-comun.org

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Affrontare e combattere le disuguaglianze

I 75 anni del "Hogar de Cristo" alla luce delle Preferenze Apostoliche Universali

José Francisco Yuraszeck Krebs, SJ
Provincia del Cile

Nel 1944 Alberto Hurtado fondò il *Hogar de Cristo*, per mezzo del quale voleva alleviare, soprattutto, il dolore dei senzatetto, oltre ovviamente all'indifferenza. In una lettera che scrisse sul letto di morte, nell'agosto del 1951, egli indicava: "Man mano che compaiono i bisogni ed i dolori dei poveri, l'insieme anonimo dei cileni generosi, uniti nel *Hogar de Cristo*, troverà il modo di aiutarli, come aiuterebbero il Maestro". Settantacinque anni più tardi possiamo affermare che il mandato del fondatore è più valido che mai: essendo presenti su tutto il territorio nazionale, seguiamo otto linee d'azione, corrispondenti a diversi ambiti di dolore e di esclusione sociale.

Venerdì, 18 ottobre del 2019, giorno della celebrazione di quest'anniversario, a Santiago, capitale del Cile, si scatenò un conflitto sociale di ampie proporzioni. Sebbene il Cile sia spesso preso ad esempio tra i vari Paesi latino-americani, sembrava che non fossero sufficienti la stabilità macroeco-

nomica, né le buone cifre delle ultime decadi riguardanti la riduzione della povertà, né l'aumento considerevole della speranza di vita, né il miglioramento notevole del benessere soggettivo. La persistente disuguaglianza nei diversi ambiti della vita quotidiana e l'eccesso di debito, tra un'infinità di altre sottigliezze, portarono al fatto che un lieve aumento del prezzo del biglietto del trasporto sotterraneo di Santiago, accendesse la miccia che si propagò in un lampo in tutto il Paese. In questo contesto, che ci lascia ancora perplessi, faccio questa breve rassegna delle occupazioni del *Hogar de Cristo*, in occasione del suo settantacinquesimo anniversario.

Da qualche tempo a questa parte, abbiamo compreso che la povertà è la più grande violazione dei diritti umani; cosa che ci ha portati ad approfondire le diverse linee di attenzione sociale diretta che ci mobilitano. Tra gli altri, i senzatetto, i malati mentali, gli anziani, gli alcolisti, i tossicodipendenti, i giovani espulsi dal sistema scolastico, e i disoccupati, richiedono la nostra attenzione e le nostre cure. Parliamo di promuovere traiettorie di inclusione, con la prospettiva di conseguire una certificazione: cosicché coloro che partecipano ai nostri programmi possano, al termine del percorso con noi, sviluppare le proprie capacità e "reggersi in piedi" da soli. Nel 2019 abbiamo prestato assistenza ad oltre 32 000 persone e, negli ultimi tempi, è aumentato il numero di migranti che abbiamo assistito, soprattutto provenienti dal Venezuela e da Haiti: nelle nostre case di accoglienza e nei programmi per senzatetto, così come nei nostri trentotto asili nido. I migranti provenienti da altri Paesi dell'America Latina hanno cambiato il volto dei nostri ospiti.

Oltre all'aiuto diretto, tanto in modalità residente che ambulatoriale, ci proponiamo di incidere sulla cultura e sulle politiche pubbliche. Abbiamo sviluppato varie iniziative pilota nelle residenze per bambini ed adolescenti, nelle strutture di reinserimento scolastico e nel lavoro con i senzatetto; proviamo ad innovare, a creare consapevolezza, a partecipare alla trasformazione delle pratiche abituali che, in contesti in via di cambiamento, non sono sempre le più adeguate. Siamo interlocutori e collaboratori delle Istituzioni dello Stato e di molte altre organizzazioni della società civile, e apprendiamo a nostra volta da loro.

Con la doppia missione di accogliere e chiamare, intendiamo il volontariato come strumento di trasformazione delle persone per modificare le strutture della società, provocando incontri che cambino la vita. Nonostante contiamo su volontari di tutte le età, prestiamo particolare attenzione a scuole, collegi e centri di formazione superiore: non solo coinvolgendoli nei nostri programmi, ma anche offrendo spazi formativi specifici nelle aule. La nostra chiamata include

anche la richiesta di appoggio a persone e imprese che si associno con noi e appoggino le nostre attività. Abbiamo oltre 300 000 soci che finanziano circa il 50% del nostro lavoro.

Due delle organizzazioni della nostra struttura sono la *Funeraria Hogar de Cristo* e il *Fondo Esperanza*. La *Funeraria* presta servizi gratuiti ai nostri assistiti e con i servizi a pagamento sostiene una parte dei programmi sociali del *Hogar*. Il *Fondo Esperanza* è l'organizzazione di microfinanza più grande di tutto il Cile: ha 120 000 soci, in gran parte donne, che partecipano alle banche comunitarie, favorendo l'imprenditorialità per il mantenimento delle famiglie.

È per me motivo di gioia constatare che molto di quello che stiamo facendo al *Hogar de Cristo* è in perfetta sintonia con le *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù. Alcune sfide particolari che ci attendono vanno dalla constatazione della crisi socioambientale a quanto i poveri ne siano colpiti, perciò vogliamo contribuire alla ricostruzione del tessuto sociale nei territori e nelle comunità; il che ci spinge a promuovere le buone pratiche ambientali in ciascuno dei nostri programmi. Un altro compito permanente è quello di adeguare la nostra offerta di servizi alle nuove necessità dei poveri. Inoltre, nel contesto di una profonda crisi ecclesiastica, è urgente rinnovare l'esperienza della spiritualità che Sant'Alberto Hurtado ci ha lasciato in eredità e, seguendo il maestro Ignazio, ci mostra che l'amore bisogna metterlo in pratica, non solo esprimerlo a parole. Che farebbe Cristo al nostro posto?

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: www.hogardecristo.cl

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

Gesuiti alla frontiera sud: al servizio dei più vulnerabili

José Luis Vázquez, SJ
Nador, Marocco

Nador è una città marocchina sita sulla costa mediterranea, a pochi chilometri dalla città autonoma spagnola di Melilla. Questa posizione strategica ha reso la città un cardine per le rotte migratorie dall'Africa Occidentale verso l'Unione Europea, Molti giovani, uomini e donne, provenienti da Paesi come il Mali, la Costa d'Avorio, il Burkina Faso, la Guinea o il Senegal, giungono a Nador con la speranza di continuare il proprio viaggio verso il nord, per potersi costruire un futuro migliore, anche se le difficoltà in cui s'imbattono, spesso prolungano la loro permanenza nella città oltre il previsto.

Da vari anni a questa parte, qualche gesuita vive e lavora in questa parte della "frontiera sud", tra l'Africa Settentrionale e l'Europa Meridionale, che al giorno d'oggi è considerata la più letale del mondo. La nostra comunità, che dipende dalla Provincia di Spagna ed è vincolata alla nostra Casa d'Almería, è attualmente composta da tre compagni: due spagnoli ed un francese (appartenente alla Provincia del Prossimo Oriente), che è nato in

Marocco ed ha alle spalle un lungo periodo di permanenza come missionario nel Maghreb.

La nostra azione al servizio della famiglia umana migrante s'inquadra nell'ambito della Delegazione delle Migrazioni della diocesi di Tangeri, creata da Santiago Agrelo, il precedente vescovo, nel 2011. Nella zona di Nador, la Delegazione conta su uno staff inestimabile, composto da una ventina di persone, nel quale lavoriamo a stretto contatto donne e uomini, musulmani e cristiani, africani ed europei.

Le persone che arrivano qui, seguendo la rotta migratoria, dopo aver abbandonato la loro terra e la loro famiglia, hanno vissuto esperienze durissime: spesso sono state private di beni fondamentali e ferite nella loro dignità umana. Nella Delegazione riuniamo le forze per cercare di accompagnare queste persone e sollevarle dalle loro sofferenze, prestando loro aiuto materiale, medico, psicologico, dando loro informazioni e consigli… ma, soprattutto, ascoltandole, avvicinandoci con enorme rispetto al "terreno sacro" che sono le vite frantumate di tanti uomini e donne.

Parallelamente, con questi incontri, accettiamo il gran regalo che ci fanno quando scopriamo, o almeno intuiamo, i valori umani che portano con loro, valori che non possono essere strappati loro e che potrebbero apportare tanto alla società occidentale: speranza, creatività, resilienza, solidarietà, senso di comunità, … e, non poche volte, una profonda fiducia in Dio, nelle cui mani si sentono.

Le nostre risorse sono frutto della generosità di diversi benefattori e collaboratori, ma risultano molto limitate dalla gravità della situazione e siamo coscienti della necessità di investire in azioni preventive, per tentare di evitare che continuino a prodursi disastri di questa portata. Perciò, dallo scorso anno, alcuni membri della Delegazione gestiscono un progetto pilota di sensibilizzazione in Guinea-Conakry, uno dei Paesi di provenienza dei migranti, e stiamo studiando la possibilità di un intervento simile in Senegal.

Oltre al lavoro con i migranti, noi gesuiti abbiamo anche altre due

VIDA
ZIMBABWE

responsabilità a Nador: la gestione del Centro Baraka e l'attenzione pastorale. Il Centro Baraka è una scuola di formazione professionale che offre corsi d'inserimento nel mondo sociolavorativo (elettricità, cucina, informatica) per i giovani, così come l'insegnamento delle lingue e seminari orientati alla promozione della donna (alfabetizzazione, taglio e cucito, pasticceria). Si tratta del servizio più diretto che offriamo al Paese che ci accoglie, specialmente ai cittadini più vulnerabili. Tutti gli allievi ed i docenti sono marocchini.

L'altra responsabilità quotidiana è l'attenzione pastorale, offerta mediante la Parrocchia di Santiago al piccolo gruppo di cattolici di Nador, costituito, soprattutto, da due comunità religiose femminili: le Figlie della Carità e le Schiave della Bambina Immacolata. In Marocco, noi cristiani siamo una minoranza numericamente trascurabile, ma abbiamo una presenza significativa. Siamo una Chiesa con un forte senso di comunione, che testimonia la propria fede non con mere parole, ma con l'accoglienza, il servizio e le opere di misericordia; tutto ciò dal rispetto e dal dialogo con i nostri fratelli e sorelle musulmani.

La ricchezza umana della frontiera sud spinge taluni fedeli ad avvicinarvisi. Per questo, insieme con la CVX-Spagna e con i nostri compagni gesuiti di Almería, offriamo un'esperienza itinerante, come se si trattasse di Esercizi Spirituali "in cammino", da praticare individualmente o in piccoli gruppi, il cui scopo è favorire l'incontro con Dio, in mezzo a questa realtà, dal punto di vista della contemplazione ignaziana. Il percorso include varie tappe, discende dal "mare di plastica" delle serre di Almería, attraversa il Mediterraneo, passa per Melilla, attraversa il confine e giunge a Nador. La vita dei migranti, nella sua crudezza, è un "luogo teologico" che attrae e che, se ci sfiora, ci trasforma, generando una dinamica di conversione che può cambiare il nostro atteggiamento, per farci agenti della trasformazione della società.

Migranti, giovani, Esercizi, … se ci soffermassimo a contemplare tutto questo in chiave di *esame* ignaziano, noteremmo che la presenza dei gesuiti e il loro impegno quotidiano a Nador, offre, nel cuore della vita, un campo di integrazione delle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **WEB**: Servicio jesuita a migrantes (frontera Sur)

● **URL**: https://sjme.org/areas-de-trabajo/frontera-sur/

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Discernere, proteggere, accompagnare, difendere

Il Centro Arrupe per la ricerca e la formazione a Lubumbashi, RDC

Jean Nyembo Ngoy, SJ
Provincia dell´Africa centrale

Nella confluenza delle *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU)

Il Centro Arrupe per la Ricerca e la Formazione (CARF) è stato creato nel 2013 ed ha la sua base a Lubumbashi (Alto Katanga), il più importante centro minerario del Paese. Il CARF partecipa, con la sua visione cristiana, agli sforzi a favore dello sviluppo umano e sociale nel sud-est della Repubblica Democratica del Congo (RDC). In quest'epoca di nuove *Preferenze*, e per mezzo di esse, il CARF presta nuovamente ascolto alle grida

del mondo di oggi. Gesuiti e laici, uomini e donne, insegnanti ed attivisti collaborano per dare impulso ad un discernimento che protegga gli emarginati, che accompagni i giovani e che aiuti a difendere la Terra, Casa Comune della nostra umanità.

All'orizzonte delle PAU: riunire ricerca e formazione

Per mezzo dei propri lavori di ricerca, il CARF ha portato alla luce le mancanze della società congolese, nella quale abbondano le ingiustizie sociali, economiche e politiche. Grazie alla formazione che propone, il centro mira a dare una risposta adeguata a tali mancanze. La ricerca e la formazione si articolano attorno a tre fulcri principali: "fede, giustizia, pace e riconciliazione", "aiuti per lo sviluppo", "governance delle risorse naturali". La Biblioteca "Mons. Munzihirwa", aperta al pubblico, ci è di enorme utilità grazie all'ampia scelta di contenuti su argomenti chiave come le Scienze Economiche, Politiche, Sociali e Giuridiche.

Fede, giustizia, pace e riconciliazione

Come parte del CARF, il gruppo "Bâtisseurs de la Paix" (Costruttori della Pace) si è specializzato nella ricerca strategica di una pace durevole e propone ai diversi agenti sociali di ricercare piste per la stabilizzazione e il consolidamento delle strutture dello Stato, per mezzo di un dialogo comune.

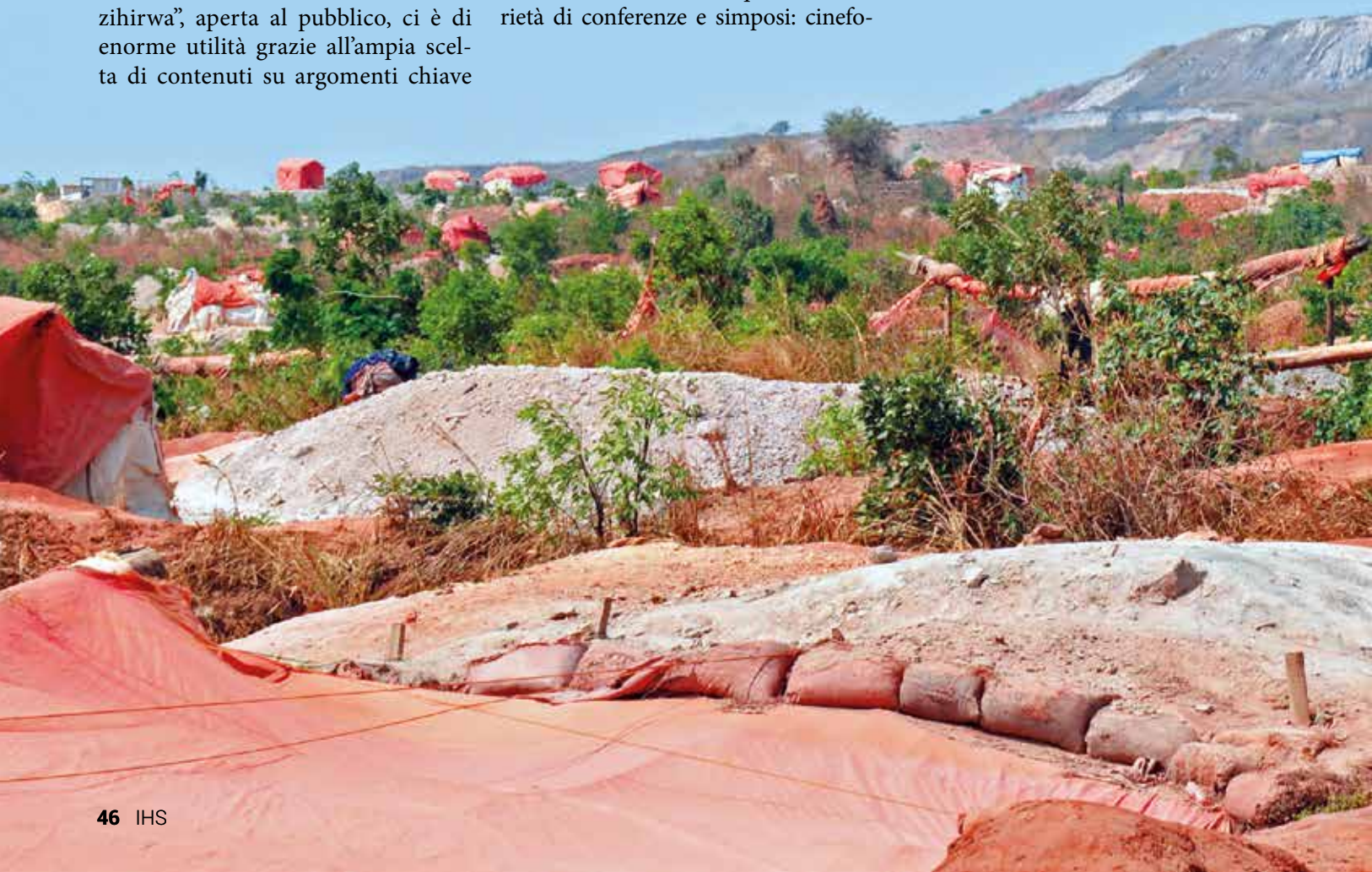
Le "*Motivational Talks*" (colloqui motivazionali) si occupano della dimensione dello sviluppo sostenibile e solidale, pilastro di una pace durevole. Si tratta di incontri mensili per scambiare esperienze e per apprendere; sono destinati ai giovani, agli studenti ed a quanti ambiscono a un lavoro. Si offre una considerevole quantità e varietà di conferenze e simposi: cineforum, giornate d'affari, presentazioni di moda e stile, seminari di arte e musica.

Il Forum del CARF, altra attività di questo dipartimento, è un appuntamento annuale su temi di attualità, cui partecipano uomini e donne d'affari, enti pubblici e privati, scienziati e studiosi che aspirano ad infondere ai propri dibattiti un effetto moltiplicatore.

In questo contesto, ci sono anche posizioni orientate verso l'arte del discernimento spirituale, nel quadro dell'animazione sociopolitica e teologica, come cammino di liberazione sociale.

Aiuti allo sviluppo

La "Casa dello sviluppo sostenibile" del CARF concede speciale importanza



all'ecologia: ricerca dello sviluppo sostenibile, locale e globale, integrando la giustizia per mezzo di una transazione costante verso una società più ecologica e fraterna. Il CARF collabora così nella crescita armoniosa dei movimenti associativi, degli organismi politici e delle ditte. La sua offerta di formazione include corsi di economia (contabilità, imprenditorialità e gestione aziendale, etica e leadership), di comunicazione (inglese ed informatica), di cultura cittadina (educazione civica, elezioni, processi democratici) e di pedagogia ignaziana.

Governance delle risorse naturali

Una collaborazione speciale e strategica con istituzioni come *Misereor* e *Alboan* ci permette di mantenere i nostri progetti di ricerca in situ, specialmente per quanto riguarda la governance e l'impulso degli strati sociali emarginati e, per tanto, vulnerabili. La gestione responsabile e la responsabilità sociale delle entità miniere si trasforma in una "esigenza di influenza sociale e politica" che opera a favore della trasparenza, dal momento che il CARF mantiene contatti diretti con le popolazioni danneggiate dalle miniere industriali. Le popolazioni di cui parliamo, per sopravvivere, non possono fare altro che avvalersi della miniera artigianale, anche se la precarietà delle condizioni di lavoro e la scarsa produttività non riescono a migliorare la loro qualità di vita. Per avallare i propri sforzi, il CARF si dedica pure alla ricerca di alternative alle miniere, progettando e proponendo anche la formazione di quanti vogliano partecipare alla transizione dalla miniera artigianale alle piccole miniere e/o alla miniera industriale.

Il nostro programma di formazione si dedica: a ricerche strategiche basate sulla cartografia miniera, alla responsabilità sociale delle compagnie, delle miniere ed allo sviluppo umano, ai diritti economici e sociali delle popolazioni, ai minerali causa di conflitti, ai certificati ed alla tracciabilità.

Inoltre, da più di un anno, il CARF è connesso, per mezzo di una piattaforma informatica, con i diversi punti chiave della miniera artigianale, in modo tale che riceve, in tempo reale, le allerte sugli abusi e le violazioni dei

diritti umani che soffrono i lavoratori delle catene di estrazione o di commercializzazione dei minerali artigianali. La piattaforma segnala pure quanti estrattori agiscono correttamente. Con tutta l'informazione raccolta ed analizzata, è possibile promuovere azioni di prevenzione e di soluzione di conflitti sociali e fa sì che il CARF abbia un impatto più obiettivo.

CARF
CENTRE ARRUPE POUR LA RECHERCHE & LA FORMATION

Un sogno che profuma di PAU

La storia complessa e instabile della RDC è ancora una grande sfida e, per affrontarla, il CARF vuole essere una voce profetica. Le sue azioni s'inquadrano in un'aspirazione fondamentale evocata nell'inno congolese: "Un gran popolo..."! Un gran popolo, sì, ma che scruta i segnali di Dio nella propria storia grazie a un discernimento che si nutre del Vangelo. Un gran popolo che scende fino ai bassifondi per tendere la mano a quanti la storia ha emarginato. Un gran popolo con una gioventù libera e piena. Un gran popolo che cura la Terra che ha ereditato e che deve preservare.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.facebook.com/carf.lubumbashi

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

Un cammino per essere competenti, consapevoli, compassionevoli ed impegnati

I 50 anni del “Servicio Social Javeriano” (SSJ)“Colegio Javier” di Panama

Eduardo Valdés, SJ
Provincia del Centroamerica

Eccoci arrivati alle nozze d'oro del nostro servizio sociale. Il primo era nato nel 1971, anche se l'idea e delle prime pratiche risalgono al 1970, in risposta alla raccomandazione fatta negli anni Sessanta nel corso di una riunione di Superiori, Viceprovinciali e Provinciali dell'America Latina. Questo punto di vista e questo modo di procedere si consolidarono con un invito rivolto a tutti i gesuiti affinché lavorassero per la fede e la giustizia come grande rinnovamento del "nostro modo di procedere".

Il *Servicio Social Javeriano* (SSJ – Servizio Sociale Saveriano) è diventato il simbolo del nostro modo di trasmettere dei valori ai nostri studenti. È la conclusione di un percorso di formazione che comincia dalla scuola materna (dai 3 ai 5 anni) e che culmina al penultimo anno delle scuole superiori. Durante quasi un mese (ventotto giorni, per la precisione) gli alunni sono suddivisi in gruppi ridotti che convivono in comunità contadine, presso le quali si collabora nella costruzione di cappelle, mense, saloni multiuso, latrine, ecc. … e nelle quali lavoriamo, abitualmente, con i delegati della Parola e/o con associazioni municipali.

La parte organizzativa è unita alla ricerca di una preparazione adeguata ed appropriata di ciascuno studente; già nell'anno precedente al loro SSJ, gli allievi realizzano brevi esperienze di convivenza e di costruzione. Vengono offerti loro corsi di pronto soccorso, di *leadership*, di tutto ciò che può aiutarli a consolidare il loro gruppo di lavoro. Il pomeriggio precedente alla partenza, i giovani ed i loro familiari partecipano a una messa di congedo. Abbiamo raccolto moltissimi dati, dettagli ed esperienze che hanno dato origine a regolamenti e percorsi di sviluppo che ci aiutano a mantenere il discernimento di fronte ai cambiamenti culturali dei nostri giovani ed alle variazioni nella cultura contadina.

Per la maggior parte dei nostri studenti, il SSJ è il punto di riferimento della scuola e diventa il prisma per mezzo del quale si riesce a vedere ed a toccare l'abbondanza dei loro cuori, anche solo per incoraggiarli e prendere atto del lavoro che ci resta da fare. Negli anni trascorsi, abbiamo potuto valutare che percorso stanno seguendo i nostri giovani per raggiungere la competenza, la consapevolezza, la compassione e l'impegno.

Per mezzo del SSJ, i nostri giovani godono di momenti di pausa ignaziana, di riflessione su quanto stanno vivendo, di celebrazione della messa tutte le domeniche, di partecipazione alle attività religiose e celebrative. I ragazzi sono colpiti dalla fede semplice e profonda dei delegati della Parola e della comunità; si commuovono per la realtà nella quale vivono le persone del luogo, ne vedono la povertà economica e la ricchezza nella solidarietà, le difficoltà che superano per poter sopravvivere e la generosità nella condivisione; osservano le rivalità, le fragilità e la rassegnazione dei poveri davanti alla vita, la capacità di sperare, di realismo umano e di fiducia in Dio. Fondono, così, la loro formazione ignaziana con questa realtà che toccano e vivono mediante l'affetto e la vicinanza con l'altro.

Alcuni giovani hanno qualche carica che condividono con altri membri del gruppo e che fa sì che mostrino il loro valore, o il cammino che resta loro da percorrere perché affiori il meglio di ciascuno. Il tipo di sensibilità che vivono permette di mostrare i processi, le inquietudini, la vulnerabilità, ma anche la forza, l'immaginazione creativa e l'impegno in cambio di un lavoro concreto. Per la scuola è una sfida, un invito a non lasciar perdere questa profondità umana, a trovare percorsi per continuare ad aiutarli a crescere, sotto ogni aspetto. C'è un futuro per loro, un futuro che si costruisce sulle

fondamenta delle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia.

I nostri giovani sono cittadini e pochi hanno esperienza nella natura. Trovarsi in luoghi dove non c'è elettricità, luoghi difficili da raggiungere, case sparse in campagna e sulle montagne, tutto ciò offre loro un modo nuovo di osservare il cielo, gli alberi, gli animali e il modo di vita rurale. Ciò che colpisce sono anche i cambiamenti nel modo di ascoltare i rumori ed il canto degli uccelli, insieme alla conoscenza di certi animali, insetti ed erbe che quasi non conoscevano o che vedevano solo su internet. Ricordano e cercano cibi e stuzzichini di cui disponevano a casa loro, ma si ritrovano con prodotti dal sapore più naturale e quasi senza elementi artificiali: attraversano una specie di "purificazione" alimentare; per molti si dischiude una porta verso una natura non così artificiale.

La conversione di questi giovani ha un elemento speciale: provengono da famiglie cristiane e il SSJ è per loro un momento in cui la parte affettiva della loro fede è profondamente toccata dalla realtà e dai volti concreti delle persone che cominciano a stimare ed a riconoscere nella loro dignità. Permette, inoltre, di dimostrare e di lasciare un'azione compiuta insieme ai membri della comunità e serve come memoria, per non dimenticare. Il ricordo e la presenza di quest'esperienza è difficile da soppesare in rapporto al peso delle loro decisioni, anche se conservano questa scintilla per aiutare gli altri e non evadere dalla realtà. Resta, comunque, la grazia che compie silenziosamente la sua opera.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**:
http://www.javier.edu/servicio-social-javeriano

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

Da seme ad albero
Centro infantile in Kirghizistan

Damian Wojciechowski, SJ
Regione di Russia

Le ragazze della Scuola Superiore di Suzak, uno dei centri islamici più importanti nel meridione del Kirghizistan, vanno direttamente dal pullman alla riva del lago Issyk-Kul. È chiaro come un paesaggio così vasto e con tanta acqua le faccia sentire meravigliosamente. Indossano il *ḥijāb*, quindi possono solo bagnarsi i piedi. È il secondo anno che il padre gesuita Adam Malinowski, della parrocchia di Jalalabad, organizza un campo di astronomia per giovani musulmani. Padre Malinowski dirige dieci club di astronomia nelle scuole della zona (a Jalalabad e nei dintorni), e ha pure costruito un piccolo osservatorio astronomico accanto alla chiesa.

L'astronomia non è lontana dalla teologia, perché chi guarda il cielo, volge lo sguardo a Dio. In alcune scuole la foto del padre Adam è appesa accanto a quella di Yuri Gagarin. Il premio per i migliori alunni consiste nel partecipare al campo nel *Children's Leisure and Rehabilitation Center* (Centro di svago e riabilitazione per bambini), sul lago Issyk-Kul. L'unica condizione che impongono i genitori è quella concordata nel contratto: non possiamo convertire i bambini che partecipano al campo. Tuttavia, i giovani musulmani osservano tutto con grande interesse: osservano come i volontari europei pregano e partecipano alla Santa Messa.

Oltre al campo astronomico, ne organizziamo anche uno gratuito per bambini orfani e diversamente abili di Tschytschkan; inoltre dirigiamo anche un campo per i bambini delle parrocchie cattoliche, come parte del

nostro lavoro a favore della futura crescita della Chiesa cattolica in Asia Centrale. I bambini chirghisi si incuriosivano al vederci a Messa in una cappella improvvisata. Non volevamo mandarli via, perché non si sentissero rifiutati, ragion per cui, a un certo punto, siamo stati accusati di "proselitismo".

Tra i musulmani della zona, è diffusa l'idea che la disabilità dei bambini sia un castigo per i peccati dei genitori, che per questo sono stigmatizzati. Spesso, il marito abbandona la moglie e fonda una seconda famiglia; quindi, la donna, non solo è l'unica ad occuparsi del figlio, ma lo fa da sola e senza alcun aiuto. Non esistono attività o riabilitazione per questi bambini a cui, spesso, mancano le cure basilari. Il campo è una porta di accesso al mondo.

Un gruppo di bambini disabili di Bakten (nel sud del Kirghizistan) scendono dal pullman su cui hanno viaggiato per oltre ventiquattr'ore. Tutto li sorprende: la gente, la casa, i bagni, la mensa e, ovviamente, il lago in cui possono fare il bagno. Alcuni hanno le stampelle, altri sono in sedia a rotelle; i ragazzi con la sindrome di Down sono liberi di muoversi come gli pare e sono sempre disposti a organizzare qualche scherzo. Dal momento che contiamo su volontari che si occupano dei bambini, le madri possono godere di qualche giorno di riposo.

I genitori dei bambini invalidi di Jalalabad, tutti musulmani, sono membri dell'associazione *Source of Love* (Fonte d'amore) fondata con il nostro appoggio e mi domandano se il sacerdote può pregare per ciascun bambino. Attendono con ansia, finché un sacerdote vestito con alba e stola, si avvicina ad ogni ragazzino, gli impone le mani e prega in silenzio. I chirghisi sono pii per natura e tradizionalmente aperti ad altre religioni; sono convinti che Dio e le preghiere possano aiutare i loro figli, forse ancor più dei medici.

Non c'è dubbio che il lavoro del *Children's Rehabilitation and Spirituality Center* (Centro infantile di riabilita-

zione e spiritualità) sia l'opera pastorale e caritativa più importante della Chiesa cattolica in Kirghizistan. Il progetto aspira a raggiungere oltre mille bambini l'anno con problemi mentali, fisici e sociali in tutto il Paese. È facile capire come, in un ambiente prevalentemente non cristiano, il centro sia il luogo in cui le *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù si articolano nel loro insieme: coltivando la sensibilità dei ragazzini e dei loro genitori nei confronti della presenza di Dio nella natura e della Sua preoccupazione per quanti soffrono. Praticamente il centro è, al contempo, l'attività più importante della Chiesa fra i musulmani.

Per sopperire alle necessità abbiamo bisogno di molte cose come, per esempio, edifici, ma, soprattutto, abbiamo bisogno di una maggior presenza di gesuiti che non abbiano timore di lavorare in un contesto culturale così diverso da quello delle loro origini, fossero pure europei, di altre parti dell'Asia o delle Americhe. È un luogo in cui la gente non conosce Gesù e nel quale la Chiesa è meno di un granello di senape. Abbiamo bisogno di gesuiti capaci di superare la tentazione di credere che i poveri abbiano bisogno solo di pane.

Mi chiedo continuamente come sia possibile che un albero così grande (il nostro centro) sia cresciuto così rapidamente da un seme così piccolo. Quante persone di quanti Paesi sono state coinvolte nella creazione e nel funzionamento di quest'opera! La trepidante attività del centro, spesso, ricorda le grandi onde che, nelle burrasche invernali, si infrangono contro la riva del lago di Issyk-Kul, a 100 metri appena dai nostri edifici. Bambini di ogni angolo del Kirghizistan arrivano da noi e, senza dubbio, i giorni che passano nel nostro centro restano per lungo tempo nella loro memoria, forse per sempre.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://jesuits.eu/component/tags/tag/kyrgyzstan

PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

Relazioni e testimonianza

Le lotte dei gesuiti in Pakistan

Heru Prakosa, SJ
Missione del Pakistan

Cosa ci viene in mente quando sentiamo la parola Pakistan? Molte notizie su questo Paese non sono positive. È un Paese colpito dall'estremismo, con azioni come l'attentato suicida in una moschea nel 2020 o quelli a varie chiese nel 2015. Anche la madre di un cuoco che lavora in una comunità gesuita è morta in un attentato dinamitardo diversi anni fa.

Il Pakistan è un Paese con profonde radici islamiche: i cristiani sono meno del 2% della popolazione. I nuovi arrivati che entrano in una chiesa in Pakistan possono rimanere sorpresi di vedere che quasi tutte le donne presenti portano il velo. Inoltre, durante la Quaresima, molti cattolici digiunano, proprio come i musulmani durante il Ramadan; fanno colazione prima dell'alba e non mangiano, né bevono nulla fino a dopo il tramonto.

In collaborazione con persone di buona volontà e varie comunità, i gesuiti in Pakistan seguono i dettami delle *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU). Nel panorama pakistano, il Vangelo dovrebbe essere interpretato come Buona Novella nel quadro dello sviluppo di una teologia sistematica che cerca di articolare la fede in modo integrale per il mondo odierno. È una vera e propria sfida per la conversione: saremmo in grado, nella nostra vita quotidiana in Pakistan, di incontrare Dio che si incarnato in Gesù, per mezzo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, inclusi quelli che non credono in Cristo? È possibile che la gente non creda in Cristo, ma può perlomeno credere alle Sue opere (Gv.10,38) realizzate attraverso di noi.

Volgendo uno sguardo alla storia, possiamo osservare come sono i ministeri dei gesuiti e come possono essere ispirati dalle PAU. Il Padre Jeyaraj Rasiah, nel suo libro del 2019 dal titolo *The Jesuits in Pakistan* (I gesuiti in Pakistan), spiega che la storia dei gesuiti in questo Paese può essere divisa, grosso modo, in tre periodi: il primo è quello della presenza dei gesuiti nell'Impero Moghul, su invito dell'imperatore Akbar del 1579, fino al 1760; il secondo è il periodo in cui i gesuiti della diocesi di Bombay (India) hanno realizzato un gran lavoro missionario nell'Hyderabad pakistano (1860-1935); il terzo periodo è quello successivo alla partizione, nel 1947, in due stati indipendenti di India e Pakistan. Durante questo terzo periodo, i gesuiti hanno lavorato nella diocesi di Lahore, con la collaborazione delle Province di Germania (1961-1982), Australia (1982-1988) e Sri Lanka (dal 1988 ad oggi).

Nel 1961, la prima comunità gesuita riunì un sacerdote belga, il Padre Schockaert, uno tedesco, il Padre Schultz, ed uno svizzero, il Padre Bütler. In risposta alle necessità della Chiesa, fu fondata la *Loyola Hall*, una residenza per studenti, sala studio e centro d'informazione che, un anno più tardi (nel 1962), fu completata con una biblioteca.

Qualche tempo dopo, furono avviati anche un centro di spiritualità e di servizi sociali e pastorali tra i meno privilegiati. Il Padre Vernon Buyser, che aveva a cuore i poveri, cominciò a servire diverse centinaia di famiglie bisognose. Il Fratello Renato Zecchin organizzò la pastorale giovanile. Tali ministeri erano in linea con il contesto teologico postconciliare, nel quale la Chiesa promuoveva l'evangelizzazione integrale come una realtà versatile, un punto di vista non troppo distante dall'attuale spirito delle PAU.

Oggi la residenza per studenti non esiste più, ma alcuni giovani vivono nel complesso della *Loyola Hall*, studiano all'università e si preparano per la formazione gesuita. Il ministero degli Esercizi Spirituali per i religiosi e le religiose è in continua crescita e, nella stessa *Loyola Hall*, vengono offerti vari seminari per completare la formazione umana, spirituale e teologica.

Per quanto riguarda i rapporti con la comunità islamica, la biblioteca, che ha un fondo di oltre 20 000 volumi, è diventata meta di alcuni leader musulmani, per le loro ricerche accademiche. È attivo anche un gruppo di dibattito tra cristiani e musulmani, che si completa con un simposio di due giorni a cadenza annuale e di circoli di studio mensili. Con questo stesso fine, esiste un gruppo di Comunicazione Non Violenta la cui attività principale è la diffusione del messaggio di pace mediante la formazione di insegnanti che, a loro volta, lo diffondano tra i propri allievi.

Attualmente, i gesuiti sono responsabili di tre scuole, una delle quali, chiamata *Kids Campus*, che si occupa di bambini piccoli. Le scuole hanno circa 1500 studenti, 74 docenti, direttori laici ed amministratori gesuiti. Nel 1981, quando una parrocchia venne affidata ai gesuiti, non c'era neanche una scuola cristiana nella zona. Il Padre Jacob Fernando ebbe un ruolo importante nell'avviamento della costruzione di una scuola primaria. Queste tre istituzioni educative sono ormai riconosciute e parificate dal provveditorato agli studi del Governo di Lahore .

Nel 2019, circa il 30% degli allievi e degli insegnanti delle scuole superiori (femminile e maschile) di St. Mary proveniva dalla comunità musulmana. La maggior parte del corpo docente è costituita da donne con titoli di studio universitari, così come al *St. Mary Kids Campus*. I maestri che vi lavorano sono formati secondo il metodo Montessori ed offrono i propri servizi a bambini le cui famiglie vivono al di sotto della soglia di povertà. La relazione tra insegnanti cristiani e musulmani è cordiale e può essere un esempio straordinario perché gli alunni coltivino i valori della coscienza, della competenza, della compassione e dell'impegno, nello spirito di riconciliazione, abbattendo le frontiere culturali e religiose.

Coltivare buone relazioni e creare un ambiente nel quale il buon esempio favorisca la pace è il modo di procedere dei gesuiti nel contesto pakistano. Abbiamo imparato da San Pietro che Dio non fa favoritismi (At 10,34) e Charles de Foucauld e Louis Massignon, fonti d'ispirazione dei gesuiti pionieri in Pakistan, ci hanno insegnato altrettanto.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://www.jcapsj.org/?s=islam

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

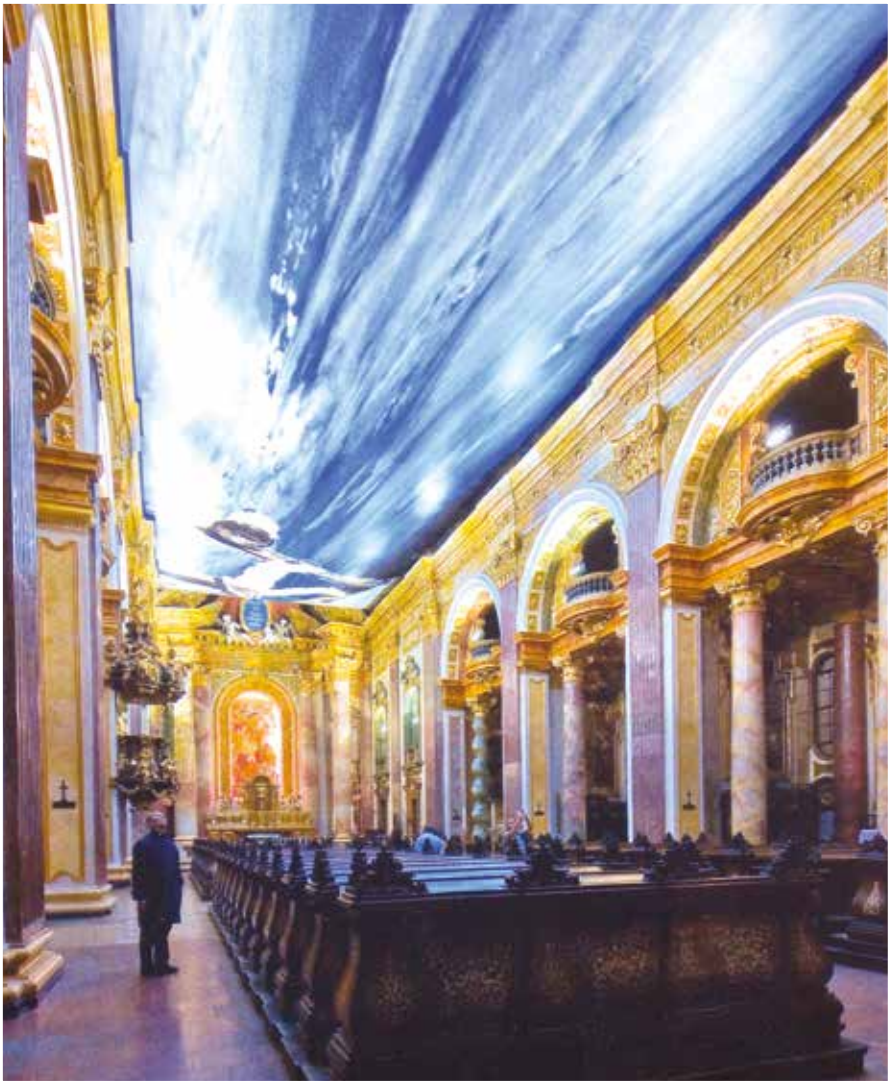
In compagnia degli artisti

Gustav Schörghofer, SJ
Provincia dell'Austria

Al giorno d'oggi è abbastanza normale pensare che la Chiesa e l'Arte non abbiano nulla in comune, ma quest'idea, basata sull'ipotesi che la Chiesa ed il clero siano la stessa cosa, è erronea. È vero che per la maggior parte dei membri del clero, l'arte contemporanea è priva d'importanza, non la considerano neanche una fonte d'ispirazione, né, tantomeno, una parte indispensabile della propria vita. Eppure, se concepisco la Chiesa come la comunità dei battezzati, posso concludere che l'arte, per molta gente, ha senso e, in effetti, per tanti l'arte è una compagna di vita, un conforto. Molti altri considerano l'arte come uno spazio di creazione nel quale possono esprimere ciò che li commuove, li completa e, addirittura, li tormenta. L'arte moderna e contemporanea ha

in comune con ciò che commuove i battezzati di oggi molto più di quanto non sembri; non solo apre un cammino verso Dio, ma, addirittura, un cammino con Dio verso le persone e nel mondo. L'arte è anche in sintonia con la gioventù: deve molto ai ragazzi, alla loro capacità creativa, al loro coraggio e al loro anticonformismo.

Agli inizi dell'arte moderna in Europa, verso la fine dell'Ottocento, si assistette a un cambiamento essenziale: gli artisti, all'epoca quasi esclusivamente uomini, voltarono le spalle all'antica costruzione d'immagini, smisero di dipingere storie bibliche o ritratti di santi, abbandonarono il contenuto cristiano tradizionale. Di quanto detto rende perfetta testimonianza una lettera di Vincent Van Gogh a suo fratello Theo: "Non ammiro assolutamente il *Cristo nell'orto degli ulivi* di Gauguin. […] Se restassi qui, non proverei a dipingere un Cristo nell'orto degli ulivi, ma la raccolta delle olive, proprio come la vediamo oggi, dando così la giusta proporzione della figura umana in quella scena, tanto che potrebbe farci pensare a quello" (*Lettere a Theo*, nº 820). Paul Cézanne, altro capostipite del Modernismo, abbandona pure lui il contenuto biblico, a favore dei paesaggi, delle nature morte e della gente semplice. Tanto Van Gogh quanto Cézanne erano profondamente credenti. Ciò che richiama l'attenzione nel loro voltarsi verso il mondo concreto, verso la "raccolta delle olive vera e propria", è la loro preferenza per le cose semplici e per le persone semplici, una tendenza che, più avanti, avrebbe acquisito una maggiore importanza.



Un altro periodo decisivo per l'arte moderna è, all'incirca, nel 1920, anno in cui si stabiliscono i canoni fondamentali per l'arte di tutto il

secolo. Kurt Schwitters, per mezzo di un movimento artistico che avrebbe battezzato "arte Merz", crea le prime opere pittoriche a partire dai rifiuti; nello stesso periodo, Kazimir Malevič, pittore russo di origini polacche, si disfa di qualunque rappresentazione di contenuti e crea il "simbolo" dell'immagine astratta: *Quadrato nero su fondo bianco*.

La nuova rotta dell'arte di Kurt Schwitters, focalizzandosi sulle cose che gettiamo via, sui rifiuti e sulla spazzatura, è sorprendente; gli oggetti sciupati o disprezzati non avevano mai avuto tanto successo nella storia dell'arte, perché nessuno li aveva mai considerati degni di essere rappresentati. L'arte di Kurt Schwitters ebbe una notevole influenza sul lavoro degli artisti successivi. Al giorno d'oggi, molti artisti celebrano ancora nelle proprie opere la poesia delle cose semplici e ciò che si applica alla percezione delle cose si estende a quella delle persone.

Nel XX secolo abbondano le opere d'arte incentrate sul mondo delle persone non appariscenti, povere e, fino ad allora, ignorate; a questo proposito, ricordiamo qui la produzione di Käthe Kollwitz; o le due grandi mostre fotografiche della fine del XX secolo: *In the American West* di Richard Avedon e *Roma* di Josef Koudelka. Molti film hanno seguito quest'orientamento verso le cose e le persone che prima passavano inosservate, ne è un esempio l'ultimo lungometraggio di Terrence Malick, *La vita nascosta* (2019).

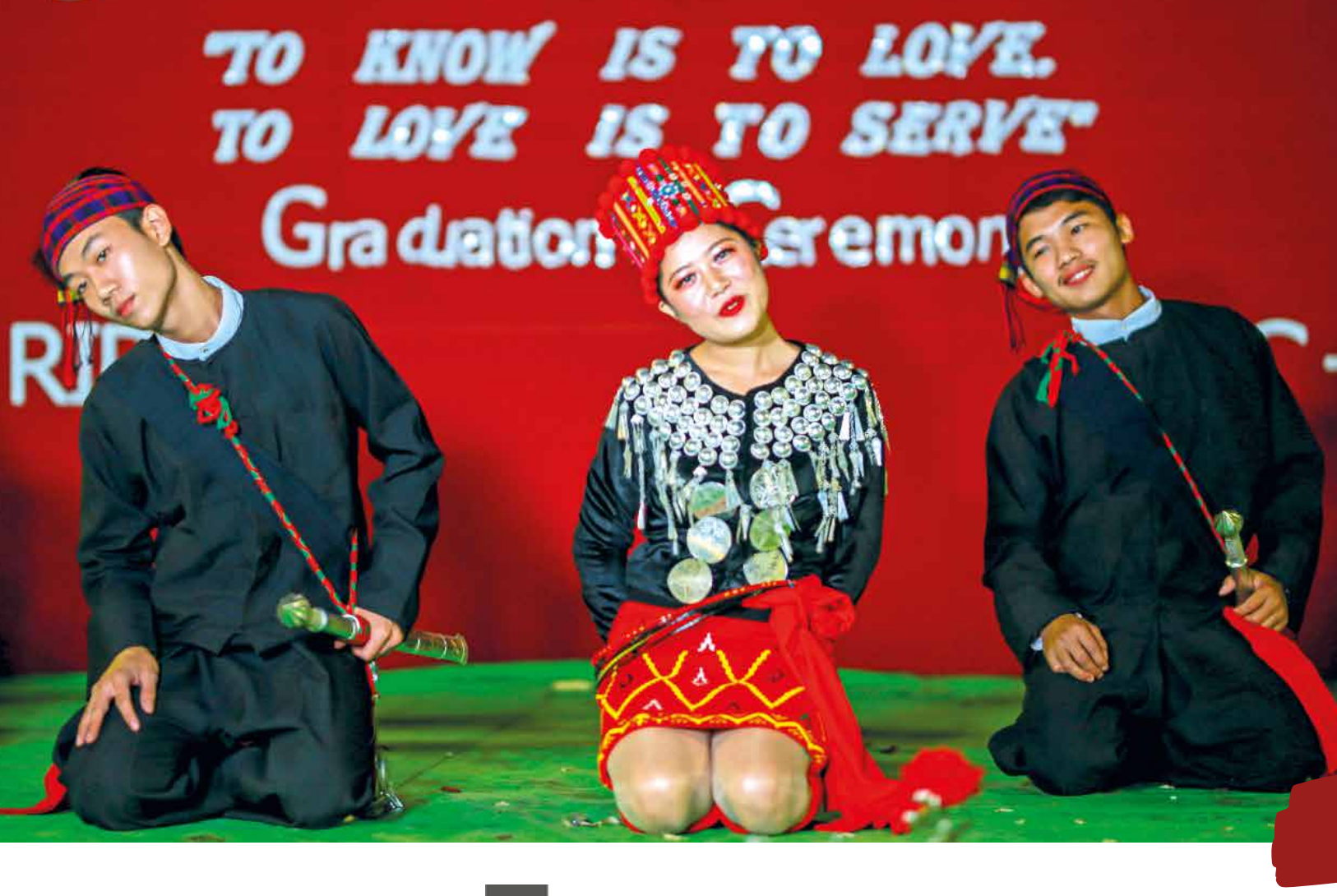
La seconda grande innovazione dell'arte moderna è la rappresentazione dell'"assenza d'immagini", che ha un'influenza speciale dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale. È d'obbligo menzionare Lucio Fontana, Piero Manzoni, Yves Klein, il movimento *Zero*, Mark Rothko e Agnes Martin. Nel vuoto, nel nulla lasciato dal gran disastro, quest'arte esprime nuove possibilità d'apertura verso ciò che si avvicina a noi in silenzio; è un'arte che insegna il silenzio per diventare ricettivi alla parola ricevuta.

Questi pochi riferimenti ci mostrano chiaramente che molte opere degli artisti del XX e del XXI secolo hanno uno spirito che corrisponde in modo sorprendente al comportamento di Gesù Cristo come ce lo descrive Paolo nell'epistola ai Filippesi: "Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini" (Fil 2,6-7).

Tale spirito feconda allo stesso modo il lavoro degli artisti della Compagnia di Gesù – mi piace ricordare specialmente la meravigliosa opera di Giovanni Poggeschi SJ – che feconda tanto l'apostolato per mezzo dell'incontro che l'impegno con gli artisti, proprio come facciamo, per esempio, in tre luoghi di Vienna: nella chiesa dei gesuiti (in centro), nella galleria d'arte *Jesuiten Foyer* (nel XIII distretto) e nella Chiesa Commemorativa Conciliare della parrocchia di Lainz-Speising. Tutto questo lavoro non è ispirato solo dallo spirito del Vangelo, ma anche dallo spirito che, fondamentalmente, anima le *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù di oggi.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://jesuiten.at/english/
https://jesuitenkirche-wien.at/



PREFERENZE
APOSTOLICHE
UNIVERSALI

Le PAU come fonte d'ispirazione...

... anche per i giovani del Myanmar

Titus Tin Maung, SJ
Missione del Myanmar

Quando, nel 2000, terminò il mese degli Esercizi, il nostro Maestro dei Novizi ci disse che eravamo diventati più umani. Per quanto mi riguarda, lo presi alla lettera; lo considerai come una conferma che avevo fatto bene il ritiro. Da allora sono cambiate l'immagine che ho di me stesso, l'immagine che ho di Dio e la mia visione generale del mondo. Durante gli anni è cresciuto silenziosamente in me un forte interesse per la spiritualità ignaziana, cosa che mi ha aperto un cammino liberatore per avanzare e liberare tutto il mio potenziale come

persona. Un gesuita è un peccatore, eppure Dio lo ama e lo chiama per renderlo partecipe del Suo continuo lavoro di creazione nel mondo. Questa perenne intuizione gesuitica è rimasta incastonata nelle profondità della mia memoria.

Sognavo che altri potessero scoprire il cammino ignaziano verso Dio e così il mio Super-Io non si lasciava sfuggire quasi nessuna opportunità. Poco dopo la mia ordinazione sacerdotale, accettai la direzione dei ritiri ignaziani per grandi e piccoli gruppi di giovani e di religiosi di diverse congregazioni e di tutte le età; il numero dei ritiri ha quasi raggiunto i 400, negli ultimi tre anni. Adattare gli Esercizi Spirituali è sempre stato importantissimo; i ritiri realizzati in gruppo sono stati spesso più accessibili di quelli personalizzati, per la maggior parte della gente in Myanmar. Il tema fondamentale di qualunque ritiro ignaziano è, comunque, il tema dell'essere "peccatore eppure amato". Ogni tanto offro un piccolo esempio del tema settimanale degli Esercizi, in piccole dosi, ai religiosi di mezz'età durante i loro ritiri annuali di sei o di otto giorni.

Fra tutte queste attività, nulla mi risulta più piacevole della lettura della prima *Preferenza Apostolica Universale* della Compagnia di Gesù: gettare le fondamenta nella gente per mezzo degli Esercizi Spirituali e del discernimento. Pochi mesi prima che le PAU fossero rese pubbliche, la mia proposta di realizzare un corso di spiritualità ignaziana era stata approvata dal Superiore della missione di Myanmar: la sensazione di ratificazione mi percorse la schiena come un brivido, mentre leggevo il testo della prima PAU. La mia esposizione personale alla spiritualità ignaziana aveva avuto luogo, soprattutto, durante i miei lunghi anni di formazione ed i miei esercizi annuali di otto giorni. Ora sono in Australia, a Melbourne, e sto esplorando la ricca eredità spirituale di Ignazio nel *Jesuit College of Spirituality* e posso vederlo solo come una manifestazione della Divina Provvidenza. Ora, a metà del corso, mi rendo conto che la mia conoscenza della spiritualità ignaziana era minimo.

In questo momento sogno con ancora maggiore entusiasmo; oso pensare che conoscere in profondità la tradizione ignaziana dovrebbe offrirmi la flessibilità creativa necessaria per poter dirigere più gente sul cammino ignaziano per raggiungere Dio. Un viaggio di mille miglia comincia con un passo: io ho cominciato a muoverne qualcuno verso la terra promessa della spiritualità ignaziana. *Magis* è una parola magica che mi fa sorridere durante questo viaggio spirituale.

Il "Magis" è stato anche un cammino per i cuori dei giovani del Myanmar. Ho avuto il privilegio di collaborare con la nascita del programma Magis in quella "terra dorata". La Missione del Myanmar della Compagnia di Gesù (MMSJ) sviluppò il suo primo programma nazionale Magis nel 2019 e vi presero parte circa 120 giovani di 16 diocesi. Oltre ai giovani cattolici, si unirono anche un ragazzo musulmano, una ragazza buddista ed alcuni cristiani di altre confessioni. Durante il programma, i partecipanti entrarono in contatto con un lazzaretto, con diversamente abili, con un orfanotrofio e con i netturbini della città, poi realizzarono un pellegrinaggio. L'esame di coscienza quotidiano guidato, successivo alle attività, ha aiutato i partecipanti ad essere più coscienti non solo di loro stessi, ma anche del loro prossimo meno fortunato. Molti hanno imparato ad apprezzare ancor di più il regalo della vita e la natura, proprio per mezzo di questo programma. In risposta alla *Laudato si'* di Papa Francesco, il gruppo di giovani

del Myanmar ha piantato migliaia di alberi. Potrebbe sembrare solo una goccia nell'oceano, eppure è significativo; si tratta di inculcare la coscienza della natura nella mente dei nostri giovani.

Il Magis è stato uno strumento realmente efficace per mezzo del quale la Missione della Compagnia in Myanmar dovrebbe continuare a toccare i cuori di molti altri giovani del Paese. È chiaro che si tratta di un mezzo molto importante per accompagnare i giovani che, per troppo tempo, sono stati privati di programmi creativi di formazione umana, a causa del sistema politico oppressivo del Myanmar. Stare accanto ai poveri è stare accanto ai giovani, secondo la MMSJ, dal momento che questi ultimi non hanno a disposizione un buon sistema educativo, né opportunità economiche, né alfabetizzazione politica. Per mezzo del programma Magis, la MMSJ toccherà i cuori e stimolerà le menti di moltissimi altri giovani. Questa è la mia speranza e sono disposto ad avere un ruolo in questa proposta.

La collaborazione con tutte le attività che abbiamo menzionato fino ad ora, senza perdere di vista le PAU, ha arricchito la mia vita come giovane gesuita. Le PAU hanno mostrato la vera ricchezza originale della visione e della spiritualità ignaziana; non solo mi hanno dato nuovi occhi per osservare il mondo, ma anche passi concreti da compiere per avanzare.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://jcapsj.org/?s=Myanmar

Il mio desiderio è che nel cuore di quest'Anno Ignaziano possiamo sentire il Signore che ci chiama e che gli permettiamo di lavorare alla nostra conversione, ispirata dall'esperienza personale di Ignazio.

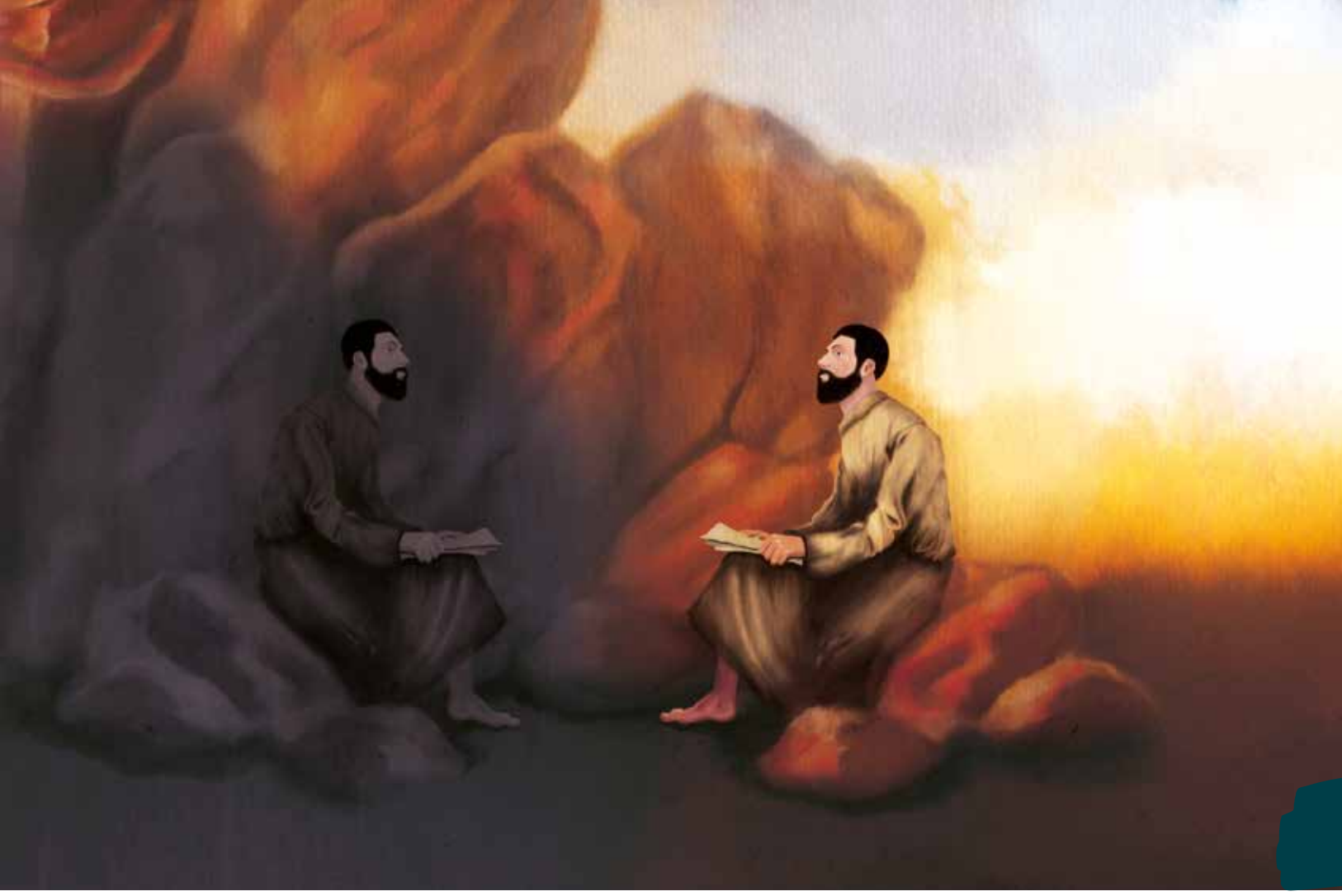
Arturo Sosa, SJ
Lettera del Superiore Generale a tutta la Compagnia
27 settembre 2019

IgnatiuS500

IgnatiuSoo
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Vedere tutte le cose nuove
Un invito all'"Anno Ignaziano"

Pascual Cebollada, SJ
Coordinatore del Comitato dell'Anno Ignaziano
Curia Generalizia, Roma

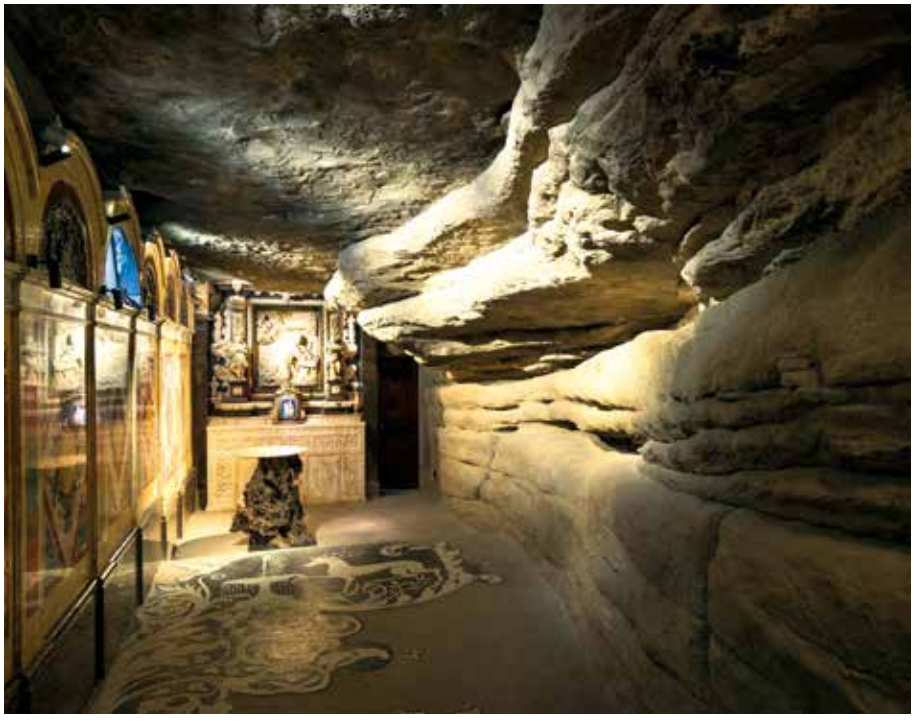


Il "Cammino Ignaziano" è stato progettato vari anni fa, con l'intenzione di ricreare il percorso seguito da Íñigo (Ignazio) dalla sua casa di Loyola fino a Manresa, nel 1522 e che oggi si offre a quanti vogliano seguire i passi del "pellegrino" nella Spagna settentrionale.

Tutto era cominciato l'anno precedente quando, il 20 maggio del 1521, Íñigo era stato ferito gravemente alle gambe durante la difesa del castello della città di Pamplona, assediata dai francesi. Trasportato a Loyola, vi trascorse vari mesi di convalescenza, anche sull'orlo della morte, fino a quando guarì completamente. Sappiamo che la lettura di libri di tema religioso fu il mezzo di cui si servì Dio per toccargli il cuore, fino al punto che anche i suoi familiari si resero conto che qualcosa era cambiato in lui, che il malato non era più lo stesso di prima. E così Íñigo decise di abbandonare quanto aveva fatto fino ad allora e di partire in pellegrinaggio per Gerusalemme. A febbraio del 1522, partì per Barcellona per imbarcarsi verso la Terra Santa, non portando quasi niente con sé. Tuttavia, prima di arrivare alla costa mediterranea, pensò di riposare per qualche giorno nella villa di Manresa, dove rimase quasi undici mesi, fino al febbraio del 1523, un periodo che fu decisivo nella sua conversione.

Lì si accorse che "vedeva nuove tutte le cose" e si consolidò la trasformazione iniziata a Loyola. Perciò, per ricordare l'Ignazio pellegrino cinquecento anni più tardi è stato scelto il motto "Vedere nuove tutte le cose in Cristo", in Cristo suo Signore, le cui orme seguirà per tutta la vita; Colui che ha scoperto interiormente e che aiuterà tanti altri a conoscere, amare e seguire per mezzo degli *Esercizi Spirituali*.

La Compagnia di Gesù, al giorno d'oggi offre ai propri componenti, amici e collaboratori la possibilità di rinnovarsi profondamente a partire dall'esperienza del proprio fondatore. Il ritorno a temi come il cammino spirituale, la riconciliazione, la conversazione spirituale, il discernimento, l'identità e la storia ignaziana e gesuitica, le vocazioni e le loro promozioni tra i giovani, la missione di evangelizzazione; tutto questo aiuterà a riconoscere l'opera di Dio sino ad oggi. L'"Anno Ignaziano" si imperniera su due cardini: la conversione e la povertà, dalle quali germoglia l'evangelizzazione. Così succede con Ignazio di Loyola che, privato delle sue proprietà, si lascia condurre dallo Spirito, senza precederlo. La povertà lo vincola a Cristo, povero ed umile, ed ai suoi amici poveri. Una povertà che oggi si vive in modo comunitario, istituzionale e globale, rivedendo il modo di



combattere al meglio l'ingiustizia che patiscono le persone e la natura. Dal 2019, la Compagnia si è prefissata di muovere questi stessi passi, d'accordo con le *Preferenze Apostoliche Universali*, delle quali si parla più volte in questa pubblicazione. Celebrare l'"Anno Ignaziano" non pretende, quindi, di aggiungere altri elementi, ma di combinare con le PAU quelli che esse propongono.

Vari gruppi lavorano per aiutare a promuovere queste proposte, soprattutto in Spagna ed a Roma, fin dal 2017. L'obiettivo è che questa conversione possa essere vissuta negli ambiti raggiunti dalla spiritualità ignaziana: scuole, università, centri di spiritualità, centri sociali, luoghi di accoglienza ed aiuto a migranti e rifugiati, parrocchie e santuari, per mezzo delle Lettere, delle Arti e grazie ai diversi mezzi di comunicazione. Ovviamente, l'intenzione è quella di creare ed organizzare molte attività, ma con la condizione di non distrarre dal proposito principale: ricorrere al cammino interiore di Ignazio tra Loyola e Manresa prima, e fino a Roma poi, perché ciascuno possa adattarlo in maniera conveniente, "trarne vantaggio", proprio come richiedono gli *Esercizi Spirituali*. L'azione dovrà essere opportunamente combinata con la contemplazione, e lo sguardo rivolto all'interiorità individuale con quello rivolto all'esterno; così sarà più facile cogliere il modo in cui Ignazio si lasciò trasportare nella sequela di Cristo, in modo che la novità delle cose che si sperimentano dopo una conversione possa considerarsi come vissuta con Gesù Cristo.

Se all'inizio dell'Anno si ricorderà la ferita inflitta ad Íñigo (20 maggio 2021) e alla conclusione si celebrerà la nascita al Cielo del pellegrino (31 luglio 2022), verso la metà dell'Anno commemoreremo i 400 anni della canonizzazione di Sant'Ignazio (12 marzo 2022); nello stesso giorno in cui vennero canonizzati anche San Francesco Saverio, Santa Teresa d'Avila, San Isidoro Agricola e San Filippo Neri. Probabilmente sarà un'occasione per riflettere sulla santità della Chiesa e sulle vie per le quali Dio ha guidato sempre quanti si sono offerti, così come continua a fare ancora oggi.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: jesuits.global

IgnatiuS 500
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

Grazia, cambiamento, libertà, missione

Parole chiave nei diversi percorsi di conversione

James Hanvey, SJ
Segretario per il Servizio della Fede
Curia Generalizia, Roma

La conversione è un'esperienza fondamentale per chiunque abbia una fede viva, a prescindere dall'essere nati in una famiglia cristiana, o dall'essere diventati cristiani in seguito: senza la conversione, non esisterebbe una comunità cristiana. Indipendentemente da come sia avvenuta, all'improvviso o in modo dolce e graduale nel tempo, la conversione cambia la vita. Si avranno un orientamento, un'energia, una finalità nuovi. Si avrà un sentimento di pace e d'integrità nel modo di vivere la realtà della fede, che non diminuirà con il passare del tempo, anche sotto la pressione dell'opposizione. Tutto ciò che è "ordinario" può continuare ad esistere in vari modi, ma, in un certo senso, lo sperimentiamo diversamente. L'unica cosa che

© Lucas Pezeta – Pexels

tutte le "conversioni" hanno in comune è un incontro con la realtà viva di Cristo, per questo la conversione è sempre un ritorno a Lui.

Dimensioni della conversione

Anche se può adottare molte forme diverse, ogni genuina esperienza di conversione avrà sempre qualcosa in comune con le altre.

In primo luogo, si sperimenterà la *grazia*, vale a dire qualcosa di donato, che non viene direttamente da noi stessi e dai nostri desideri, per quante buone intenzioni possiamo avere. Ovviamente, tutti sperimentiamo molti cambiamenti nella vita, alcuni voluti ed avviati da noi stessi, altri non previsti, ma imposti dalle circostanze. Eppure, nella conversione riconosciamo qualcosa di diverso; anche quando c'è una mediazione altrui, essa ha la caratteristica di un regalo. Esiste un sentimento tipico di chi sente la "chiamata", e, anche se può avere una forza ed una logica proprie, la conversione genuina non può essere imposta, al contrario, ci invita a rispondere "*fiat*", ad assentire e consentire.

Ciò vuol dire che, nella tradizione cristiana, la conversione ha sempre la struttura di una relazione: deve implicare affetto e volontà, oltre all'intelligenza; è molto più che un'improvvisa epifania interiore, non importa quanto possa essere trascendente ed originale. A questo proposito, il Padre Arrupe dice che la conversione non solo ha la capacità di far innamorare, ma anche di mantenere quell'amore lasciando che diventi la ragion d'essere della nostra vita. Ben lungi dal separarci dal mondo, le esperienze di conversione ci aprono ad altri modi di vivere nel mondo stesso, con maggiore intensità e apprezzamento.

Va notato come la conversione non è mai una chiamata a un viaggio solitario, come attestano quelle narrate nelle Scritture o nella successiva storia della Chiesa. La conversione è entrare in una comunità, frutto essa stessa di conversione.

In secondo luogo, la conversione produce un *cambiamento*. È così che la realtà della conversione si incarna nelle circostanze di una vita concreta; diventa una forza che modella, che dà uno scopo e una direzione nuovi ed è per questo che raggiunge le vite altrui e le influenza. Nel tempo diventa più stabile costruendo nuovi modelli di azione e relazione, fino a diventare un'"abitudine" o un "modo di procedere". Tuttavia, la conversione non è mai soltanto un cambio di condotta, ma implica anche una trasformazione interiore: un modo nuovo di percepire e d'intendere, una mente ed un cuore nuovi.

Come avviene con la trasformazione di una cultura esistente, così la conversione ha, spesso, il potere di generarne una nuova; e così facendo, diventa una grazia reale per gli altri, creando relazioni, culture o condizioni attraverso le quali l'altro può scoprire ed abbracciare un cambiamento redentivo e generativo nella propria vita e nella propria comunità.

La terza dimensione della conversione è riconoscibile a partire dalle due che abbiamo appena identificato, tant'è vero che potrebbe essere interpretata come il primo frutto o il fondamento del cambiamento stesso: **la *libertà***.

La conversione ha le sue fondamenta nella libertà, che è il presupposto di ogni autentico cambiamento. Il semplice fatto che Dio rifiuti di obbli-

© Vovan Gord – Pexels

garci è la rivelazione della nostra stessa libertà. La libertà può esistere ed avere senso solo nelle relazioni, non nell'isolamento. La grazia della libertà è il fatto che essa vive dentro, da, e per gli altri. Al suo livello più profondo, la conversione cui ci chiama Cristo è una conversione alla Sua stessa libertà; si esprime nell'offerta senza restrizioni del dono di sé per il bene dell'altro: l'amore. Forse è questa la conversione più profonda. In un certo senso, è la realtà nella quale, da sempre, ci sforziamo di entrare, la grazia di cui siamo sempre alla ricerca, ma che può essere scoperta solo quando accettiamo di correre il rischio di donare noi stessi.

La quarta dimensione della conversione è la *missione*. Tutti i momenti di conversione nelle Scritture comportano una specie di missione, dove tutte le dimensioni della conversione che abbiamo esplorato entrano in gioco. La missione è ciò che ci è stato dato, non è qualcosa che ci appartiene, ma ci è stata donata da qualcun altro che ha il potere di inviarci. Ogni vita cristiana è come una missione, perché partecipa della missione di Cristo. Infatti, Cristo riceve la propria missione dal Padre e la vive attraverso lo Spirito Santo.

Qualunque sia il modo in cui siamo chiamati a realizzare la nostra missione-identità cristiana, saremo sempre sulla strada della conversione, riscoprendo, in ogni circostanza della vita, cosa significa per noi e come siamo chiamati a metterla in atto. Anche per questa ragione le conversioni, intese come eventi e processi, richiedono discernimento: una ricerca attenta, con la mente ed il cuore della fede, per trovare nelle nostre relazioni personali e nella nostra situazione il modo di servire meglio Dio, Colui che offre la vita del Regno, quella che guarisce, a ogni donna e uomo, a tutto il creato.

Conversione per l'Anno Ignaziano

Perché, allora, ci concentriamo sul tema della conversione, in occasione dell'Anno Ignaziano? Perché si tratta di una chiamata permanente a riconoscerne la grazia, ad essere aperti al cambiamento, ad esercitare la nostra libertà, a rendere più fruttuosa la nostra missione.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://www.sjweb.info/sof/

IgnatiuS 500
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Íñigo di Loyola a Pamplona
Una fine ed un principio?

Abel Toraño Fernández, SJ
Provincia di Spagna

Íñigo aveva poco meno di trent'anni. Durante l'adolescenza e la gioventù si era preparato a dovere per essere un uomo d'armi importante, spinto da una grande voglia di raggiungere la fama e l'ammirazione dei suoi pari. Aveva imparato a frequentare l'alta aristocrazia del regno e la sua ambizione non aveva limiti: voleva vincere ogni battaglia, acquisire maggiore prestigio dei propri antenati, ottenere ricchezze e conquistare le donne con una miscela di sregolatezza e galanteria. Nel maggio del 1521, tutto andava a gonfie vele e la difesa di Pamplona gli offriva la possibilità di compiere un salto definitivo nella sua carriera. Avrebbe finalmente potuto dimostrare al mondo ed al re che era preparato per essere un uomo importante della corona di Castiglia, al servizio dell'imperatore Carlo.

È l'alba del 20 maggio: Íñigo ed il suo manipolo resistono trincerati nel fortino interno della città, anche se la popolazione si è ormai quasi tutta consegnata senza lottare. Lottare? Perché? Che sciocchezza! Solo un gruppo ridotto di combattenti leali mantiene la propria posizione di fronte al numeroso esercito di 12 000 soldati che, ben armato, assedia la fortezza. I compagni resistono, convinti dalla loquacità di Íñigo che li incita a non arrendersi: bisogna continuare ad essere leali al re ed a servire la corona, lottare con orgoglio e non perdere mai l'onore. Íñigo non tiene in considerazione la sofferenza che la lotta può implicare e la possibile perdita di vite, nulla frena la sua ambizione: è giunto il momento di mostrare al mondo il suo eroico codice d'onore, per il quale vale la pena rischiare la vita.

Con il passare delle ore, le forze vacillano, aumenta il numero di caduti ed i soldati che continuano a resistere nel fortino sono allo stremo delle forze; le cariche dell'esercito nemico cominciano a far breccia sulle mura e, da una di quelle fessure, entra una palla di cannone che colpisce alle gambe il giovane di Guipúzcoa. Íñigo, mezzo morto, crolla. La battaglia giunge al termine. I francesi hanno vinto. Íñigo ha fallito.

Cominciamo l'Anno Ignaziano commemorando una sconfitta, un fallimento. Ci sono momenti nella vita in cui è vero che qualcosa è terminato ed ancora non si intravvede il futuro. Ci sono momenti in cui l'unica cosa che si può reggere tra le mani è il nulla, il vuoto; momenti in cui tutto quello per cui si è lottato sembra crollare definitivamente e la persona ne risulta seriamente danneggiata, senza un orizzonte che dia senso alla sua esistenza. È così che si sente Íñigo alla fine di maggio del 1521.

La prima ferita di Íñigo, la più visibile, è quella fisica; era un giovane con una buona posizione, che curava il proprio aspetto, i capelli, l'abbigliamento. Amava piacere agli altri e mantenere un aspetto giovane, maschile, forte, attraente. Quella maledetta bomba quasi gli strappa una gamba e gli lascia l'altra malconcia; ma lotterà per guarire e, alla fine, salverà le gambe, anche se non sarà mai più lo stesso di prima; lo accompagnerà per sempre una claudicazione con cui dovrà imparare a convivere.

La seconda ferita è in gran parte frutto della prima: la rottura degli ideali. Poco alla volta, durante la

convalescenza nella casa di famiglia di Loyola, Íñigo si rende conto che non si è danneggiato solo il suo corpo: come può essere un cavaliere e realizzare grandi gesta con questa deficienza fisica? Come sedurre e conquistare le dame dell'alta società, essendosi così imbruttito? Come mantenere l'aspetto giovanile e cavalleresco, se la vecchiaia prematura lo ha visitato così presto e ha lasciato la sua impronta nelle ferite e nelle cicatrici del suo corpo? Non può ingannare se stesso: nulla sarà come prima.

Una terza ferita, più profonda è quella della propria immagine interiore. Come potrà Íñigo capire se stesso, se gli sfuggono il corpo e gli ideali? Dovrà forse portare avanti una vita mediocre, rassegnata e prostrata nel ricordo e nella nostalgia di ciò che poteva essere e non era? Sarà sufficiente il riconoscimento altrui del suo valore e del suo coraggio, o sarà troppo poco per chi era disposto a divorare il mondo? Cosa resterà della sua audacia, del suo orgoglio, della sua fortissima volontà di conquistare tutto e tutti?

A Pamplona la strada è appena cominciata. L'insuccesso è palese, le ferite innegabili. Íñigo non poteva immaginare che quelle ferite aperte durante la battaglia fossero state utilizzate da Dio, per avvicinarlo, a Suo modo: in silenzio, dandogli motivi per pensare, sanando altre ferite più profonde e mostrando il proprio volto misericordioso in Gesù, il vero Signore che vale la pena servire.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https:ignatius500.org

AMDG

Disponibilità ed accoglienza della novità che viene da Dio

Ignazio visse così la conversione!

Patrick Goujon, SJ
Centro Sèvres, Parigi

È impossibile non rimanere colpiti entrando nelle *camerette* di Ignazio a Roma comparando la sua minuscola scrivania con il suo intenso desiderio di percorrere il mondo! Accettare di vivere a Roma per redigere le *Costituzioni*, senza tristezza né rassegnazione, fu il cammino scelto da Ignazio per rispondere meglio all'amore di Dio. Il cuore ardente dell'*Ad Majorem Dei Gloriam* entrava in pochi metri quadrati. La pedagogia spirituale di Ignazio ci permette di precisare come egli comprendesse questa conversione permanente, basata sulle tre abilità che ciascuno di noi deve coordinare a suo modo: la disponibilità primaria a Dio, la fiducia nella capacità di progredire e la serena determinazione.

La maggior determinazione di Ignazio è intimamente legata ad una disponibilità completa: il gruppetto di compagni si è costituito ed Ignazio ha accettato di esserne stato eletto Preposito Generale; la Compagnia,

riconosciuta dal Papa, ha bisogno delle *Costituzioni*. Con l'aiuto del suo segretario, Polanco, Ignazio governa la nascente Compagnia, mentre sorgono questioni che egli non si era poste fino ad allora. La Compagnia non si sviluppa secondo i disegni di un capitano o di un direttore esecutivo, ma si adegua alle circostanze, alle esigenze che vanno nascendo, come, per esempio, la fondazione di collegi. Ignazio, però, porta avanti, con costanza l'intuizione ricevuta agli inizi, mantenendosi aperto ai fatti. Questa disponibilità primaria è fondamentale per lui ed avrà un'eco concreta nel suo *Diario*.

Il *Diario spirituale*, scritto durante la sua permanenza a Roma (1544-1545), ci svela come la coscienza di Ignazio si incrina per far sì che si manifesti, nelle sue decisioni, un modo sempre nuovo di comprendere l'opera di Dio e di darle una risposta. Ignazio, facile alle lacrime, rifiuterà, addirittura, quello che la tradizione mistica considerava un dono divino; scopre, invece, un pensiero "che gli penetra l'anima". Il 14 marzo del 1544 scrive: "Con quanta deferenza e con quanta ubbidienza, andando a messa, dovrei invocare Dio nostro Signore e non cercare lacrime, ma solo ubbidienza e rispetto". Ignazio lascia che succeda quel che deve succedere, lo riconosce e vi si adegua. La sua inclinazione per un Dio sempre più grande, che apre senza sosta nuove possibilità, getta radici molto profonde nella sua esperienza personale; coltiva in sé la capacità di accogliere la novità del Regno, quella che dipende solo da Dio, alla quale ci invita a cooperare. Nadal diceva di lui: "Ignazio seguiva lo Spirito che lo guidava, non lo precedeva".

La conversione è accogliere l'opera di Dio e non prendere decisioni per conquistare se stessi, le proprie passioni o il proprio peccato. Ignazio lo ricorderà con veemenza a Francesco Borgia quando quest'ultimo, che ammirava moltissimo i gesuiti, voleva unirsi alla Compagnia. Ignazio, che percepì l'afflizione dell'interlocutore, dovuta ai suoi ostacoli interiori, gli dice apertamente: "Per quanto mi riguarda, tanto prima, come adesso, non sono altro che un ostacolo". Eppure, questa costatazione della debolezza non alimenta nessuna disperazione. L'opera di misericordia di Dio è la prima cosa e porta gioia, per tanto, il consigliere orienta l'interlocutore verso l'unico oggetto di attenzione veramente importante. In una lettera a Francesco Borgia, verso la fine del 1545, lo incoraggia a "sperimentare profondamente l'umiltà e la carità". Come non riconoscere in queste parole quanto dice negli *Esercizi* a proposito della riforma personale. "Ciascuno, infatti, deve pensare che tanto progredirà nella vita spirituale, quanto si libererà dell'amore di sé, della propria volontà e del proprio interesse" (ES, 189). La conversione è liberarsi da se stessi, con umiltà ed amore.

Il cuore che si appoggia su queste fondamenta, sull'opera della misericordia di Dio, si lascia guidare dalla dinamica dello Spirito. La missione nella Compagnia, che per Ignazio è l'aiuto al prossimo – soprattutto per mezzo della predicazione della Parola di Dio e della conversazione spirituale –, giunge a maturare, prima di tutto, per mezzo della testimonianza della propria vita. Tutto ciò, come esorta Ignazio in una lettera del 1546 destinata ai propri compagni inviati al Concilio di Trento, implica sapersi correggere reciprocamente, con carità. La missione è un allenamento nella perseveranza, parola chiave delle *Costituzioni*: è la manifestazione della serena determinazione di mettersi in cammino in avanti, della capacità d'imbattersi in difficoltà durante la ricerca del bene. La conversione non è la tensione verso qualcosa che vogliamo acquisire, pur se si trattasse della perfezione di una virtù, ma la pazienza nel rimuovere gli ostacoli per accogliere la novità dell'imprevedibile dono di Dio, che non è determinato dalla mia volontà, né dai miei sforzi.

Ignazio percepiva un Dio sempre più grande. Ricevere tutto dall'Altissimo, dà alla vita terrena una forma sempre nuova, orientata a Dio con determinazione e gioia.

● **URL**: https://www.revue-christus.com/

IgnatiuS 500
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Francesco Saverio:
la sua conversione personale e quella altrui, un'interazione

Paul Rolphy Pinto, SJ
Provincia di Gujarat e Università Gregoriana

Tutto ebbe inizio a Parigi nel 1528, quando Ignazio di Loyola entrò nella vita di Francesco Saverio. Questi aspirava alla meta, considerata normale per i giovani aristocratici del tempo, di un titolo universitario della prestigiosa università di Parigi, con la speranza di diventare, un giorno, vescovo di Pamplona. Ignazio pose il suo sguardo su questo giovane ambizioso e insistette, per tre anni, affinché abbracciasse l'ideale trascendente: vivere e morire per Cristo e non per se stessi. La fiamma divampò e non si spense fino all'ultimo respiro di Francesco Saverio.

Sembra che il giovane Francesco Saverio non sentisse il bisogno di convertirsi, dal momento che non aveva nulla di gravemente peccaminoso nella sua vita, cosa che ostacolava il lavoro di Ignazio. Dio intervenne provocando in lui la conversione che sembrava impossibile. Gli Esercizi Spirituali che realizzò con Ignazio furono decisivi. Ai tempi dell'università, Francesco Saverio era campione di salto in alto e, durante

alcuni esercizi, si legò con tanta forza le braccia, i fianchi e le gambe, che corse il rischio dell'amputazione. Da quel momento non cercò mai più la gloria personale. Gli Esercizi lo toccarono così profondamente che fece proprie le ambizioni di Dio.

La Compagnia di Gesù fu fondata, soprattutto, per la difesa e la propagazione della fede. Quando fu inviato in Oriente, Francesco Saverio, conoscendo la mente di Ignazio, si dedicò ferventemente, e non al rallentatore, ad aiutare il prossimo ed a procurarne la salvezza. È diventato famoso quel brano in cui racconta di come avesse le braccia stanche per i tanti battesimi alla folla. Ma la sua missione evangelizzatrice si limitava solo alla salvezza delle "anime", affinché non andassero all'inferno, nel caso in cui non fossero state battezzate?

Saverio non si limitò a battezzare, ma aiutò anche i battezzati perché la grazia battesimale avesse effetto sulle loro vite, per mezzo di un corrispondente cambio di vita. Voleva che quanti entravano in contatto con la persona di Cristo si liberassero di tutte le con-

dizioni umane che li mantenevano schiavi, fossero interiori (alcolismo, odio fratricida, promiscuità…) o esteriori. Quando i vulnerabili Parava, della costa dell'India orientale, furono attaccati dai Bagada del nord, e stavano morendo di fame sugli isolotti rocciosi di Capo Comorin, Francesco Saverio rischiò tutto, anche la vita, e corse in loro aiuto. Addirittura, protestò presso il re del Portogallo, quando i suoi soldati vollero sfruttare i poveri pescatori di perle.

Per Saverio la conversione era, come lui stesso aveva sperimentato in prima persona, un incontro con Cristo vivo, che trasforma la persona, nel suo insieme. Questa visione olistica è alla base della preghiera che compose "per la conversione dei gentili" (1548 ca.), nella quale afferma che tutti gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza di Dio. La preghiera termina così: "fa' che anche loro conoscano Gesù Cristo […] che è salvezza, vita e resur-

rezione nostra, per mezzo del quale siamo liberi e ci salviamo…".

Nel suo epistolario leggiamo che Saverio approvava la distruzione delle statue degli dèi pagani e che se ne rallegrava. Questo offende la sensibilità umana e cristiana attuali: com'è possibile che un uomo così impregnato dell'amore di Cristo avesse un simile atteggiamento? Le sue facoltà interiori non avrebbero avuto bisogno di una maggior cura? Sì, sarebbe stata necessaria. La conversione è un lavoro continuo, non un evento unico. Il fuoco dello zelo iniziale di Saverio non fu in grado di disperdere tutte le ombre del suo intelletto. Prima del suo primo viaggio dall'India alla Malacca, Francesco Saverio visse un ritiro in silenzio, accanto alla tomba dell'apostolo Tommaso, a Mylapore. Quel periodo contribuì alla sua conversione continua, però fu l'esperienza del suo secondo viaggio in Giappone quella che gli diede alcune preziose lezioni di umiltà. Fu in quest'occasione che Saverio permise che la grazia toccasse le zone d'ombra del suo intendere; ne conseguì che fu capace di "uscire dagli schemi" e cambiare le proprie strategie di evangelizzazione. Rallentò, si sforzò di capire l'altro, la sua cultura, la sua religione, prima di convertirlo. Francesco Saverio accettò che, per poter entrare, doveva farlo dalla porta dell'altro. Perché i giapponesi conoscessero Gesù, era disposto a lasciare da parte i propri preconcetti a proposito della conversione. Il suo zelo per le anime non scomparve; anche se il fuoco divoratore iniziale diminuì, quello dello zelo continuò ad ardere con maggior intensità e continuità.

Francesco Saverio volle entrare in Cina perché credeva che la conversione del Paese avrebbe reso più facile quella di tutto l'Oriente. Un'espressione che troviamo nell'epistolario è "aprire un cammino per l'altro". La frenetica attività iniziale di Saverio potrebbe dare l'impressione che volesse battezzare lui solo tutti quanti, che volesse essere presente ovunque contemporaneamente. L'esperienza gli insegnò che la sua missione era aprire il cammino per gli altri, come fece, a beneficio dei futuri missionari che lo seguirono.

La conversione personale di Francesco Saverio e quella di altri s'influenzano a vicenda. La sua conversione personale lo spinse ad aiutare altri verso la salvezza e questo stesso proposito fu motivo di una trasformazione ancor più profonda in lui. Nel suo viaggio missionario, dovette continuamente superare barriere, interiori ed esteriori, cosa che fece sì che meritasse il titolo sanscrito di *Sant Aniruth*, "L'Illimitato".

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

IgnatiuS 500
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

La conversione nella (e della) storia della Compagnia di Gesù

Lasciate che siano gli altri a scrivere la loro storia

Robert Danieluk, SJ
ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu)

La conversione intesa come cambiamento radicale della vita fa parte della storia della Compagnia di Gesù non soltanto dall'inizio dell'Ordine, ma addirittura da prima della sua fondazione. Se pensiamo alla vicenda di sant'Ignazio di Loyola, concorderemo facilmente che fu dalla sua personale conversione che nacque la Compagnia.

Anche dopo il suo riconoscimento canonico si verificarono non di rado degli eventi importanti che obbligarono i gesuiti a convertirsi, cioè a cambiare qualcosa nella loro vita o nella loro azione, trasformandosi in un modo o in un altro per rispondere meglio alla chiamata del Signore. Basta pensare alla grande apertura missionaria di questi figli di sant'Ignazio che, confrontati alle antiche e sofisticate culture orientali, decisero di adottare in Asia una nuova strategia missionaria, che consisteva nel dialogo con questo altro mondo, anziché nell'imposizione di un modello del cristianesimo europeo.

Altri esempi non mancano, anche se non esiste (probabilmente) una vera e propria storia della conversione nella Compagnia di Gesù. Il presente articolo non vuole colmare tale lacuna, soffermandosi su ciò che si potrebbe chiamare "conversione della storia della Compagnia". Infatti uno dei grandi cambiamenti che avvenne nel passato remoto e re-

cente dell'Ordine riguarda proprio il modo in cui viene raccontata la sua storia.

All'inizio furono soprattutto i gesuiti stessi a occuparsi del tema. Fin dai primi anni della Compagnia ci fu chi si preoccupava dell'importanza degli eventi che portarono alla sua fondazione. Nel prologo dell'*Autobiografia* (versione italiana: *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Edizioni AdP, Roma 2007, 76-83) troviamo le evidenze della premura dei Padri Jerónimo Nadal, Juan de Polanco e Luis Gonçalves da Câmara, che si adoperavano tanto perché sant'Ignazio raccontasse la sua vita. Se secondo Nadal, "questo significava fondare veramente la Compagnia", fu per l'impatto che tale racconto avrebbe avuto sulle generazioni future dei gesuiti.

Alcuni altri storici e testimoni di questi primi anni e decenni dell'Ordine proseguirono le ricerche con le loro opere: Polanco, Pedro de Ribadeneira e Gianpietro Maffei. Finalmente, a partire dal Seicento, una monumentale storia della Compagnia vide la luce sotto il titolo latino *Historia Societatis Iesu* – otto volumi pubblicati negli anni 1615-1859 come opera degli storiografi ufficiali de la Compagnia, tutti gesuiti. Essi raccontarono le vicissitudini della Compagnia dall'inizio fino all'anno 1633.

Nell'Ottocento avvenne una delle "conversioni" in quest'opera storiografica dei gesuiti: verso la fine di quel secolo fu ormai chiaro che il modo di scrivere la storia era cambiato e che non si poteva continuare la serie latina così come era stata iniziata più di duecento anni prima. Perciò il Padre Generale Luis Martín promosse un'iniziativa che consistette nella ricerca lunga e sistema-

tica delle fonti, fatta per scrivere, in lingue moderne e secondo la metodologia del tempo, la storia delle singole Province, Assistenze o aree geografiche dove la Compagnia era presente.

Come nei primi secoli, una delle finalità di questa storiografia fu la formazione dei gesuiti stessi. La storia doveva essere e fu letta nei loro refettori, il che spiega un'osservazione del Padre Martín, il quale notava che uno storico poteva fare di più per formare i gesuiti, di lui come Generale della Compagnia, perché i libri dello storico sono letti per anni, mentre il Generale scrive solo ogni tanto una lettera circolare a tutti.

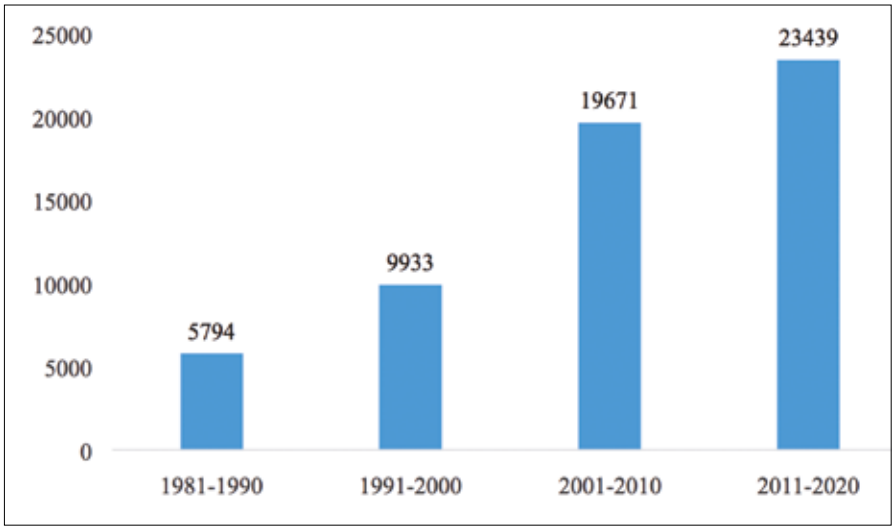
La loro storia, insieme alle notizie provenienti dalle missioni lontane, era sempre per i gesuiti anche un ottimo strumento per farsi conoscere dai benefattori, amici e studenti delle loro scuole dalle quali uscirono tantissime vocazioni missionarie, e per la Compagnia stessa.

Un'altra dimensione importante era quella di difendere la Compagnia contro gli attacchi e le critiche di chi le era meno favorevole. Siccome tali autori sono esistiti praticamente fin dagli inizi dell'Ordine, fu comprensibile che i gesuiti si difendessero utilizzando la stessa arma con la quale venivano attaccati – la penna e la stampa.

Ma che c'entra con tutto questo la conversione o in cosa consiste?

Tre osservazioni possono essere almeno un tentativo di rispondere a tale domanda.

Per primo, sembra che, da alcuni decenni, i temi legati alla storia della Compagnia di Gesù incontrino un



Numero delle pubblicazioni sui temi "gesuitici" apparse negli anni 1981-2020 e recensite dal catalogo https://www.worldcat.org/advancedsearch (consultazione: 29 maggio 2020).

grande interesse presso vari studiosi, per non dire che sono diventati di moda. Certo, non mancano gli autori della Compagnia, ma essi sono ormai la minoranza.

Secondo, visto che tutti questi studiosi pubblicano molto, la bibliografia sulla storia della Compagnia prende dimensioni sempre più grandi, come indicato nel grafico sopra.

Tale numero di pubblicazioni rappresenta per tutti gli interessati una vera e propria sfida su come orientarsi tra centinaia di libri e articoli in varie lingue. Alcuni progetti comuni e iniziative di collaborazione sono la prova di una vera e propria "conversione metodologica": essendo diventati meno numerosi, i gesuiti devono collaborare meglio fra loro e con gli altri.

Terzo e più importante: è cambiato l'approccio della maggior parte di questa storiografia. Tranne eccezioni, non si tratta più di attaccare o di difendere la Compagnia. Ciò che oggi interessa la maggior parte degli studiosi è di avvicinarsi al loro tema (la varietà di questi temi è più che sorprendente!) a partire dalle fonti gesuitiche per studiarlo meglio. Da parte sua la Compagnia procura di tenere aperte le porte degli archivi e delle biblioteche, facendo sua l'affermazione del Papa Francesco che disse, il 4 marzo 2019, annunciando la prossima apertura dell'Archivio Apostolico Vaticano per il periodo del pontificato di Pio XII: "La Chiesa non ha paura della storia, anzi, la ama, e vorrebbe amarla di più e meglio, come la ama Dio!".

● **URL**: http://www.sjweb.info/arsi/
http://www.sjweb.info/bibliotheca/

Svegliarsi, prendere coscienza, agire e tutelare

La cultura della protezione

John Guiney, SJ, e Michelle Hennessy
Progetto del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia
Promuovere una solida cultura di protezione (PCCP)

Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018

La chiamata alla conversione

Questo appello di Papa Francesco è una chiamata alla conversione. Conversione delle menti per riaffermare il nostro impegno per quanto concerne la protezione e conversione dei cuori,

per porre le vittime e quanti si trovano in una situazione di rischio in prima fila nei nostri sforzi di protezione. Per raccogliere la sfida di eliminare gli abusi è necessario che capiamo e che ci avviciniamo ai fattori culturali, dentro e fuori dalla Chiesa, che li rendono possibili e li perpetuano; è anche necessario che accompagniamo umilmente le vittime degli abusi nel lungo e doloroso percorso verso la guarigione e la riconciliazione. Farlo è una questione di giustizia. La XXXVI Congregazione Generale ha raccomandato al Padre Generale di promuovere una "solida cultura di protezione e tutela dei minori" in tutte le comunità ed i ministeri della Compagnia di Gesù. Il Padre Generale ha risposto lanciando, nel 2018, il progetto "Promuovere una solida cultura di protezione" (PCCP), nel seno del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES).

La chiamata ad ascoltare le vittime

Per troppo tempo la Chiesa è stata chiusa nel silenzio, nella segretezza e nella negazione. Questa cultura del segreto, del silenzio e del volgere lo sguardo altrove, da parte del personale e delle strutture della Chiesa, è ciò che provoca la chiamata alla conversione, al rinnovamento interiore ed alla comprensione delle cause originali dell'abuso. Questa comprensione è fondamentale perché possiamo essere in grado di prevenire il danno e di rispondere con maggior compassione quando avviene l'abuso. Questo è quello che succede quando ascoltiamo le vittime; ascoltarne le voci e le storie ci spinge a proteggerle ed a prenderci cura di loro in modo più diligente ed efficace.

Un ciclo di sveglia, coscienza ed azione

Il progetto PCCP fu lanciato per conoscere con precisione lo stato attua-

le della cultura della protezione nell'ambito mondiale della Compagnia di Gesù, per individuare le opportunità di rinforzare e promuovere la protezione. Il progetto riconosce che le Province, le Regioni e gli apostolati della Compagnia di Gesù camminano nella stessa direzione, per implementare vigorose politiche di protezione. Alcune Province sono più avanti di altre, perciò, il progetto contempla la situazione in modo simile al ciclo pastorale: si riconosce un ciclo di risveglio continuo, di presa di coscienza, di azione, nel quale ciascun aspetto può richiedere una maggiore enfasi in un certo momento, a seconda di come evolve la risposta di protezione. Inoltre, è chiaro che non è sufficiente il semplice compimento di una serie di linee guida per la protezione delle persone vulnerabili, anzi sono necessari impegno ed una conversione per poterle accompagnare in un modo realmente evangelico. Una caratteristica incoraggiante di questo punto di vista è che risveglia e rinforza la coscienza del bisogno di una formazione teorica e di una pratica continua e sistematica.

© Pixabay.com

Cosa stiamo imparando?

La Compagnia sta progredendo nella comprensione della responsabilità, della consapevolezza e della trasparenza in quanto a protezione. Le *Preferenze Apostoliche Universali* hanno creato un'occasione per muoversi insieme e dare priorità all'attenzione ed alla protezione, come consta chiaramente nel compromesso di camminare accanto agli esclusi e di eliminare qualunque forma di abuso e di sfruttamento. Le PAU ci incoraggiano ad accettare responsabilità a proposito di come rapportarci e prenderci cura gli uni degli altri; ad accettare che dobbiamo rispondere davanti a chi abbiamo servito; a concentrarci su come proteggere il minore o la vittima, prima ancora che l'istituzione; a sfidare in modo aperto e trasparente gli abusi. Ultimamente abbiamo potuto osservare una svolta positiva verso una prospettiva più centrata sulle vittime e che enfatizza le azioni dirette ad ascoltare, accompagnare e cercare giustizia.

Nelle fasi iniziali del progetto vediamo che una strategia continua, proattiva e riflessiva è la chiave per passare dalle politiche e le direttrici ad una pratica rilevante nel loro contesto e sensibile alla cultura dell'ambiente. Anche se si tratta di un fenomeno mondiale, le risposte locali efficaci sono essenziali e richiedono una comprensione dei fattori culturali che facilitano gli abusi di potere, sessuali e di coscienza.

Un nuovo modo di proteggere

La Lettera Apostolica di Papa Francesco, del marzo del 2019, «Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili» parla chiaramente di un modo di proteggere che richiede un cambiamento del cuore nel vedere, nel giudicare e nell'agire. Chi denuncia gli abusi non è un nemico, al contrario, è un amico che ha bisogno di guida e di protezione. In questo modo, siamo invitati, come Chiesa e, quindi, come Compagnia di Gesù, ad intraprendere un percorso di conversione. Proprio come spiega la teologa Rita Ferrone nella rivista *Commonweal*: dobbiamo "entrare in un'esperienza pasquale, assistere alla morte di un vecchio modo di essere e di rapportarsi con gli altri ed alla resurrezione di un nuovo modo di camminare insieme come comunità e come Chiesa".

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.sjesjesuits.global/en/index.php/culture-of-protection/

Ignatius 500
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

Camminare insieme o zoppicare

Il ruolo delle donne e la sfida alla Chiesa

Patricia Murray, IBVM
Segretaria Generale – Unione Internazionale delle Superiore Generali

Scrivere quest'articolo proprio il giorno in cui si pubblica l'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia* ha un significato speciale, proprio per il tema proposto. Papa Francesco ha più volte posto l'enfasi sul fatto che la Chiesa non potrebbe essere se stessa senza la presenza, il ministero, l'apporto e lo sguardo delle donne. Durante il Sinodo per l'Amazzonia, si è presentata più volte la questione del ruolo delle donne nella Chiesa; eppure, in alcune parti del mondo, è chiaro che le donne si stanno allontanando da una chiesa che sentono gerarchica e clericale. Alcune vedono come la Chiesa si aspetta che le donne siano un fattore fondamentale nell'educazione alla fede dei propri figli e nelle parrocchie, per la catechesi, ma non dà loro una funzione ufficiale, rapportata alla formulazione, lo sviluppo e la predicazione della fede cattolica, né permette che siano la presenza ufficiale della Chiesa nel mondo odierno.

Durante il Sinodo, molti vescovi hanno riconosciuto l'assenza delle donne nei processi decisionali ed il

bisogno di una partecipazione molto più efficace delle donne, dal momento che possono contribuire con un punto di vista ed una prospettiva diversi e complementari su ogni aspetto della vita. Uno dei partecipanti ha detto che la Chiesa ha bisogno che uomini e donne camminino e decidano insieme, altrimenti, ha aggiunto "zoppicheremo".

D'altro canto, in *Querida Amazonia*, Papa Francesco parla della necessità di evitare la clericalizzazione delle donne riconoscendone, al contempo, la forza creativa e la generosità che, spesso, hanno mantenuta coesa la comunità cristiana. Il documento prevede che le donne possano, nel futuro, occupare posti nei servizi ecclesiali in modo stabile e con pubblico riconoscimento. Tuttavia, se una vera conversione integrale richiede che ascoltiamo il grido della Madre Terra e dei poveri, tra i quali le donne sono le più vulnerabili, allora, il femminile deve occupare un posto centrale nella più intima struttura della Chiesa. Ricordare che "la rinascita dell'umanità è iniziata con una donna" esige un cambiamento significativo nella comprensione di come debbano svilupparsi le relazioni ed i procedimenti all'interno della Chiesa.

Qual è, quindi, la chiamata alla conversione a proposito delle relazioni con le donne che in questo momento si dirige alla Compagnia di Gesù ed ai singoli gesuiti, nei molteplici e diversi contesti ministeriali? Esiste una chiara necessità di presenza femminile nella Compagnia, dalle basi fino ai livelli di leadership dell'ordine, in modo autentico, equo ed appropriato. Bisogna ascoltare e rispettare veramente l'esperienza delle donne e lasciar continuamente spazio perché se ne ascoltino le voci e possano influire su quanto succede. I contributi saranno diversi, a seconda delle esperienze di vita di ciascuna di loro, ma queste differenze apriranno le porte a un sapere atemporale, in situazioni e ambienti conosciuti e non. Date spazio alle voci delle donne nelle scuole e nelle università, nei ministeri parrocchiali e pastorali, nei centri di spiritualità e di teologia. Permettete che queste voci incidano sulla riflessione e sul discernimento, che modellino il cammino da percorrere e diano sempre loro un nome: è troppo frequente che le donne che partecipano ai processi della Chiesa restino innominate e diventino invisibili!

Le religiose, inoltre, sono maturate sempre più come comunità mondiale, affrontando insieme la propria vulnerabilità e la propria fragilità. I numeri più piccoli o decrescenti, la mancanza delle risorse necessarie, la negligenza e gli insuccessi del passato in relazione con la protezione dei più vulnerabili hanno richiesto loro una profonda umiltà ed hanno creato uno spazio per la conversione

ed il cambiamento. Molte religiose stanno vivendo una situazione assimilabile alla fine di un percorso, lasciando andar via le cose che più amavano. Si tratta di una situazione di grande vulnerabilità e di fiducia nella Divina Provvidenza, tuttavia, sanno che il loro vissuto di debolezza, confusione e ricerca le equipara agli altri uomini ed alle altre donne del loro tempo. La loro esperienza mira alla grazia di intraprendere conversazioni oneste a proposito della fragilità e della vulnerabilità. In quanto religiosi, spesso, siamo visti come autosufficienti e sicuri, eppure, solo se accettiamo le nostre

limitazioni e debolezze come esseri umani, potremo testimoniare che viviamo come è vissuto Cristo. I membri delle congregazioni maschili potranno mantenere tali conversazioni tra loro e con altri?

Infine, la conversione integrale esige la creazione di alleanze di collaborazione reciproche e creative. Esistono molte associazioni creative nelle quali partecipano insieme gesuiti e donne (religiose e laiche), come nel Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, Cristo Re, *Fe y Alegría* e le Comunità di Vita Cristiana. È essenziale che queste associazioni siano valutate continuamente per assicurarsi che favoriscano lo sviluppo di una molteplicità di prospettive e che si caratterizzino per il rispetto e la reciprocità a tutti i livelli. Con troppa frequenza le donne si sentono escluse dalla presa di decisioni di partenza, anche se, dopo, devono portare a termine le disposizioni già stabilite. La vera essenza sinodale richiede una profonda riflessione che comprenda quanti partecipano a qualunque tappa di un'iniziativa per poter discernere un percorso comune. L'esperienza di religiosi e laici, uomini e donne, in iniziative come "Solidarietà con il Sud Sudan" e "Talitha Kum", denota un nuovo modello di collaborazione nella quale nessuna congregazione è dominante, anzi, tutte sono invitate ad unirsi. Tutto ciò aiuta a costruire rapporti reciproci che consentano che i doni di ciascuna persona e di ciascuna congregazione si sviluppino ed arricchiscano la missione di guarigione e di ricostruzione. In tal modo, potremo cominciare a camminare insieme verso il futuro, per non zoppicare né inciampare.

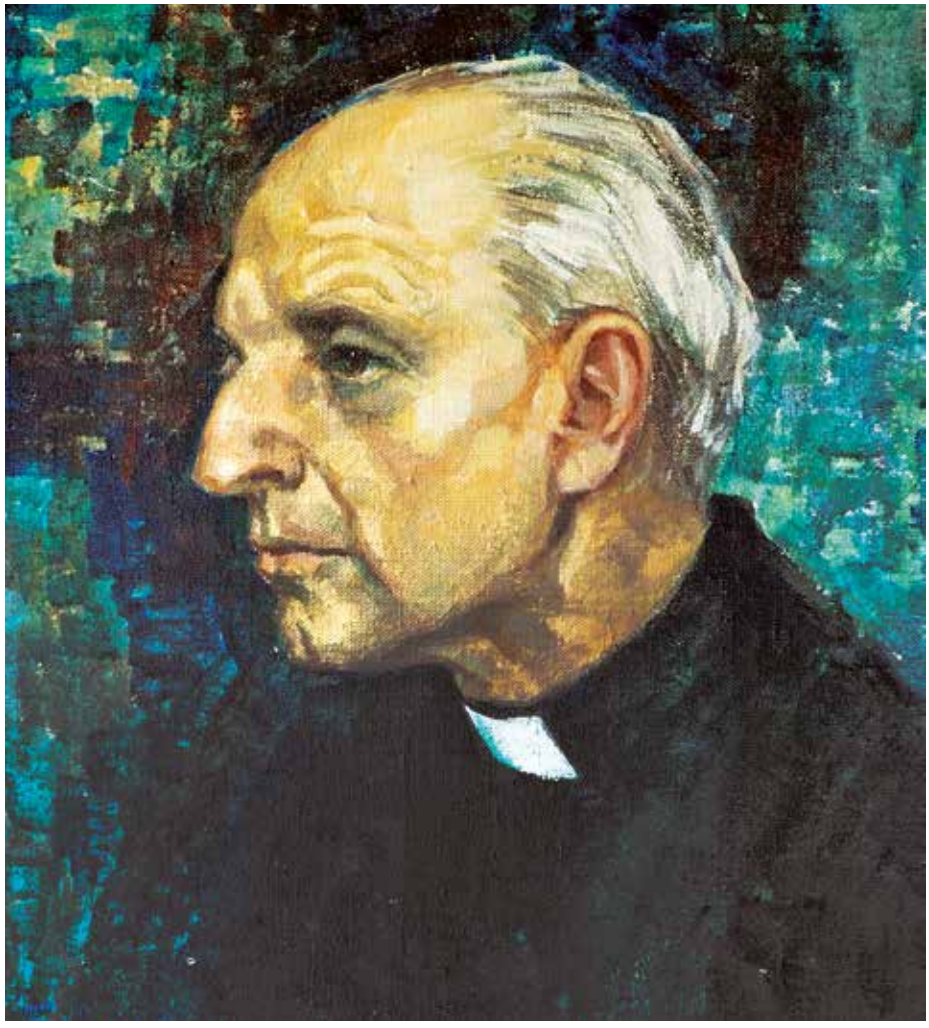
Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://www.internationalunionsuperiorsgeneral.org

IgnatiuS 500
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Pedro Arrupe: donarsi con gioia e generosità nell'ospedale da campo

Yosuke Sakai, SJ
Provincia del Giappone



«Allora facemmo l'unica cosa che si poteva fare davanti a un'ecatombe simile: cademmo in ginocchio e pregammo per chiedere luce al cielo, vedendoci completamente privi di aiuto umano […]. Che fare? Da dove cominciare? Caddi di nuovo in ginocchio e mi raccomandai a Dio nostro Signore. Lui, in quel momento ed in quel luogo, cominciò ad aiutarmi in un modo molto speciale: non con medicine, ma con un'idea semplice ed essenziale […]. Pulimmo alla meglio la casa e provammo ad accomodarvi la maggior quantità possibile di malati e feriti. Riuscimmo a ospitarne solo centocinquanta» (*Recollections and Reflections of Pedro Arrupe, SJ*).

Pedro Arrupe raccontava così la propria esperienza personale della bomba atomica sganciata su Hiroshima. Il suo nome divenne molto noto nel mondo dei gesuiti, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1959, anche il giovane Jorge Bergoglio, all'epoca novizio, fu ispirato dal racconto di Pedro Arrupe a propo-

sito della missione in Giappone e della bomba atomica di Hiroshima, quando Arrupe, allora Provinciale del Giappone, visitò il noviziato di Córdoba (Argentina). Arrupe dava della propria storia una testimonianza reale e potente. Non c'è da sorprendersi, quindi, che il giovane ed appassionato Bergoglio fosse animato dal desiderio di essere inviato alla missione giapponese.

Il 7 agosto del 1945, il giorno dopo il bombardamento, il Padre Arrupe e gli altri gesuiti si dedicarono valorosamente ad aiutare i feriti e parteciparono alle attività di soccorso nella zona bruciata del centro di Hiroshima. Utilizzando le proprie conoscenze mediche, pur se con mezzi limitati, Arrupe ed i suoi compagni si presero cura di oltre 150 persone che vennero portate alla periferia di Hiroshima, nel noviziato che era stato trasformato in un ospedale da campo.

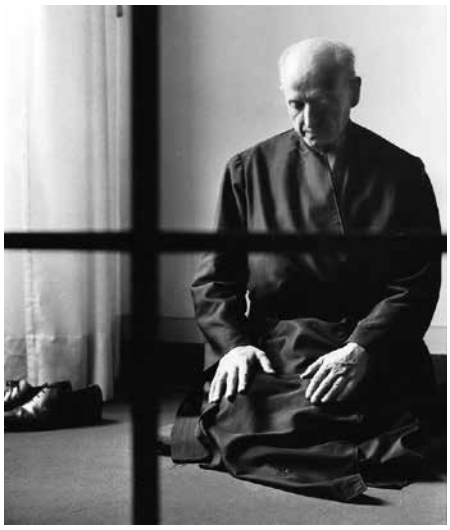
Un ospedale da campo. Questa è l'immagine della Chiesa preferita da Papa Francesco, come ben sappiamo. Arrupe ed i suoi compagni incarnarono la misericordia nella devastata città di Hiroshima, rendendo palpabile la bontà proprio nel momento in cui un amore ed una compassione come quelli era tanto urgentemente necessari. Suppongo che possiamo dire che quando Pedro Arrupe fu eletto più tardi Superiore Generale, volle che la Compagnia di Gesù fosse un ospedale da campo per il mondo. La visione che Arrupe aveva della Compagnia era che noi gesuiti potessimo servire la gente in modo specifico. Era sicuro che la fede non esigesse né l'osservanza meticolosa di determinate formule, né di dibattiti da scrivania, ma che dovesse essere trovata e dovesse fiorire nel mezzo delle realtà umane. Spronò i gesuiti a contemplare

la realtà umana attraverso gli occhi di Dio misericordioso ed a lavorare con uno spirito di speranza. Tale distinzione ci obbliga a spingerci al di là del contesto immediato e di noi stessi. Cosa indusse il Padre Arrupe a quest'intuizione?

A Hiroshima, Pedro Arrupe sentì la vastità dei gemiti e delle sofferenze dei feriti ed aspirò alla mediazione di Dio in tanta miseria umana. Quasi tutto era sparito in un istante. Fu molto più di un'esperienza ordinaria; per il Padre Arrupe si trattava di una realtà esistenziale che rimase profondamente impressa nella sua mente e nel suo cuore. Non dimenticò mai quel momento. Quest'esperienza di vita, incisa nella sua memoria, produsse, più tardi un altro frutto, in risposta alla difficile situazione dei profughi dell'Indocina. Il 14 novembre del 1980, Arrupe annunciò la nascita del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Il 6 agosto del 1981, durante un discorso sulla situazione dei rifugiati, mentre visitava un campo profughi in Thailandia, disse: "Questo è come Hiroshima".

In entrambe le occasioni, il Padre Arrupe fu sconvolto e rattristato davanti alla sofferenza ed al dolore estremi, eppure, tale desolazione non lo fece disperare. Al contrario, affrontò con tenacia e con speranza la calamità degli uomini e continuò la propria missione con gioia e generosità, dando se stesso con fiducia. Il Padre Arrupe, aspirava all'aiuto soprannaturale, celebrava la messa con i feriti, nel noviziato trasformato in ospedale da campo e, nella liturgia, sentiva che Dio si faceva più vicino a quanti vi si trovavano; e a loro diceva: "*Dominus vobiscum*".

Un'impronta caratteristica della spiritualità ignaziana è "trovare Dio in tutte le cose", il che implica una



fiducia salda e piena di speranza nel fatto che Dio è con noi, ovunque siamo e qualunque sia la nostra situazione. Questa fede profondamente radicata impregnò il cuore di Pedro Arrupe che fu capace di incontrare Dio nelle situazioni più improbabili ed era convinto che Dio operasse per mezzo dell'impegno e della collaborazione dell'uomo. Il cuore gioioso e generoso del Padre Arrupe generò il suo noto "incorreggibile ottimismo" e sostenne progetti dinamici e rigeneranti.

Per il Padre Arrupe l'esperienza di Hiroshima fu un risveglio radicale. L'ospedale da campo del noviziato fu il luogo vitale nel quale conobbe il proprio valore come essere umano, come gesuita e come sacerdote. Il resto è storia. Arrupe passò il testimone alla seguente generazione di gesuiti e compagni di missione. Siamo chiamati a donarci allo stesso modo gioioso e generoso nei diversi ospedali da campo nei quali siamo invitati a lavorare insieme e nei quali possiamo essere sicuri che ci attende nostro Signore.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.jesuits-japan.org

Egli fa tutte le cose nuove

Il cammino di conversione che ha condotto alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Frédéric Fornos, SJ
e l'équipe internazionale della RMPP

Quando il padre Adolfo Nicolás ha chiesto che l'Apostolato della Preghiera, non solo venisse rinnovato, ma addirittura, ricreato, questo poteva sembrare poco realista. In realtà, non dipende da noi, dal momento che lo Spirito Santo è l'unico che può fare tutte le cose nuove (cf. 2 Cor 5,17). Ciò che dipende da noi è il disporci a entrare in un processo di conversione personale e istituzionale.

Il processo di ricreazione istituzionale, anche se in molti luoghi è ancora in corso, è oggi praticamente terminato. Il 28 giugno del 2019, in occasione della celebrazione del Cuore di Gesù, abbiamo anche festeggiato, insieme a Papa Francesco ed a seimila persone provenienti da cinquantasei delegazioni nazionali e dal Movimento Eucaristico Giovanile (MEG), il 175º anniversario dell'Apostolato della Preghiera,

l'attuale Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Grazie a internet, altre migliaia di membri hanno potuto partecipare all'evento "in diretta". È stata l'occasione per rileggere il processo di ricreazione iniziato dieci anni fa (2009-2019) e fare il punto sulla nostra rifondazione; eppure, questo processo di ricreazione è ancora fragile poiché dipende, prima di tutto, da un processo di conversione personale.

Un lungo processo di conversione

In realtà, la ricreazione di questo servizio ecclesiastico, che è attualmente un'opera pontificia, non dipende né da noi, né dai nostri sforzi, né dalle tecnologie di comunicazione o dai progetti creativi che abbiamo cominciato ("Il Video del Papa", *Click to Pray*, ecc.…), e non dipende neanche dai nuovi linguaggi che abbiamo trovato, né dalle nuove reti strutturali che abbiamo organizzato per l'incarnazione di questa missione nel mondo attuale. Questa ricreazione dipende unicamente dal Signore. Ciò che dipende da noi è l'avvio di processi capaci di generare nuove dinamiche e di aiutare ad entrare in una nuova intelligenza della nostra missione, cosa per la quale abbiamo lavorato a livello istituzionale. Ciò che dipende da noi è l'unione al Cuore di Cristo, diventando ogni giorno sempre più docili al Suo Spirito.

Non può esistere la conversione istituzionale senza una conversione personale; cosa che si complica ancora di più quando questo tipo di processo abbraccia un periodo di vari anni, con équipe continuamente rinnovate, in novantotto Paesi differenti e con realtà locali, ecclesiastiche e culturali così diverse. Per non parlare dei milioni di persone che vi sono coinvolte, soprattutto provenienti da ambienti parrocchiali e popolari, dai più anziani ai più giovani del MEG.

Un cammino di conversione necessario

Questo processo di ricreazione ci porta a una conversione personale, poiché il Signore è l'unico che può cambiare il nostro modo di pensare, di vedere, di percepire le cose e di aiutarci ad accedere alla novità che ha preparato per noi. Un tale cammino è pieno di malintesi, come vediamo nei Vangeli. È sempre difficile coordinare continuità e novità; non lo dice forse lo stesso Gesù quando parla del "panno grezzo e del vestito vecchio" (Mc 2, 21), o quando afferma che bisogna versare "il vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2, 22)? La mattina di Pasqua chi compare sulle rive del lago di Galilea è veramente

il Cristo resuscitato, anche se i discepoli fanno fatica a riconoscerlo. Questo è quello che possiamo aver vissuto negli ultimi anni nella Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

Nonostante tutto, per consolidare la rifondazione, dobbiamo essere capaci di accompagnare un maggior numero di persone su questo cammino di conversione personale; ed è ciò che proponiamo mediante l'esperienza del "Cammino del Cuore".

Il Cammino del Cuore, un cammino di conversione

Meditare, pregare ed entrare nel Cammino del Cuore: ecco l'itinerario di formazione che proponiamo, fondamento spirituale della nostra missione. È un invito in nove passi, che corrispondono ai primi nove venerdì di ogni mese, a mettersi a disposizione della missione della Chiesa, una missione di compassione nei confronti del mondo.

Il Cammino del Cuore aiuta a scoprire le sfide del mondo attraverso gli occhi di Gesù Cristo, in modo che, docili allo Spirito Santo, possiamo mobilitarci ogni mese mediante la preghiera e il servizio. Uniti al

© The Pope's Video

Cuore di Cristo ne scopriamo le gioie e le sofferenze per il mondo. Il Cammino del Cuore ci porta anche a impegnarci con Lui, il più possibile vicino al Suo Cuore, per affrontare le sfide dell'umanità e la missione della Chiesa, grazie alle intenzioni di preghiera mensili del Papa. Ogni giorno ci trasforma più profondamente in apostoli della preghiera per uscire dalla globalizzazione dell'indifferenza, ampliando il nostro cuore al mondo intero.

Questo cammino ha origine negli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio e possiamo considerarlo come un adattamento, per esempio, della meditazione del Regno di Cristo che invita ad offrire se stessi. Il Cammino del Cuore è il nostro modo particolare di entrare nella dinamica spirituale del Cuore di Gesù, da una prospettiva apostolica. È a questa dinamica missionaria che ci invita Papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

La rifondazione di questo servizio della Chiesa non resisterà al passare del tempo, senza questo cammino di conversione personale, ed è per questo che siamo immersi in questa terza fase di ricreazione dal 2018. Questa è la fase più profonda e delicata, dal momento che dipende dal nostro rapporto con il Signore. La conversione personale verso questa nuova intelligenza spirituale della nostra missione potrebbe paragonarsi alla parte occulta di un iceberg: è il fondamento invisibile della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, essenziale per consolidarne la rifondazione.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.popesprayer.va

IgnatiuS 500
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Avvenimenti che trasformano ed arricchiscono

Il Centro Spirituale di Penboc'h in Bretagna

La comunità dei residenti di Penboc'h
Provincia dell'Europa Occidentale Francofona

Nel 1663 a Vannes, nella Bretagna francese, si inaugurava la prima casa al mondo completamente dedicata ai ritiri, il cui promotore e principale responsabile era il gesuita Vincent Huby. In questa casa si impartivano gli Esercizi a gruppi formati da centinaia di uomini, circa venti volte l'anno. Questa prima casa di ritiri scomparirà con la soppressione della Compagnia di Gesù e bisognerà attendere fino al 1975 perché qualcuno raccolga il testimone di questo tipo di missione, ormai classica per la Compagnia. Il collegio gesuita di Vannes lasciò libera una grande casa per vacanze, costruita a Penboc'h, un luogo meraviglioso sulle rive del

Golfo di Morbihan ("piccolo mare" in bretone). Si approfittò dell'opportunità per creare nuovamente un centro spirituale. Nei quattro decenni successivi, la principale attività del Centro sarà quella dei ritiri classici, centrati sugli Esercizi Spirituali, ma con il passar del tempo, il pubblico sensibile a questo tipo di proposta inizia a ridursi.

A partire dal 2013 una riflessione intensa e aperta, affidata a un gruppo formato da persone provenienti da settori diversi, spingerà il Provinciale Jean-Yves Grenet a proporre nuovi orientamenti complementari: aprire la casa a fragilità e povertà, includere il mondo professionale, economico e politico. Seguendo questa stessa prospettiva, il Provinciale desidera che si realizzino due nuove esperienze: una comunità mista di residenti che convivano nel centro (gesuiti, religiose e laici) e un laico che diriga il Centro spirituale.

Giungiamo così al settembre del 2015: scopriamo un luogo magico sulle rive del Golfo di Morbihan, cominciamo a conoscerci l'un l'altro, con gli impiegati, e con dei volontari (accompagnatori spirituali, guide e formatori di sessioni), già da anni attivi nel centro.

Seguendo l'intuizione del Provinciale, la missione ci spinge a riflettere sulle nostre abilità e sui nostri gusti. Poco alla volta si distribuiscono i compiti; i tempi di preghiera e di celebrazione scandiscono la vita comunitaria, ma anche, e soprattutto, la vita quotidiana condivisa e l'apprendimento del rispetto delle nostre differenze. La convivenza uomo/donna, il bagaglio di ognuno e i diversi stati di vita arricchiscono progressivamente il nostro modo di guardare il mondo ed il cammino di fede di ciascuno.

Aprirci alle fragilità ci scuote e ci consente di prendere progressivamente coscienza del fatto che le fragilità non sono fini a se stesse, ma che la loro accoglienza diventa un simbolo di fraternità. Queste fragilità trasformano tutte le nostre attività (i ritiri, le sessioni, i finesettimana, le giornate), mediante la testimonianza di persone felici di essere riconosciute per come sono e per le loro attese.

Dopo tre anni di dinamica ascendente, il Centro viene delocalizzato per realizzare una profonda ristrutturazione degli edifici, resa necessaria dal passare del tempo e dall'adeguamento alle norme di sicurezza e di accessibilità per persone diversamente abili. Viviamo questo trasloco e il trasferimento in locali provvisori, un po' sordidi, nell'entroterra, come un tormento. Grazie all'aiuto di numerosi volontari, possiamo farne un luogo accogliente che irradia fraternità. Questi momenti di avversità cementano la nostra comunità.

Nel frattempo, l'enciclica *Laudato Si'* si fa strada, spingendoci ad intraprendere in modo individuale e collettivo un cammino di conversione e di cura della nostra *Casa Comune*;

ci sollecita a chiederci come vivere questa conversione in tutte le attività del Centro, incluso il suo stesso funzionamento. E così, cominciamo a cercare il modo di integrare gli insegnamenti della *Laudato Si'* nei ritiri e nelle sessioni basate sugli Esercizi, rinnoviamo i nostri circuiti di approvvigionamento utilizzando canali più vicini, ponderiamo la possibilità di creare orti condivisi sul terreno del Centro, ecc.…

Approfittando di questo tempo di "isolamento", nell'entroterra, abbiamo riletto i nostri primi tre anni, secondo gli orientamenti del Provinciale, ma senza, per questo, abbandonare le nostre attività. Tutti partecipano alla riflessione: volontari, impiegati, comunità, consiglio d'amministrazione, amici di Penboc'h. Per la durata di questi diciotto mesi, ognuno può ringraziare per quanto ha ricevuto, parlare degli ostacoli che ha incontrato lungo il cammino, esprimere desideri e attese per il futuro.

Nel febbraio del 2019, dopo una consultazione universale, il Superiore Generale dei gesuiti ha promulgato le nuove *Preferenze Apostoliche* della Compagnia. Anche in questo caso, abbiamo deciso di integrare queste nuove preferenze nel nostro esercizio di rilettura, per vedere se e come fosse possibile farle nostre nell'esercizio della missione, ampliandola senza che ciò esaurisca le nostre forze.

Insomma: nuova squadra, vita comunitaria sperimentale, nuovi orientamenti, traslochi, *Laudato Si'*, accoglienza di numerose fragilità… tutti fatti che ci hanno scosso, e continuano a farlo, aiutandoci a trasformare le realtà spesso difficili in un alimento più spirituale, che sia fondamento dell'anima di questo Centro. Nella primavera del 2020, terminati i lavori, siamo finalmente tornati al "vero" Penboc'h. Ci siamo tornati, trasformati da tutti questi momenti intensi, a volte difficili, arricchiti dai numerosi momenti d'incontro e fiduciosi nella nostra capacità di trasformare e di lasciarci trasformare, totalmente coscienti del fatto che non siamo noi a dominare agli avvenimenti.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.penboch.fr

IgnatiuS 500
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

Un viaggio – Due inizi

Joseph M. Stewart e Timothy P. Kesicki, SJ
Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti

La *West Oak Lane Elementary School* (Scuola Elementare "West Oak Lane") è molto lontana dalla *Georgetown University*. Questa scuola composta da un'unica aula non è più attiva; l'edificio che la ospitava si erge ancora in quella che un tempo era la piantagione di West Oak a Maringouin, in Lousiana. Maringouin è un paesino nella parrocchia di Iberville, lontano dalle rive del fiume Potomac, a Washington, D.C., ma la sua connessione con l'ordine dei gesuiti e con la *Georgetown University* risale al 1838, quando la Compagnia di Gesù fu coinvolta in uno dei capitoli più peccaminosi dei suoi 480 anni di storia. Nel 1838, i gesuiti vendettero 272 schiavi (donne, uomini e bambini) alle *Sugar Cane Plantations* (Piantagioni di canna da zucchero), sulle rive del *Grosse Tete Bayou* dove giunsero la maggior parte di quelle 272 anime, 183 anni fa.

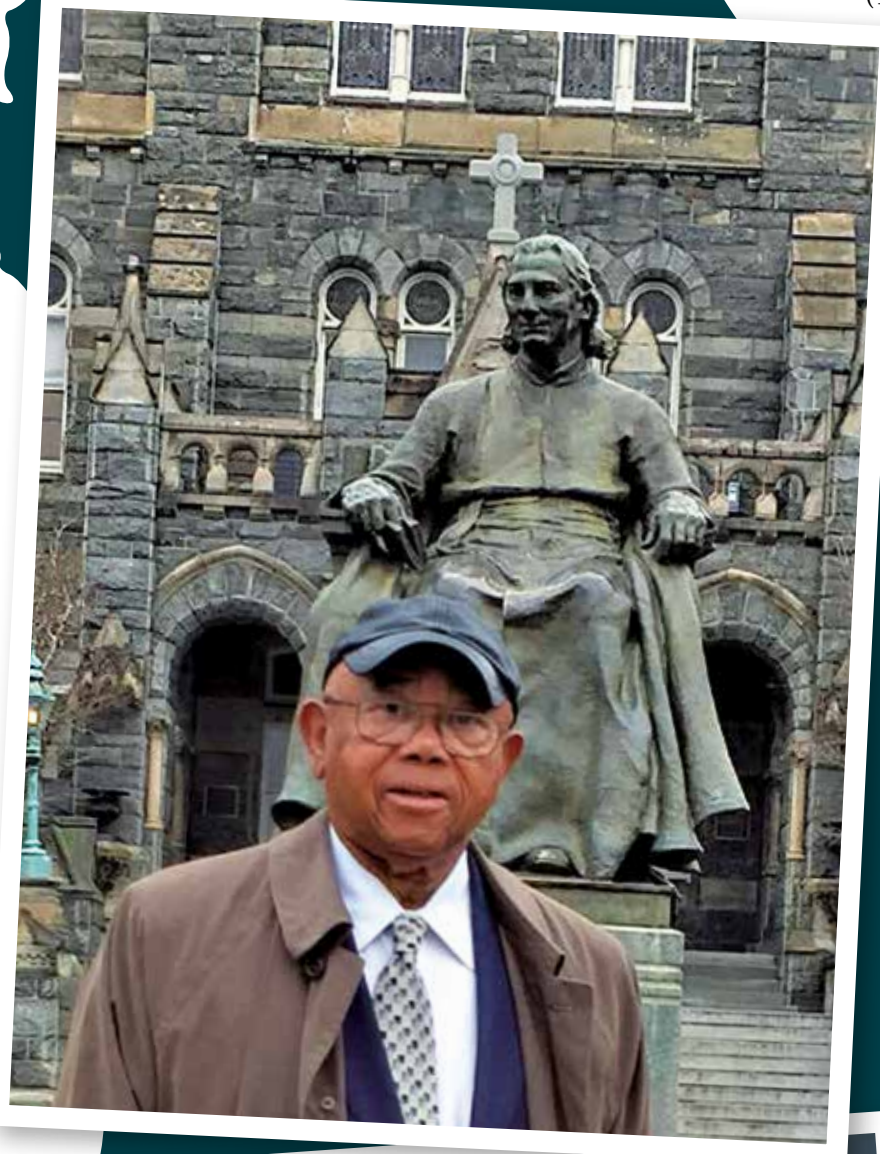
Joe Stewart era un alunno della *West Oak Lane Elementary School* alla fine degli anni Quaranta, ed i suoi maestri gli avevano insegnato molte cose, ma questa tragica storia non era una di quelle. Purtroppo, il legato di questo vergognoso passato non era molto noto e, fino al 2016, Joe non venne a conoscenza della storia completa dei suoi avi, sepolti nell'*Immaculate Heart of Mary Cemetery* (Cimitero del Cuore Immacolato di Maria). Ad aprile di

quell'anno, il *New York Times* pubblicò un editoriale dal titolo "272 anime furono vendute per salvare Georgetown. Che deve ai suoi discendenti?".

L'articolo del *Times* fu la versione di questo episodio che circolò di più. Anche se la Compagnia era cosciente di quanto successo in passato, la storia, pur se recente, ancora doveva essere rivelata. All'improvviso, le storie e le esperienze dei discendenti di quanti furono schiavizzati dai gesuiti vennero alla luce. Ciò che aveva avuto inizio nel 1838, suscitò quello che Joe Stewart chiama "Un nuovo inizio" per i discendenti e per la Compagnia di Gesù.

Il signor Stewart ed altri rappresentanti dei discendenti avevano chiesto al Superiore Generale dei gesuiti che rispondesse di questo peccaminoso passato. Il Padre Kesicki si era pubblicamente scusato per il passato schiavista dei gesuiti durante la Liturgia della Memoria, della Contrizione e della Speranza alla *Georgetown University*. Il Padre Generale rispose alla lettera dei discendenti affermando che "Lo schiavismo dei gesuiti negli Stati Uniti e, in particolare, la vendita

(1)



(2)

(1) *Il signor Joe Stewart presso la Georgetown University.*

(2) *Padre Timothy Kesicki, SJ, presenta le proprie scuse, Georgetown University (fotografia cortesia del Washington Post).*

dei 272 schiavi da parte dei gesuiti del Maryland meridionale ai compratori della Louisiana è stata sia un peccato che un tradimento, giacché la Compagnia ha privato i vostri antenati della loro dignità umana". Il Padre Generale ha, poi, esortato i Provinciali degli Stati Uniti a dialogare con i discendenti, nel contesto della Conferenza dei gesuiti. Nell'estate del 2018, immediatamente dopo aver ricevuto la lettera del Superiore Generale, Joe Stewart chiamò il Padre Kesicki e i due s'incontrarono di persona a casa di Joe, in Michigan.

Il primo incontro, che si è poi evoluto in un'amicizia forte e solida, ha aperto la porta al restauro franco, onesto e costruttivo della dignità umana della quale la Compagnia aveva depredato i loro antenati. Poco meno di un anno dopo il loro primo incontro, venne organizzata una riunione dei leader dei discendenti, dei

Provinciali dei gesuiti e dei rappresentanti della *Georgetown University* per iniziare un dialogo formale patrocinato dalla *W.K. Kellogg Foundation*. La *Kellogg Foundation* è conosciuta a livello mondiale per il suo impegno a favore della verità, della riconciliazione razziale e della trasformazione. Il risanamento della dignità umana avrebbe implicato un impegno totale di quanti avevano iniziato il processo di dialogo.

Nel giugno del 2018, i rappresentanti dei discendenti organizzarono la loro prima riunione familiare in Louisiana, a cui parteciparono oltre 450 persone. Joe Stewart presentò ai discendenti una visione e delle aspirazioni per il futuro. Nel suo discorso disse: "Non possiamo tornare al 1838; dobbiamo andare avanti. Per pianificare il nostro futuro, non possiamo restare fermi. Dobbiamo unire i nostri propositi per un futuro diverso!". Continuò dicendo: "Non un futuro centrato sui qui presenti oggi, ma, piuttosto, un futuro per i nostri figli, e per i figli dei nostri figli delle future generazioni".

Negli ultimi due anni, i Provinciali dei gesuiti, i Soci, e i discendenti si sono incontrati ed hanno riflettuto sulla visione dei discendenti. Da questo dialogo sono emersi una collaborazione permanente ed un impegno comune per la trasformazione e la conversione. La visione comincia con una fondazione che aspira a raggiungere un bene comune per tutta l'umanità, promuovendo sforzi per migliorare la riconciliazione razziale, la trasformazione e la conversione. La priorità della fondazione e dei suoi soci sarà quella di correggere il peccato di razzismo, le cui radici affondano nello schiavismo. La fondazione, inoltre, offrirà assistenza alle generazioni presenti e future dei discendenti che vorranno migliorare la propria istruzione e incrementare le proprie competenze per garantire la sicurezza economica delle proprie famiglie. La visione è quella di una fondazione da un miliardo di dollari che sarà un modello di amore e giustizia per tutti i figli di Dio.

Nel 2020, i rappresentanti dell'Associazione dei Discendenti hanno incontrato il Padre Arturo Sosa, durante la sua visita negli Stati Uniti. Lo storico incontro ha cementato la visione e la collaborazione per il futuro.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://jesuitscentralsouthern.org/slavery_history_reconciliation

IgnatiuS 500
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Verità e riconciliazione: la terribile connessione

Peter Bisson, SJ
Provincia del Canada

Giugno 2015: eravamo al *Manresa Jesuit Spiritual Renewal Centre* (Centro Gesuita per il Rinnovamento Spirituale "Manresa"), a Pickering, vicino Toronto (Canada), a una riunione di Superiori di comunità, direttori di opere gesuite e molti altri. La nostra intenzione era quella di proporre un discernimento comune, preparato da lungo tempo, a proposito di come lo Spirito del Signore provava ad agire fra noi. Ci aspettava una sorpresa: il tema principale che emerse dalla nostra preghiera fu quello delle relazioni con gli indigeni. Non si trattava dell'apostolato con le popolazioni indigene, cui eravamo abituati da quattrocento anni, ma di cambiare il nostro modo di fare, per imparare dagli indigeni e per imparare a lavorare con loro, da pari a pari, nella costruzione del Regno di Dio. Stavamo per terminare, quando un'anziana indigena si alzò in piedi e disse: "Finalmente, mi sento un'amica. Finalmente sento di far parte di tutto questo, tra pari". Aveva lavorato con noi per quarant'anni! È stata una gran sorpresa riconoscere quanto i nostri atteggiamenti fossero stati di superiorità e paternalistici. L'anziana non ci aveva mai abbandonati, anzi,

per tutto questo tempo aveva atteso il nostro risveglio.

Il cambio di atteggiamento verso i nostri fratelli e le nostre sorelle indigeni era dolorosamente cominciato verso la fine degli anni '80. A quell'epoca cominciavamo a sentire accuse rivolte ad alcuni dei nostri confratelli gesuiti, accuse di abuso fisico e sessuale nei confronti di alcuni indigeni delle nostre parrocchie e in una scuola che avevamo gestito dal 1913 al 1958 a Spanish (Ontario), nel centro del Canada.

La nostra scuola era stata una delle molte *Indigenous Residential Schools* (Convitti per indigeni) istituite dal governo canadese, alla fine del XIX secolo, e rette dalle chiese protestanti e cattoliche e da ordini religiosi. Alle chiese interessavano l'istruzione e l'evangelizzazione, ma il Governo voleva separare i bambini dalla propria cultura. La Chiesa e lo Stato avevano obiettivi diversi, ma condividevano comportamenti simili di superiorità culturale. Tali atteggiamenti erano parte degli oscuri nessi esistenti tra l'evangelizzazione e la colonizzazione e avevano causato abusi di vari tipi. I convitti funzionarono fino agli anni '90, anche se la maggior parte chiuse già negli anni '60. I convitti ed i loro effetti sulle popolazioni indigene divennero l'obiettivo di un ingente sforzo nazionale di ricerca della verità e della riconciliazione appoggiato dalle organizzazioni indigene, dalle chiese e dal governo nazionale. Il risultato più noto di questo sforzo collettivo fu la Commissione della Verità e della Riconciliazione, che operò dal 2008 al 2015 e in cui parteciparono anche i gesuiti.

Torniamo a noi. La prima volta che ci vennero presentate accuse di abuso, non credemmo a quanto stavamo sentendo: ci sentivamo indignati e ci rifiutammo di prestare ascolto. Gli accusatori, quindi, ci denunciarono. Ci indignammo ancora di più e rispondemmo usando la legge come un'arma. Dopo qualche tempo, però, cominciammo a renderci conto di due cose: la prima, che stavamo trattando gli antichi amici come nemici; la seconda, che molte di queste storie scandalose erano vere. La nostra indignazione e la nostra rabbia si trasformarono in vergogna, umiliazione e dolore. Cominciammo ad anteporre gli interessi ed i bisogni delle vittime ai nostri e cominciammo ad ammettere la nostra responsabilità, a chiedere scusa, ad offrire aiuto e riparazione, ad implorare perdono.

Il cammino percorso da quel momento fino ad oggi è passato spesso da indignazione e ira, a vergogna, confusione, dolore e richiesta di perdono; poi a un'umile e critica auto-coscienza ed al desiderio di apprendere da e con le popolazioni indigene, e di camminare accanto a loro come pari. Condivido con voi una parte di questo processo.

Nel periodo in cui la Commissione della Verità e della Riconciliazione stava lavorando, i tre commissari responsabili si riunivano con i rappresentanti della Chiesa, del Governo e degli indigeni quattro o cinque volte l'anno. Due dei commissari erano indigeni. Durante le riunioni si vivevano, a volte, momenti di tensione, ma i commissari erano sempre cortesi e rispettosi nei nostri confronti. All'inizio, credevo che quest'atteggiamento fosse logico, dopo tutto stavamo cercando di raggiungere un accordo. Solo dopo molti anni di riunioni, mi resi conto che, nonostante i rappresentanti stessero ascoltando giorno dopo giorno storie traumatiche causate dal danno provocato dalla colonizzazione, non ci trattarono mai come se fossimo gli accusati in un processo. Ci consideravano come pari in un gran lavoro di riconciliazione a lungo termine. Quando, finalmente, mi resi conto di cosa stessero facendo, la loro accoglienza mi spezzò il cuore.

Nel sesto capitolo del libro di Isaia, il profeta narra la propria esperienza di conversione e di vocazione: una volta che ammette che le sue labbra sono impure e l'angelo lo purifica, allora la visione di Dio da terribile diventa attraente. Isaia si rende conto che Dio, da qualche tempo, stava chiedendo: "Chi manderò e chi andrà per noi?", ma il profeta non era stato capace di ascoltare Dio, fino a quando il suo cuore non era stato purificato. Altrettanto era successo a noi: solo quando accettammo gli aspetti oscuri del nostro passato e cercammo la riconciliazione ci rendemmo conto che gli indigeni, per lo meno quelli che conoscevamo, ci avevano aspettati, sempre. Un saggio, una volta, disse: "la verità ti renderà libero, ma, prima, ti farà soffrire". Vale la pena soffrire per la nuova vita riconciliata che viene dall'altro lato.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca

Jaime e le chiavi…
… della sua casa, della sua vita…

Michael Kennedy, SJ
Jesuit Restorative Justice Initiative
Los Angeles, Stati Uniti

Dopo aver letto la lettera del Padre Generale a tutta la Compagnia sulle *Preferenze Apostoliche Universali*, non ho potuto fare a meno di pensare che sembrava che avesse collaborato attivamente al nostro lavoro degli ultimi anni nella *Jesuit Restorative Justice Initiative* (JRJI, Iniziativa Gesuita di Giustizia Riparatrice). Tre delle quattro *Preferenze* sono direttamente connesse ai fini di quest'opera della Compagnia:

Indicare il cammino verso Dio… La JRJI offre ritiri ignaziani, consulenza e direzione spirituale ai carcerati in tutto lo Stato della California.

Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo… Nessuno è più "escluso dal mondo" dei detenuti che sono stati spogliati della loro dignità e del loro valore, mentre scontano la pena.

Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza… La maggior parte dei reclusi cui la JRJI si rivolge sono giovani autori di reati, alcuni dei quali nutrono poche speranze di essere rilasciati presto.

Credo che il modo migliore di vedere come le PAU possano essere

© iStock by Pexels

applicate al nostro lavoro sia quello di prendere come esempio il caso di Jaime: uno dei detenuti che hanno intrapreso coscienziosamente il "lavoro interiore" proposto dal nostro personale della JRJI per molti mesi. In seguito, Jaime ha scritto: "Non entravo in una chiesa da 27 anni, quando ho preso parte per la prima volta a un ritiro della JRJI nel carcere di Calipatria. Avevo il cuore pieno d'ira e di rancore, nonostante la mia educazione fosse stata cattolica… Avevo girato le spalle alla Chiesa e alla mia educazione, ma qualcosa di Padre Mike mi ha spinto a partecipare a quel ritiro. Padre Mike ed io abbiamo parlato, gli ho raccontato cose su di me e sulla mia storia; il dialogo *è stato* gradevole, non mi sono mai sentito costretto o in imbarazzo. Ho continuato a partecipare a tutti i ritiri, fino all'ultimo, il lunedì prima di uscire con la condizionale".

Quell'ultimo lunedì prima del rilascio, gli uomini che partecipavano con Jaime al ritiro ignaziano hanno formato un cerchio e hanno condiviso a voce alta quello che Jaime aveva significato per loro. Tutti avevano lavorato insieme per comprendere perché si trovassero in prigione, di che tipo di cura e di riconciliazione avessero bisogno le loro vite e come fare in modo che il raggiungimento di questa consapevolezza fosse loro utile per vivere un futuro più positivo. Utilizzando le meditazioni ignaziane del Vangelo e rispondendo alle domande relative alla propria "guarigione", Jaime e gli altri reclusi hanno condiviso le loro esperienze con il resto del gruppo, che offre loro l'appoggio necessario per continuare il loro processo di guarigione.

La mattina successiva, dopo trentun anni di prigionia, di cui diciotto in isolamento, Jaime stava facendo colazione con sua zia al ristorante "Denny's", a Lancaster (California); non possedeva un granché, ma aveva le chiavi di un nuovo appartamento. Mi sono chiesto cosa abbia pensato Jaime quando è entrato in quel nuovo appartamento. Mi ha raccontato che era così emozionato che tutte e quattro le chiavi sono finite per terra, che non era sicuro di come usarle: erano passati trentun anni da quando aveva avuto delle chiavi che servissero ad aprire delle porte.

Due giorni prima eravamo seduti in una prigione di massima sicu-

rezza e, adesso, stavamo mangiando insieme delle alette di pollo. La cameriera aveva intuito che Jaime era appena uscito di prigione, quindi ha prestato maggior attenzione al nostro gruppo e ci ha servito un vassoio con gamberetti, bastoncini di formaggio e, addirittura, un po' di aragosta, il tutto omaggio della casa. Jaime non smetteva di sorridere e ha anche posato per alcune foto con le cameriere.

Immagino che sarebbe facile considerare quel pasto come un pasto qualsiasi, un qualsiasi mercoledì di marzo in un ristorante qualsiasi, di una città qualsiasi, ma, quando ci ripenso, credo che sia successo qualcosa di straordinario. Jaime è un simbolo di tutto ciò per cui lavoriamo, un simbolo di quanto ha fatto la JRJI nel sistema penitenziario negli ultimi dieci anni. La sua felicità si manifesta nel lungo cammino che ha percorso, realizzando il proprio lavoro interiore. Quel semplice pasto era la sintesi del nostro operato: aiutare i detenuti a partecipare al duro processo di perdono e trasformazione.

Mentre scrivo queste righe, siamo circondati dalla paura, addirittura dal panico, a causa della pandemia di coronavirus. Anche se ci ha colpiti solo da qualche settimana, la gente si comporta come se fosse la fine del mondo. In questi giorni, non ci sono servizi religiosi, film, abbracci, strette di mano, né riunioni di più di dieci persone. Tutto è diverso.

In questo momento tutto è diverso anche per Jaime. Penso a quanto sia diversa la sua vita, adesso, dopo trentun anni durante i quali non ha avuto nessuna di queste cose che diamo per scontate. Jaime è una persona la cui vita è cambiata in carcere ed è cambiata ancora di più dal suo rilascio. Sembra che il mondo come lo conosciamo stia cambiando e ci stia cambiando: da qualcosa che ci faceva sentire a nostro agio, all'incertezza, alla paura dell'ignoto. Cosa porterà alla luce questo periodo della nostra interiorità, il meglio o il peggio?

Jaime ha portato, nella sua nuova casa, alcuni bastoncini di formaggio: tutto è delizioso per lui, tutto è nuovo.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://jrji.org/index.html

Apostoli laici ignaziani in Croazia

Un'opportunità di "conversione" per i gesuiti stessi

Alan Hržica
The Sacred Heart of Jesus Prayer Community
Zagabria

The Sacred Heart of Jesus Prayer Community (La comunità di preghiera del Sacro Cuore di Gesù) è nata il 14 marzo del 2012, nella Cappella di Sant'Ignazio, che forma parte della Basilica del Sacro Cuore di Zagabria. Ispirato dalla propria esperienza di conversione e dalla necessità di sentirsi unito in tutti i sensi alla Chiesa, il musicista Alan Hržica decise di convocare i giovani per pregare e condividere le proprie esperienze di vita. Scoprire la vita ed il percorso spirituale straordinari di sant'Ignazio ci ha spinto a seguire Gesù Cristo sotto la guida spirituale di Padre Ike Ivan Mandurić, per i primi anni, e di Padre Petar Nodilo, oggi.

La comunità, attentamente strutturata, è composta da 130 membri, attivi in 14 diverse aree di servizio. Dal mo-

mento che la maggior parte dei membri della comunità sono convertiti che hanno incontrato Cristo in età adulta, siamo chiamati la "Comunità dei Convertiti" dai nostri simpatizzanti e da coloro che non appartengono alla comunità, ma che seguono il nostro lavoro.

Non c'è dubbio che la nostra è stata la prima comunità croata a mettere in pratica la cosiddetta "evangelizzazione per le strade". Gli incontri di preghiera, ben organizzati e preparati, che hanno luogo nelle strade della città, a volte, richiamano fino a un migliaio di persone: gran parte sono giovani che, rosario in mano, rendono testimonianza della propria fede e che, così, mandano un potente messaggio a tutta la società sui valori sui quali vogliono costruire il proprio futuro. Un anno dopo l'inizio delle nostre attività per la strada, a marzo del 2013, è stato eletto Papa Francesco che, nelle sue prime apparizioni pubbliche, ha lanciato un messaggio molto interessante a tutti i fedeli della Chiesa Cattolica. Il Papa diceva di volere che la Chiesa uscisse per le strade, per incontrare tutti ed ha usato per la prima volta l'espressione "evangelizzazione per le strade". Nella Comunità di Preghiera del Sacro Cuore abbiamo vissuto questo momento come un riconoscimento del nostro modo di essere e delle nostre attività che, in quel periodo, si stavano estendendo in altre città della Croazia.

Dato che molti dei membri della nostra comunità hanno talento musicale, abbiamo fatto partire un'altra forma di evangelizzazione, concretamente con grandi "concerti di culto e di lode", nelle piazze della città. I concerti hanno acceso un fuoco nei cuori dei giovani e questo modo di evangelizzare si è esteso in tutto il Paese. Queste attività hanno ispirato altre comunità ed ora esistono vari progetti simili e vari gruppi che operano diffondendo la Buona Novella in modo analogo.

Quando parliamo di quello che fa la Comunità di Preghiera, non possiamo non menzionare il servizio ai bisognosi (i poveri, gli affamati, gli emarginati, coloro che sono stati

sopraffatti dalla vita o hanno gravi problemi di dipendenza). I nostri membri mettono tanto amore nel lavoro con loro e, poco alla volta, diventano più premurosi nei confronti dei bisogni dei deboli, diventano coscienti del bisogno di concrete opere di misericordia. Un altro passo sulla strada della conversione.

Il p. Petar Nodilo, l'attuale consigliere spirituale, parla di com'è cambiata la sua percezione del ministero, a contatto con la leadership dei giovani, dei laici che lo circondano: "Per noi, sacerdoti di società tradizionalmente cattoliche, è una grazia divina avere intorno giovani laici istruiti, ansiosi di proclamare Cristo. La prima volta che sono stato direttore di missione con la Comunità di Preghiera del Sacro Cuore di Gesù nelle parrocchie vicine che ci avevano invitato, ho scoperto la forza di evangelizzazione dei laici. Stare tra grandi musicisti e cantanti, evangelizzatori ferventi che testimoniano gioiosamente la loro fede, è stata una grazia divina per un sacerdote, abituato a far tutto da sé".

"Noi gesuiti, creiamo molti progetti, incoraggiamo, organizziamo, ma, alla fine, spesso siamo delusi, quando ci ritroviamo di fronte all'insuccesso. E allora che, al di là dei progetti e della saggezza umani, il Signore permette che cresca, accanto ad opere per giovani, già esistenti attorno alla Basilica del Sacro Cuore, un nuovo ramo spirituale, fresco, grande e forte".

"Rendo grazie a Dio per aver manifestato la Sua presenza nella nostra città e nella nostra Basilica, per mezzo di questi giovani e per aver spinto noi gesuiti a far parte di questa nuova comunità, rivelandoci un modo nuovo di vivere la Buona Novella: per noi, un'esperienza completa di conversione".

Per Padre Dalibor Renić, SJ, Provinciale della Croazia, la Comunità di Preghiera del Sacro Cuore è un esempio vibrante di come i laici possano esercitare una grande influenza sui gesuiti della Provincia. Padre Renić dice: "La Comunità di Preghiera del Sacro Cuore è un'iniziativa cattolica moderna, di laici, fin dalla base e ispirata dalla spiritualità ignaziana. Sono inconsapevolmente implicati in tutte le aree apostoliche contemplate dalle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù. Questi giovani professionisti, che spesso provengono dal mondo della comunicazione, degli affari e dello spettacolo, hanno scoperto il proprio cammino nella spiritualità ignaziana e lo mostrano ad altri. Camminano con gli emarginati e con gli esclusi, per mezzo di varie iniziative sociali. Hanno trovato modi nuovi per evangelizzare, adattati al mondo dei giovani, come giovani sono coloro che condividono con noi gesuiti la loro visione del futuro. Stanno, addirittura, lanciando nuove iniziative per la cura della nostra Casa Comune. La cosa più importante è che le loro storie di conversione, la loro lotta per vivere il Vangelo, sono di ispirazione per tutti noi".

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: www.isusovci.hr

IgnatiuSoo
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

Una donna laica in un'équipe di gesuiti

Sonjia Pungertnik
Ignacijev dom duhovnosti, Ljubljana

La Casa di spiritualità di S. Ignazio, a Ljubljana, capitale della Slovenia, fu fondata nel 1925 ma, dopo il 1949, fu sospesa e nazionalizzata dal regime comunista. La Compagnia di Gesù l'ha riaperta nel 2009. I programmi e l'organizzazione della casa sono di competenza di gesuiti, laici impegnati e volontari. Sonja Pungertnik è la direttrice della casa. La sua testimonianza presenta un percorso di interiorità che l'ha portato al pieno impegno.

"Ho incontrato la spiritualità ignaziana da studentessa. Questo incontro, oggi lo riconosco come un frutto della Provvidenza divina. Infatti, quella prima volta, andando ai miei primi esercizi spirituali in silenzio, non sapevo esattamente cosa mi aspettava. L'esperienza personale di Dio ha segnato profondamente prima il mio cammino spirituale e poi quello professionale. Il Dio, prima distante e inafferrabile, è diventato qui presente e molto concreto. È diventato Qualcuno che aspetta con desiderio che io Lo conosca e che Lui mi incontri. Ma soprattutto quella prima volta, per me, è stato importante sperimentare che lui mi lasciava dubitare. In quegli anni, la mia interiorità fu sfidata dai problemi difficili riguardo al mio handicap. Sono nata, infatti, con un grave danno della retina, il che voleva dire la cecità congenita. Mi ha toccato fortemente la preghiera di Ignazio dal EE.SS. 23: mi ha inquietato l'invito di non preferire (da parte mia) la salute alla malattia … Questo a prima vista è stato una cosa impossibile e ha suscitato in me anche la rabbia, ma assaporandolo molto durante gli anni è diventato la fonte della mia libertà interiore.

Ho cominciato a lavorare con le persone e sempre di più mi interessava il loro mondo spirituale. Sempre di più sentivo che la psicologia e le altre scienze possono soltanto aiutare a svegliare ciò che il Creatore ha posto nell'uomo e che soltanto la cooperazione con la grazia di Dio porta alla realizzazione di sé. Ho arricchito perciò gli studi nel campo pedagogico e psicoterapeutico con quelli in campo spirituale e nell'accompagnamento spirituale. Nel farlo, è stato un grande dono la collaborazione diretta con i gesuiti, presso i quali ho cominciato a lavorare, come una manager della formazione degli adulti, nel 2007.

Ho avuto bisogno di tempo per orientarmi come una laica in questo ambiente costituito quasi solamente da 'padri'. La collaborazione in equipe, con noi laici, è stata per loro la principale missione di vita; per me invece soltanto il lavoro, perché sono prima di tutto una moglie e madre. Non è stato facile per me stabilire i limiti dell'orario di lavoro, e le stesse questioni legislative sul diritto del lavoro non erano ancora risolte ed applicate. Nella gestione di tutto mi ha frenato molto l'immagine idealizzata che avevo creato sulla Chiesa e di più sulla vita nelle comunità dei religiosi.

Vengo infatti da una famiglia cattolica tradizionale, nella quale la Chiesa e i preti hanno presentato il non tangibile, per non dire il 'santo' campo degli 'infallibili'. Ho fatto fatica nel trovare i giusti limiti all'interno dell'equipe, sia nelle relazioni che nelle responsabilità.

Come una collaboratrice infatti stavo entrando in una comunità già formata, alla quale non appartenevo e nella quale non faccio l'esperienza di viverci. Anche se sono stata accolta caldamente, mi sentivo sempre come qualcuna che non è totalmente dei loro e mai lo sarà. Quella volta avrei molto desiderato il loro aiuto e sopporto, ma oggi so che su tutto questo avremmo dovuto ancora imparare insieme. Non sarebbe onesto non ammettere che per parecchio tempo stavo cercando anche il mio ruolo di donna in una équipe di soli maschi. In me questo aveva suscitato un mucchio di domande, sia facendo esperienza di me come donna, sia sulla missione di una donna nella società e nella Chiesa. Problemi più piccoli invece ho avuto con il fatto di essere impiegata in una istituzione della Chiesa, anche se vivo in un ambito dove questo comporta una discriminazione non sempre facile da sopportare.

Tutto questo mi ha fatto crescere personalmente e spiritualmente e le preoccupazioni che ho incontrato sono molto meno delle benedizioni che ho ricevuto in tutti questi anni. Tramite il lavoro e i corsi di formazione che abbiamo organizzato, stavo assorbendo la spiritualità ignaziana. Pian piano mi preparavo alla missione dell'accompagnamento spirituale e della direzione di programmi spirituali. Per meglio dire, Dio mi ha fatto

maturare. Nella Casa di spiritualità di S. Ignazio, ho trovato lo spazio dove poter dare la mia disponibilità a Dio. Accanto all'accompagnamento spirituale delle persone, collaboro nella realizzazione degli Esercizi spirituali nella vita ordinaria e nella formazione degli accompagnatori spirituali, preparo un programma per le donne e sono la collaboratrice del corso annuale 'La scuola delle relazioni e del perdono'. Posso essere testimone dell'operare di Dio nel Suo rapporto con le singole persone e accompagnare delle storie meravigliose, cosa che sento come una grande grazia. Nel 2018, i gesuiti mi hanno affidato la direzione della Casa di S. Ignazio. Questa è una nuova sfida che accolgo con grande umiltà e senso di responsabilità.

La spiritualità ignaziana è diventata semplicemente parte di me. Attraverso di me anche mio marito ha conosciuto gli Esercizi Spirituali e non è un caso che mio figlio già all'età di otto anni abbia detto che nel suo cuore ci sono nascosti due 'zii': uno che gli dice di dire la menzogna e l'altro che gli dice di dire la verità. Sono grata a Dio che mi ha dato di conoscere questo grande dono, affidato all'umanità tramite s. Ignazio".

● **URL**: https://www.jezuiti.si

MARTIN, 25 ANNI,
sui suoi primi Esercizi Spirituali nel silenzio

I cosiddetti "esercizi spirituali" (per i giovani) che ho frequentato altrove negli anni passati, per lo più si basavano sul molto parlare (ora, lo riconosco che è troppo per me) e troppo poco nel gustare cosa succede in noi stessi. Dopo questa proposta di Esercizi Spirituali tornavo a casa entusiasta e pieno di energia, ma questo entusiasmo svaniva non appena apparivano i primi problemi.

Nel ritiro ignaziano invece ho trovato la pace che ho cercato praticamente tutta questa estate. L'ho cercata nei libri di psicologia, fra gli amici, nello sport … E anche se ora, dalla fine di questi Esercizi Spirituali, sono passate già due settimane, ancora sento la pace che lascia Gesù.

EVA, 18 ANNI,
riflessione sugli Esercizi nella vita ordinaria (EVO)

Sono grata che ho potuto incontrare amici che, come me, vogliono approfondire la relazione con Dio e con i quali ho parlato di Dio e della preghiera, cosa che mi ha permesso di scoprire orizzonti nuovi. Di più, mi ha toccato la Parola di Dio dal Salmo 27: *"Il Signore è mia luce* e *mia salvezza: di chi avrò timore*? *Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?*" Avrei bisogno di altri incontri, per aiutarmi a pregare con più ordine. Grazie alle guide. Con questi EVO ho fatto un passo in avanti nella fede.

IgnatiuSoo
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Percorsi di conversione verso la vita religiosa

Jesús de León, SJ
Maestro dei Novizi
Provincia delle Antille

Che percorso è necessario, al giorno d'oggi perché i giovani prendano in considerazione la vita religiosa? Esiste un bisogno di conversione? In che senso?

Il tipo di conversione che attualmente porta i nostri giovani a considerare la vita religiosa come opzione, esige che la pastorale vocazionale debba rivalutare e riconsiderare nuove proposte di promozione delle vocazioni. Le nostre scuole, le nostre parrocchie e le famiglie tradizionalmente cattoliche, anche se non smettono di essere uno spazio sicuro, non sono, ormai, l'unico ambiente in cui un giovane può prendere in considerazione la possibilità della vocazione religiosa. L.E. rinforza quest'idea quando parla della sua esperienza personale di conversione: *"Sono nato in una famiglia cattolica, con l'abitudine di andare a messa. Non posso negare l'importanza che avevano per me l'Eucarestia in famiglia, il catechismo ed il discorso di Dio nella predicazione dei consacrati. Eppure, quando pensavo alla possibilità della vocazione nella mia vita, sentivo che questa consuetudine e quei discorsi non avevano radicato la mia vita in Dio quanto la testimonianza di una religiosa che conobbi in una residenza della terza età"*.

Potremmo dire, con L.E., che esiste un'esperienza che sfugge agli ambienti tradizionalmente sicuri, che è la testimonianza, ma che ci cattura nell'esperienza di fede. La testimonianza è il residuo di certezza più forte che ci rimane per mostrare Dio ai giovani. La testimonianza è il modo in cui il discorso non sembra avulso dalla realtà.

M.A. viveva in un quartiere popolare nella città di Santo Domingo, era stato educato in scuole pubbliche e lavorava in modo irregolare. Un amico lo invitò a vedere un film su Gesù e quello fu il suo primo contatto con le comunità giovanili della parrocchia dove cominciò il processo di «Formazione Ignaziana per i Giovani delle Antille» (FIJA). Tale processo lo spinse a pensare alla vocazione religiosa e, più tardi, ad entrare nel noviziato.

Potremmo dire altrettanto di M.E.: era un giovane professionista, lavorava come ingegnere in una ditta statale. Su invito di sua sorella decide di farsi battezzare a 25 anni e, durante la preparazione al Battesimo, viene invitato a prendere parte ai Campi Magis che organizzano la pastorale giovanile della Provincia delle Antille. *"Questo campo è stato decisivo, perché lì è cominciato un processo vocazionale che mi ha spinto a decidere di entrare nella Compagnia"*.

Queste esperienze, insieme ad altre che abbiamo attualmente nel noviziato, ci portano a valutare una proposta attuale di pastorale vocazionale nella quale i giovani possano decifrare a partire dal proprio orizzonte di significato ciò che proponiamo attraverso il no-

stro modo di viverlo. Un'altra proposta, spingendoci un po' oltre, potrebbe essere quella di far scoprire ai giovani, in qualche maniera, nel nostro modo di vivere, quello di Cristo. La coerenza fra progetto e stile di vita ha forza, agli occhi dei giovani, li sfida e con maggiori probabilità suscita il loro interesse per una scelta radicale di vita.

Quali sono le proposte di pastorale vocazionale che potrebbero garantire percorsi di conversione per i giovani d'oggi?

Per garantire percorsi di conversione da qualunque proposta vocazionale, prima di tutto bisogna garantire spazi comunitari nelle nostre opere, nelle quali i giovani possano prendere in considerazione il piano di Dio per le loro vite e dove crescano la fede e l'inserimento nella comunità cristiana. Ma è anche necessario tracciare le linee basilari di uno stile di vita nel quale i nostri giovani possano trovare dei referenti che facilitino loro la possibilità di essere coinvolti fino in fondo, sia offrendosi come "persone ragionevoli e di buon senso" (ES, 96) che come "offerta di maggiore valore e di maggiore importanza" (ES, 97).

Una proposta vocazionale per questi tempi deve contare su un gruppo di lavoro che la elabori in modo che i giovani trovino qualcosa di alternativo a una strategia di mercato che considera la congregazione una garanzia di "felicità" e di "successo" per chi "compri" il prodotto. Dobbiamo elaborare una proposta che mostri chiaramente ai giovani i bisogni del mondo e la sfida che il mondo stesso lancia loro affinché, a partire dalla loro fede, facciano qualcosa per lui (ES, 107).

Occorre considerare un piano di pastorale giovanile nel contesto della nostra Chiesa universale che garantisca ai giovani la scelta di uno stato di vita cristiana in chiave vocazionale. Viviamo in tempi di reti e, quindi, diventa facile e necessario condividere la proposta con altre congregazioni, istituti di vita consacrata e diverse diocesi. Si può cominciare condividendo esperienze di Dio che abbiano fondamenti spirituali, come lo sono la Parola di Dio, le celebrazioni liturgiche, i programmi di evangelizzazione, le comunità fraterne, ecc…, che possono diventare segni che parlano in profondità al cuore dei giovani per far capire loro, con maggiore chiarezza, la chiamata del Re Eterno a collocarsi sotto la Sua bandiera con la più grande generosità.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://www.antsj.org/antillas

IgnatiuSoo
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

Sofferenza salvifica Una testimonianza della mia conversione…

Amaldass Maria, SJ
Provincia di Delhi (India)

Il 21 febbraio del 2014, mentre mi dirigevo a presiedere l'Eucarestia della festa della parrocchia di Vannampatti, vicino a Dindigul (Tamil Nadu, India), un camion che procedeva a tutta velocità mi ha sbalzato dalla moto. Ho perso l'uso della mano destra e avevo ferite su tutto il corpo. Ho subito dieci operazioni nei quattro anni successivi e ho dovuto sopportare un dolore neuropatico continuo, durante la riabilitazione. Non sono ancora completamente guarito! Ecco alcune delle domande che mi ponevano le persone che venivano a visitarmi: "A soli quarantun anni, come ha reagito ad un'avversità di tale portata? Come ha potuto essere efficiente durante questa prolungata guarigione? Come può attendere così pazientemente ed allegramente?".

E questa è la storia del mio viaggio interiore e della mia trasformazione. In un letto d'ospedale, completamente indifeso, il mio stato mentale era confuso, dal punto di vista fisico soffrivo un dolore insopportabile; molte domande, molti dubbi, molte ansie mi sono passate per la mente. "Sì, so che Dio sa tutto, ma sta forse frantumando la mia fede? Dio mi ha salvato dalle grinfie della morte, ma che intenzioni ha? Come sta operando in me, attraverso questi avvenimenti?". Non ero proprio capace di percepire positivamente l'intenzione salvifica di Dio dietro questo evento devastante!

Durante questo lungo periodo, ho sperimentato il Signore dell'Eucarestia sempre più vicino; il che ha prodotto una trasformazione significativa della mia vita. Quello che è successo dopo ha reso più profonda la mia fede e la mia fiducia nelle braccia protettrici di Nostra Signora. In due occasioni, celebrando l'Eucarestia, ho sentito il tocco risanante di Maria Madre Nostra, una forza spirituale interiore che mi ha attraversato dalla punta dei capelli, fino ai piedi. Il Signore dell'Eucaristia è diventato parte di ogni tessuto del mio corpo ferito ed il Suo sangue ha rianimato le mie vene ed i miei nervi spezzati. Queste esperienze hanno ricaricato il mio spirito, gli hanno permesso di sentirsi a suo agio con il dolore e mi hanno concesso la forza spirituale per dire "Sì", come nostra Madre, alla volontà di Dio, per la quale erano necessari il dolore, l'agonia e la sofferenza. Queste esperienze mi hanno permesso di affrontare il viaggio della vita con una fede rinvigorita.

Man mano che passavano le giornate, aumentava la mia fiducia nel Signore della Vita. Ho cominciato ad identificarmi con il personaggio di Giobbe e le

sue parole agonizzanti riecheggiavano nella mia situazione. Le orme di Dio nella mia vita apparivano più marcate nei miei giorni più bui! Continuavo a ricordare a me stesso: "Dio mi guida … anche nel dolore". La mia voce interiore mi sussurrava:

È innegabile che il dolore sia una realtà passeggera.
Sì, lo è, e sempre lo sarà.
Non ha il potere di rompere o abbattere.
Conferma l'indomabile spirito interiore.
Scopri il potere del Signore risorto.
Credi e vincerai!

Non possiamo negare che la realtà delle sofferenze diventa significativa solo attraverso il prisma della dimensione spirituale. Le vibrazioni divine positive hanno modificato il mio atteggiamento, la mia visione del mondo e le mie aspettative, guidandomi verso un cambiamento interiore, purificando le mie preoccupazioni, le mie convinzioni ed i miei impegni. Ho imparato che Dio non mi carica di pesi che superino le mie capacità. Se incontro prove sulla mia strada, devo consegnarmi a Lui. La mia anima ha sussurrato:

Mettiti le scarpe…
È il momento di alzarsi per la missione che ti è stata assegnata.
Abbraccia la seconda vita che il Creatore ti ha donato.
Continua con una passione crescente per la tua missione.
Quest'incidente non è uno scoglio e non lo sarà mai.
Dai, vola al di sopra delle negatività che ti appesantiscono.
Àncora la tua forza di volontà, la tua determinazione, la tua autostima
Alla fede di Colui cui appartiene la tua vita,
Perché ti solleverà fino in cielo…
Conferma l'energia spirituale che è in te,
Il coraggio di creare e di vedere l'opportunità
Di afferrarla, ed il potere di plasmare il futuro.
Continua i tuoi studi con ferma dedizione.
Usa le mani, la mente ed il cuore.
Adopera la tua immaginazione, il tuo coraggio e sii avventuroso.
Né il dolore, né le avversità possono interrompere il tuo viaggio…
Prendilo, alzati in piedi e sfida il tuo mondo…

Ho imparato che quanto più mi sforzo per affrontare rischi e sfide ragionevoli, migliore è l'uso che faccio delle doti che Dio mi ha dato; perché la paura logora l'autostima con il dubbio. Nel momento in cui mi sono lanciato all'azione (guidare l'automobile, passeggiare per la campagna, spazzare, redigere la tesi di dottorato con la mano sinistra, mentre la destra penzolava inerte , appesa alla benda che mi circondava il collo) ho notato un miglioramento nella considerazione che ho di me stesso e nella mia determinazione. Affermazioni che traboccano fede hanno cominciato a plasmare le mie percezioni, i miei schemi di pensiero e le mie convinzioni. Le vite di Sant'Ignazio di Loyola e del Santo Padre Pio hanno esercitato un influsso positivo su di me e mi hanno ispirato per superare la disperazione e la depressione.

Attorniato da gente con una visione del mondo per cui il dolore è segno di una maledizione divina, sono in sintonia con il tempo di Dio e mi rendo conto che nel Suo tempo tutto è bello. Il mio braccio migliora molto lentamente, può darsi che mi ci voglia ancora qualche anno! Fino ad allora, bisogna essere pazienti… perché credo in un Dio che opera miracoli anche attraverso le contrarietà… perché la sofferenza, accettata come mistero della mia vita, diventa sofferenza salvifica, anche quando comporta tanto dolore e disabilità.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

IgnatiuSoo
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Guardare con gli occhi di Dio

Le PAU come appello alla conversione

Michael Odhiambo, SJ
Provincia dell'Africa Orientale

Sin dalla loro pubblicazione, le *Preferenze Apostoliche Universali*, mi hanno fatto riflettere profondamente sulla mia identità di gesuita. Mentre rifletto su come Dio mi guarda, sento l'impulso di prendere nuovamente in considerazione la mia relazione con le persone e l'ambiente che mi circondano. Mi ritrovo a chiedermi, come il giovane che si avvicinò a Cristo: "Signore, che opere buone devo compiere? […] Cosa mi manca ancora?". E quanto più penso a queste Preferenze, tanto più diventa chiaro che le PAU sono una chiamata alla conversione e a guardare con gli occhi di Dio. Si tratta di un appello ad una trasformazione totale dai nostri modi ai modi di Dio.

Con la promulgazione della lettera del Padre Generale a proposito delle PAU, ho visto un vino nuovo, pronto per essere versato in otri nuovi. Vedere con gli occhi di Dio vuol dire svuotarci delle nostre percezioni preconcette per far sì che la Grazia fluisca attraverso di noi. Come gesuiti siamo orgogliosi della nostra eredità ignaziana: una spiritualità amabile e vicina alla realtà, che apre anche uno spazio all'introspezione e al desiderio del "*magis*". Vedere con gli occhi di Dio è, per noi, un appello al ritorno alle basi del nostro bagaglio ignaziano e a quel desiderio di vita che ci ha spinto ad unirci alla Compagnia.

Al giorno d'oggi è anche un richiamo a proteggere le risorse che Dio ci ha donato, così come ad usarle in modo sostenibile. Il ritorno all'essenziale ci invita ad interiorizzare gli

Esercizi Spirituali o, per lo meno, ad esserne continuamente trasformati. Gli Esercizi Spirituali ci permettono di vivere "l'esperienza de La Storta", dove Ignazio sentì chiaramente che Dio "lo stava mettendo con Cristo, Suo Figlio". Questa vicinanza a Cristo spinse Ignazio a nutrire un amore preferenziale per i poveri e per gli emarginati. Guardare con gli occhi di Dio ci aiuta a pensare a cosa farebbe Cristo al posto nostro, vedendo come la gente soffre e invoca aiuto.

Dopo aver vissuto in Zimbabwe per un anno, ho potuto apprezzare l'importanza dell'essere sensibile ai bisogni della gente. Lo Zimbabwe, un tempo conosciuto come "il gioiello dell'Africa", è un Paese di gente meravigliosa che aspira a riattivare, un giorno o l'altro, la propria economia e ad ottenere una vita migliore per se stessi e per i propri figli. Il Paese ha sofferto decenni di cattiva gestione, corruzione ed inflazione, che hanno lasciato l'economia in rovina, distruggendo la speranza di migliaia di giovani ed obbligandoli a partire verso i Paesi vicini, alla ricerca di migliori opportunità. C'è un grandissimo bisogno di camminare accanto ai giovani e di aiutarli a vedere le proprie enormi capacità, che essi possono usare per ottenere un futuro migliore per loro stessi e per tutto lo Zimbabwe.

Cominciando il mio apostolato con i giovani, in una parrocchia gesuita vicina, è mia intenzione camminare con loro, nella loro quotidianità, immersa in una triste realtà; anche se affrontano sfide terribili, lo spirito ignaziano li pervade. Il gruppo giovanile "Magis" è attivo in molte parrocchie e nei campus universitari. Ogni tanto, questi ragazzi partecipano alla "Settimana d'Immersione", un'occasione di riflessione e scambio.

Una delle mie esperienze più memorabili, durante una di queste Settimane, è stata una gita alla periferia di Harare per visitare due anziane: la più giovane, di 75 anni, si prendeva cura della sorella maggiore malata, di 83. I loro parenti le avevano emarginate. Il tetto della loro casa era in cattive condizioni e, quando pioveva, la casa si allagava. In queste anziane abbiamo visto le nostre nonne. In Africa, gli anziani sono un tesoro, sono biblioteche viventi. Quando le ascoltavamo, ci chiedevamo cosa avrebbe fatto Cristo. Ci siamo sentiti mossi dalla compassione e da una sensazione d'impotenza. Abbiamo condiviso i nostri pensieri in una profonda conversazione spirituale

e abbiamo deciso come avremmo potuto aiutarle materialmente. Alla fine, ci siamo resi conto che la nostra presenza era fondamentale; abbiamo offerto a queste nonnine un po' di calore umano e abbiamo visto nascere una nuova speranza nei loro occhi. Guardare con gli occhi di Dio ci chiama ad essere presenti nella vita dell'altro.

Ci invita, pure, a pensare alla prossima generazione: ad osservare l'ambiente ed immaginare quali accuse potrebbe muoverci questa generazione. Penseranno che abbiamo fatto del mondo un luogo migliore per viverci o indicheranno le nostre fotografie e diranno: "Questa è la generazione che ha gasato il nostro futuro, ha contaminato la nostra aria e la nostra acqua e ha reso sterile la nostra terra?" Un'altra lezione appresa dalla nostra escursione è che tutti proviamo a vivere in armonia con il mondo. Ascoltarci a vicenda, quindi, è essenziale; dobbiamo superare il divario generazionale, perché Dio ci vede come Suoi figli e tutti dobbiamo sforzarci di vivere come fratelli e sorelle.

Insomma, le PAU mostrano che cammino seguire e non potrebbero essere arrivate in un momento più opportuno, come prodotto del discernimento nel quale lo Spirito Santo ha guidato noi gesuiti a renderci conto dei problemi che ci troviamo davanti: l'inquinamento, la perdita della speranza, la povertà, la mancanza di *leadership*, l'aridità spirituale, le malattie ed il desiderio di dar senso alla vita. La questione fondamentale è: come risponderebbe Cristo alle sfide del mondo di oggi, nel XXI secolo?

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://jesuitszimbabwe.co.zw

IgnatiuS 500
vedere nuove
tutte le cose
in Cristo

Ruanda: la conversione continua

Marcel Uwineza, SJ
Regione del Ruanda-Burundi

Nell'aprile del 1994, i ruandesi si domandavano: dov'è il Dio del Ruanda? Splenderà di nuovo il sole sul Ruanda? Ventisei anni dopo il genocidio dei Tutsi e la guerra, Marcel Uwineza, SJ, offre alcune risposte basate sul bisogno di conversione, sul progresso del Paese e sul proprio cammino personale.

Le origini delle ferite del Ruanda sono molteplici, fra esse spiccano: la disuguaglianza precoloniale; la razzializzazione dei ruandesi durante la colonizzazione; le crisi economiche e politiche degli anni Ottanta e Novanta; la fragilissima base regionale e di classe di una fazione politica decisa a conservare il potere statale; l'ipersensibilità nelle relazioni fra Hutu e Tutsi, tanto in Ruanda, come in Burundi, e la politica di identificazione etnica che fu fondamentale per la messa in pratica del progetto di genocidio, ecc. Se si analizza il tragico passato del Ruanda, si nota che il genocidio

dei Tutsi non avvenne solo perché i leader avevano impartito degli ordini ai loro subalterni. Gli assassini non si limitarono ad ubbidire alle autorità: erano convinti che fosse necessario uccidere, non solo perché la propaganda instillava paura ed odio, ma anche perché la loro società era da tempo immersa nella violenza e si era perso di vista qualunque obbligo morale.

Numerosissimi furono i morti, inclusi tre gesuiti: Innocent Rutagambwa, Patrick Gahizi e Chrysologue Mahame. Il Paese era ridotto a un cumulo di rovine; c'erano cadaveri ovunque e di conseguenza un'enorme quantità di vedove ed orfani, e case diroccate sparse su ogni collina. Tutti i ruandesi furono in qualche modo colpiti, anche se a vari livelli, a prescindere dall'"etichetta" etnica. Lo spaventoso passato del Ruanda è un'offesa all'etica della responsabilità. Théoneste Nkeramihigo, SJ, osserva: "a meno che si accetti che l'appartenenza a una certa comunità etnica costituisca un castigo che merita la pena di morte, nulla può giustificare lo sterminio di tanti esseri umani, vittime per il semplice fatto di essere chi erano".

La chiesa ruandese dovrebbe considerare un imperativo teologico la necessità di una tripla conversione: morale, religiosa ed intellettuale. Quasi fin dalle sue origini, è stata modellata dalla sensibilità borghese e di classe, dalla preoccupazione per la rispettabilità e per il successo materiale, dalla semplice ortodossia, dalla comprensione debole o semplicistica del Dio di Gesù Cristo e da un servizio al Suo Vangelo reso solo a parole. La conversione morale significa che il criterio per la considerazione sociale non deve dipendere dall'appartenenza a un'etnia o a un gruppo in concreto, ma dalla dignità inalienabile di ogni essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio. La conversione religiosa implica la capacità di lasciarsi trascinare dalla "preoccupazione ultima", il permanente dono di sé a Dio in modo incondizionato. La conversione intellettuale è un processo continuo di ricerca della verità, che affonda le proprie radici nell'"autotrascendenza del sapere", nel desiderio di una vita autentica.

Guidati da Jean Baptiste Ganza, il nostro attuale Superiore Regionale, siamo stati esortati a una conversione costante ed abbiamo ancora molta strada da fare. Ci sono stati seminari e ritiri per i gesuiti sulla riconciliazione. Per commemorare il 25º anniversario del genocidio dei Tutsi, è stata organizzata una Conferenza Internazionale alla quale hanno partecipato teologi, vescovi e leader delle diverse aree in modo che condividessero le proprie esperienze su come restaurare la pace e costruire una riconciliazione vera e permanente. Gli atti di questa conferenza saranno pubblicati in un libro in tre lingue. Il Centro *Urumuri* dei gesuiti ha promosso l'iniziativa dell'accompagnamento dei giovani, soddisfando, così, una delle nostre *Preferenze Apostoliche Universali*, quella di prendersi cura dei giovani, che sono oltre la metà della popolazione del Ruanda.

Prima del 1994, gli studenti di tutto lo Stato desiderosi di entrare in istituzioni educative di secondo e terzo grado erano classificati per origini etniche a seconda delle quali potevano ricevere un trattamento di riguardo; tutto ciò divenne un metodo per assicurare lo sviluppo delle future élite. Anche se la qualità dell'educazione, dopo i tempi del genocidio, è ancora inadeguata, l'abolizione di tale identificazione di studenti e docenti in base alla loro etnia è stata una conquista. Tra i martiri del Ruanda ricordiamo i bambini della Scuola Secondaria di Nyange, trucidati dalla milizia *Interahamwe*

nel marzo del 1997, perché si rifiutarono di dividersi per file etniche: il loro sacrificio è un'ispirazione per la conversione dei cuori. Passare da una sola università nazionale ad ammissione ridotta, nel 1994, alle oltre dieci università del 2020, ha ulteriormente contribuito a cambiare la mentalità dei ruandesi.

La conversione è un processo, non un semplice evento. Il Ruanda ha ancora molta strada da fare. La conversione deve partire dall'imperativo della verità, che deve toccare tutte le "aree" della storia del Paese, incluse le ferite ancora aperte. Un anno dopo il genocidio, Augustin Karekezi, SJ, ha scritto: "abbiamo ancora motivi per sognare" e, nella stessa occasione, ha ricordato le parole di Geremia, che ispirano alla conversione per una Chiesa nuova: "Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo", dice il Signore, "progetti di pace, e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza" (Ger 29,11).

Ecco una nota finale di speranza! Dio mi ha guidato alla scuola del perdono, negli ultimi vent'anni. Ho incontrato l'assassino dei miei fratelli e di mia sorella. Appena mi ha visto, mi si è avvicinato. Credevo che venisse ad uccidere anche me. Ma non potevo credere a ciò che stava succedendo: come in un film, si è inginocchiato e mi ha chiesto di perdonarlo. Dopo un momento di confusione, mosso da una forza che non posso descrivere, l'ho afferrato, l'ho abbracciato e gli ho detto: "Ti perdono, il Signore è stato buono con me". Da allora, mi sento libero. Sì, a volte, perdonare significa fare l'impensabile!

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.jesuitsrwb.org

IgnatiuSoo
ANNI DALLA CONVERSIONE DI IGNAZIO

Una risposta all'assedio di Marawi: educare i giovani all'armonia fra le religioni

Greg Soetomo, SJ
Coordinatore per il dialogo con l'Islam,
Direttore dell'APTEP (Asia Pacific Theological Encounter Program), Indonesia

Mi trovavo nella città di Marawi, deserta e silenziosa, e contemplavo le macerie e le rovine. La devastazione era scioccante. L'assedio di Marawi, un conflitto armato di cinque mesi nella provincia filippina di Lanao del Sur, si era concluso appena due mesi prima. Marawi è una città prevalentemente musulmana in un Paese a maggioranza cattolica; infatti, il 99,6% dei 201 785 abitanti del luogo professano la religione islamica. Il governo filippino calcola che circa 200 000 abitanti della città siano stati forzosamente sfollati durante l'assedio.

Gli scontri cominciarono il 23 maggio del 2017, quando le truppe del governo filippino lanciarono un attacco contro gruppi armati affiliati allo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL, dalle sue iniziali in inglese): 978 guerriglieri morirono e 12 furono catturati; morirono anche 168 soldati delle forze governative e 87 civili.

Due anni più tardi, nel luglio del 2019, tornai a Marawi. Gli effetti della violenza erano ancora evidenti: migliaia di famiglie vivevano ancora nelle tende, nonostante le promesse del governo di ricostruire la città. La causa della devastazione di Marawi fu la religione? Aveva ragione il defunto Christopher Hitchens, nel suo libro del 2007 *God Is Not Great: How Religion Poisons Everything* (*Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa*)?

A febbraio del 2019, Papa Francesco e lo Sceicco Dottor Ahmad Al-Tayyib, Grande Imam di Al-Azhar si incontrarono ad Abu Dhabi e firmarono il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Tale documento invita alla "cultura del reciproco rispetto" e vi si afferma: "Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza".

Qual è stata la risposta dei gesuiti all'Assedio di Marawi? A livello pratico, la *Xavier University* di Cagayan de Oro, a tre ore di macchina da Marawi, ha messo in moto un'operazione di aiuti d'emergenza chiamata *#Tabang-Marawi* (aiuto per Marawi). Anche se

questo gruppo ha fatto un buonissimo lavoro, credo che dovremmo centrare la nostra attenzione sulle cause più profonde del conflitto ed educare i giovani a vivere in armonia fra religioni diverse.

Il documento *Fratellanza umana* dice: "Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi". È necessario analizzare e confrontare le manipolazioni politiche delle religioni; dobbiamo anche incontrare i musulmani e dialogare con loro. Per questo, abbiamo sviluppato un programma d'incontro con i musulmani nella regione dell'Asia-Pacifico, che fa sì che i cristiani ed i musulmani si siedano insieme a parlare della bellezza degli insegnamenti e della spiritualità di entrambe le tradizioni. Un altro tema di dibattito è quello di come si potrebbe cambiare gradualmente il sistema di governo locale, sulla base dei principi e dei fondamenti più importanti di entrambe le religioni.

A settembre del 2019, abbiamo realizzato un sondaggio tra i docenti cristiani e musulmani dell'Università Sanata Dharma di Yogyakarta (Indonesia), per redigere l'offerta formativa di un programma intitolato "Educare la gioventù all'armonia fra le religioni", alla cui base si trovano l'analisi della società asiatica e quei documenti come *Fratellanza umana*, *A Common Word Between Us and You* (*Una parola comune tra noi e voi*) e gli *Obiettivi di sviluppo sostenibile* dell'ONU.

Nell'ottobre del 2019, la Conferenza Gesuita dell'Asia-Pacifico ha tenuto l'incontro di un consiglio allargato, mettendo in pratica la conversazione spirituale. I membri della *Dialogue*

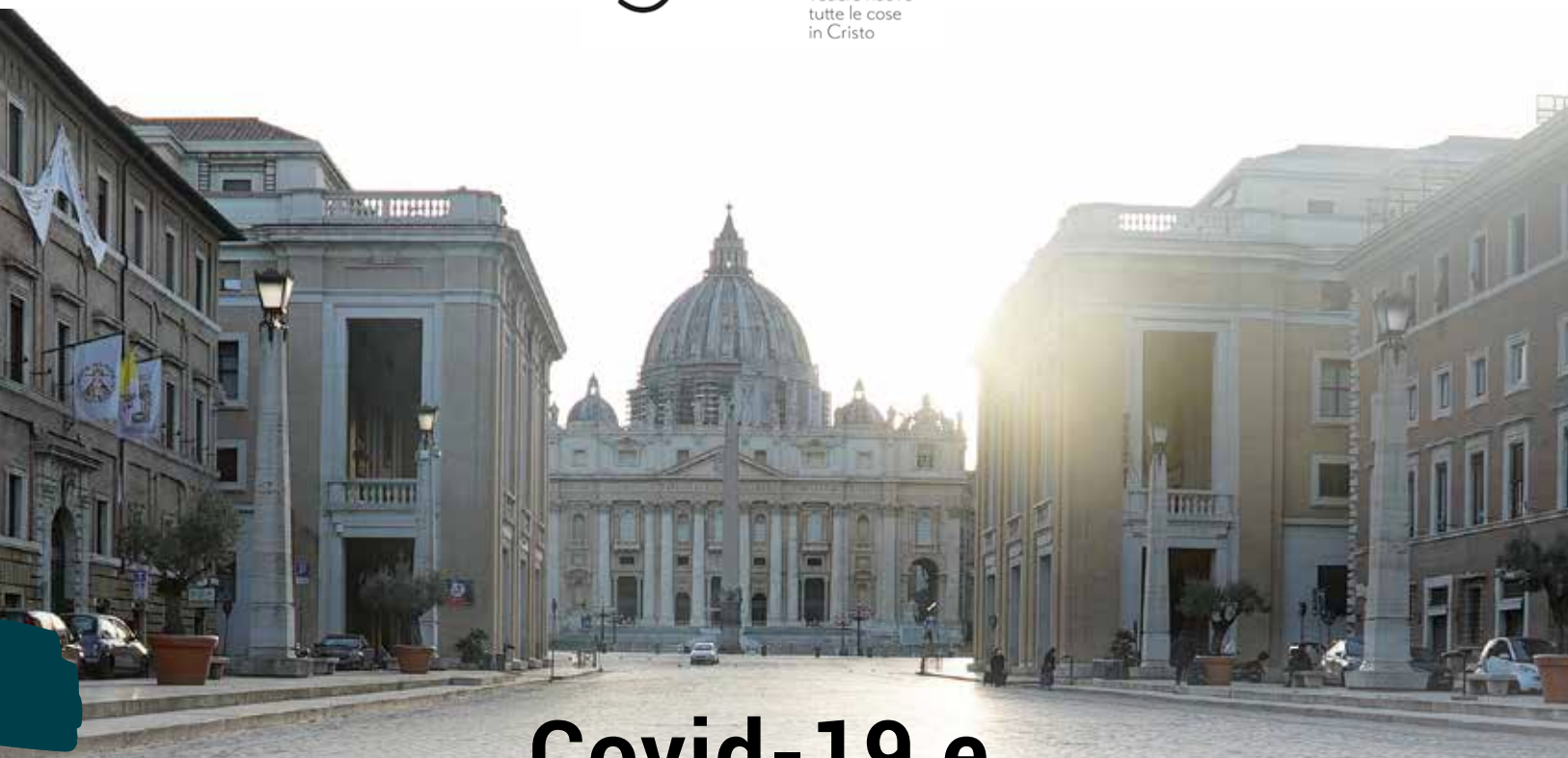
With Islam Initiative (Iniziativa di dialogo con l'Islam) hanno sentito, allora, la necessità di collaborare con l'*Association of Jesuit Colleges and Universities-Asia Pacific* (AJCU-AP, Associazione di centri universitari della Compagnia di Gesù in Asia-Pacifico), *Basic Education in Asia-Pacific* (Istruzione di Base in Asia Pacifico) e l'*Asian Theology Program* (Programma Asiatico di Teologia) nell'istruzione dei giovani per l'armonia tra le religioni.

Il Padre Heru Prakosa, SJ, ex Coordinatore del Dialogo con l'Islam, ha realizzato una "composizione del luogo" della regione dell'Asia-Pacifico, nella quale afferma: "Il maggior gruppo demografico dei musulmani continuerà a stare nella regione dell'Asia e del Pacifico. Quasi tre abitanti su dieci della regione dell'Asia e del Pacifico (27,3%), saranno musulmani, nel 2030, mentre nel 2010 erano un quarto (24,8%) e circa un quinto (21,6%) nel 1990. Entro il 2050, i musulmani di questa regione potrebbero essere 1,5 miliardi; vale a dire che i musulmani sarebbero il gruppo religioso più numeroso, superando gli indù (circa 1,4 miliardi), i buddisti (476 milioni) ed i cristiani (381 milioni).

Quali saranno le conseguenze sociali e politiche di questo cambiamento demografico? Il gruppo che ha redatto l'offerta formativa di "Educare la gioventù all'armonia fra le religioni" ha la speranza che il loro programma sarà un modo per porre le fondamenta di un futuro di pace in Asia-Pacifico.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://www.jcapsj.org/category/interreligious-dialogue



Covid-19 e conversione

Non si poteva chiudere questa sezione della pubblicazione annuale della Compagnia di Gesù, dedicata al tema della conversione, senza lasciare riecheggiare ciò che è stato vissuto in tutto il mondo - e quindi anche nell'universo gesuita - nel 2020: la pandemia della COVID-19. Oltre a coloro che hanno ceduto alla malattia, molte persone hanno sofferto, non solo a causa del virus ma per i drammatici risvolti socio-economici che esso ha provocato, sconvolgendo ogni punto di riferimento.

In questo contesto, la tentazione dello scoraggiamento si è affacciata nella mente e nella vita quotidiana di molte persone. Le buone notizie si sono fatte attendere. Eppure, nel cuore di un mondo in tempesta, lo sguardo della fede ha potuto creare zone di luce. Ha permesso intuizioni che hanno aperto strade di conversione... e quindi strade verso il futuro.

Abbiamo chiesto a un saggio, un gesuita intriso di spiritualità ignaziana e radicato nella vita della Chiesa e del mondo, di condividere con noi un pensiero su come l'esperienza planetaria del coronavirus possa contenere accenti evangelici. Ecco la testimonianza del p. Federico Lombardi.

Verso una maggiore umiltà e solidarietà

Federico Lombardi, SJ

La pandemia della Covid-19, che nel 2020 ha imperversato attraverso tutti i continenti con le drammatiche conseguenze che sperimentiamo, può – e deve – essere vista e vissuta nella fede anche come un forte richiamo alla conversione.

I grandi problemi dell'umanità, la fame, l'ingiustizia, la disoccupazione, la guerra, la distruzione dell'ambiente, il cambiamento del clima, il controllo e la manipolazione della libertà… richiedono non solo soluzioni tecniche, ma ancor prima conversione, perché la ragione e l'impegno siano indirizzati al fine della salvezza della persona umana e del creato, perché l'umanità ritrovi i suoi rapporti giusti e riconciliati con le creature, con gli altri, con Dio. Nella parte conclusiva della Enciclica *Laudato sì,* il Papa Francesco lo afferma chiaramente parlando di "conversione ecologica". È importante: parlare di spiritualità e di conversione al termine di un'enciclica dedicata ai problemi del mondo, non vuol dire aggiungere alla fine – dopo i discorsi ritenuti più "concreti" e decisivi sulla tecnica, l'economia e la sociologia – una "pia considerazione" religiosa e devota. Vuol dire ricordare che tutto ciò che si è detto prima non sarà risolutivo se non si cambierà il nostro orientamento fondamentale. Sant'Ignazio ci ricorda l'importanza di questo orientamento fin dal "Principio e Fondamento" degli Esercizi Spirituali: "L'uomo è creato per… Ne segue che...".

La pandemia del coronavirus si intreccia con tutti i grandi problemi dell'umanità di oggi e influisce su di essi. Molti ne risultano aggravati e certamente molte delle linee dello sviluppo attuale e del nostro stile di vita esteriore abituale sono state messe radicalmente in questione. Molte delle sfide planetarie del mondo di oggi, come i cambiamenti climatici, sono gravissime e urgenti, ma spesso la gente continua a percepirle come esterne alla propria vita personale, pensa di potersene difendere grazie alla tecnica o al proprio denaro, e quindi non si decide ad affrontarle responsabilmente. Invece la pandemia sembra aver colpito più in profondità, perché ha coinvolto tutti più direttamente con la paura del contagio invisibile e della morte. Sembra così aver scosso più efficacemente le sicurezze e le pigrizie – le schiavitù abituali? – in cui ci rifugiamo continuamente.

Insomma, la pandemia ha riproposto con forza ad un livello

© Gustavo Fring – Pexels

più profondo i problemi dei limiti delle forze umane nel controllare i processi biologici nonostante i progressi della scienza, ha ricordato la possibilità di eventi planetari inaspettati e sconvolgenti, la necessità di cambiare radicalmente lo stile comune di vita per evitare danni catastrofici, ha dimostrato che la morte può ripresentarsi in maniere e in dimensioni impreviste, al punto da riabbassare la nostra aspettativa media di vita… Questi sono solo alcuni degli innumerevoli temi di riflessione che l'esperienza dei mesi scorsi ci ha spinto ad affrontare e su cui si sono espresse le opinioni più varie.

Si sono dette anche cose molto sagge sulla necessità di rivedere valori e priorità nella vita sociale e nei programmi politici. Le limitazioni nelle relazioni esterne fra le persone e anche nella vita delle comunità ecclesiali hanno suscitato riflessioni sulla comunità familiare, sulla pastorale e la pratica religiosa, sulla malattia e sulla morte, sulla partecipazione all'Eucarestia e sull'importanza della preghiera nelle diverse circostanze della vita… Quasi tutti hanno detto che "molto dovrà cambiare" e il nostro mondo "non sarà più quello di prima". Tuttavia pochi hanno dimostrato di avere un'idea chiara della direzione in cui è bene

© Anna Shvets – Pexels

© Wikiland.com

© Life Matters – Pexels

cambiare, anzi molti hanno paura e sperano che tutto torni il più possibile com'era prima…

Se come cristiani viviamo nel nostro tempo, comprendiamo immediatamente che questi sono tutti argomenti centrali nella contemplazione del mondo di oggi alla luce della fede, quel mondo che la Trinità continua a guardare dall'alto e per il quale decide l'Incarnazione del Figlio. Sono centrali nel confronto fra le forze del Bene e del Male, fra Cristo e Satana, nelle scelte per la costruzione del Regno di Dio e nella ricerca della volontà di Dio su di noi, le nostre comunità, la Chiesa in cui viviamo…. Non possiamo non incontrarli continuamente nell'itinerario degli esercizi per "ordinare la nostra vita" nel contesto che stiamo vivendo.

Inoltre, la pandemia ha proposto queste domande a tutta l'umanità e noi sappiamo che il Signore "lavora" nella coscienza di innumerevoli persone intorno a noi. Il nostro discernimento spirituale non può quindi essere solitario, individualistico, ma deve muoversi nell'ascolto e nella solidarietà con gli altri. Che cosa vuol dirci oggi lo Spirito del Signore e che cosa chiede da noi – da ognuno di noi, dalle nostre comunità, dalla nostra società – attraverso questa prova? È una domanda che attraversa la nostra vita spirituale personale e la nostra attività apostolica e formativa in moltissime delle sue dimensioni e ci accompagnerà per molto tempo. Certamente ci chiederà di continuare a formulare progetti e pianificazioni con più umiltà, con apertura a un futuro che non è tutto nelle nostre mani. Anche questo è convertirci ogni giorno per cercare e trovare la volontà di Dio.

Partendo dall'integrazione tra vita e missione, dobbiamo raggiungere una giusta tensione positiva tra l'essere e il fare.

Arturo Sosa, SJ
Lettera del Superiore Generale a tutti i Superiori maggiori
21 aprile 2019

La Regione di Kohima: un seme che germoglia

Walter Fernandes, SJ
North Eastern Social Research Centre, Guwahati (India)

La Missione dei gesuiti del Nagaland, nell'India nordorientale, nacque il 22 aprile del 1970 con tre pionieri della Provincia di Karnataka, al Sud dell'India. Il seme che piantarono allora è germogliato nell'attuale Regione di Kohima, che opera in tutti i sette stati dell'India nordorientale. Centodue dei centocinquantasette membri che la compongono provengono da diverse tribù dell'India nordorientale, dove esistono oltre duecento comunità etniche. Vivono in una zona caratterizzata da un'enorme biodiversità, un luogo chiave per la sua conservazione. I gesuiti arrivarono su invito di John Bosco Jasokie, Ministro dell'Istruzione del Nagaland, i cui figli studiavano presso il *St. Joseph's College* di Bangalore, diretto dai gesuiti. Egli voleva che i gesuiti assumessero la direzione di un centro universitario nella capitale dello stato, Kohima. A causa di alcuni ostacoli sopravvenuti, i gesuiti si trasferirono a Jakhama, a circa 17 km di distanza, dove il consiglio del villaggio offrì loro la scoscesa falda di una collina per costruire una scuola ed una chiesa parrocchiale. Il discernimento attuato in occasione di questo trasloco, li portò ad adottare il criterio generalizzato secondo cui la missione avrebbe diretto solo istituzioni nelle zone rurali abitate da tribù con scarso accesso all'istruzione e ad altri servizi.

Nel 1970, gli undici villaggi a Sud di Angami, nel Nagaland, incluso Jakhama, avevano una scuola superiore. Sulla scia della scuola di Jakhama, la zona dispone oggi di quindici scuole, tre delle quali dirette dai gesuiti: una per bambini svantaggiati e due centri universitari. Per motivi diversi, nelle scuole entrò un maggior numero di bambine che di bambini, col risultato che due terzi dei laureati del Sud di Angami sono donne. Questo ha prodotto un impatto significativo sulla condizione delle donne. Gli anni Settanta furono anni di lotte nazionaliste a favore dell'indipendenza del popolo Naga. I gesuiti riuscirono a barcamenarsi egregiamente tra gli attivisti e l'esercito indiano. Il discernimento portò la missione a nuove aree, come il *St. Paul Teachers' Training Institute* (Istituto di Formazione per Insegnanti "San Paolo") di Phesama, dato che non esisteva nessun centro di questo tipo nella zona. Attualmente, gli ex-allievi di quell'istituto lavorano in tutto il Nord-Est. La

missione si estese poi nel Nagaland orientale ed a Manipur. I gesuiti non avrebbero potuto diffondere la propria opera senza la collaborazione di catechisti e religiose.

Quando, venticinque anni più tardi, la Missione divenne la Regione di Kohima aveva troppi pochi membri per rispondere alle richieste dei vescovi di tutti e sette gli Stati; perciò dovette cedere alcune parrocchie e la scuola di Nagaland alla diocesi, così da poter assegnare i gesuiti ad altre destinazioni. Essi scelsero di lavorare con le tribù più emarginate, cominciando dai raccoglitori di tè dell'Assam, originari dell'India orientale. Privati delle loro terre dalle politiche territoriali britanniche, furono trascinati nell'Assam dai proprietari britannici delle piantagioni di tè in condizioni al limite della schiavitù durante il XIX secolo e fino agli inizi del XX. Persino oggi, questi sei milioni di lavoratori sono i più sfruttati di tutto il Nord-Est. Più tardi fu il turno delle tribù che lottavano per una nuova identità. I Dimasa dell'Assam, "induizzati" dai funzionari dell'amministrazione britannica, aspirano ad ottenere, mediante l'istruzione, un'identità moderna costruita sul proprio passato. La Regione gestisce cinque centri per loro. La lingua e la cultura della piccola tribù Aka, dell'Arunachal Pradesh, erano in pericolo; per salvare la loro lingua, Vijay D'Souza, insieme ad altri membri della tribù, ha elaborato un'ortografia riconosciuta a livello internazionale e ha scritto quattro libri. Le tribù Garo e Khasi del Meghalaya costituirono le scelte successive.

Il Padre Peter-Hans Kolvenbach ha dichiarato il lavoro intellettuale una priorità per la Compagnia di Gesù. Il *North Eastern Social Research Centre* (NESRC – Centro Nordorientale di Ricerca Sociale) ha cominciato a lavorare in questo campo nel 2000, con la missione di combinare la ricerca e

la Provincia Madre di Karnataka, sono state generose, apportando gesuiti e denaro. La Provincia di Darjeeling ha aperto una scuola in Mizoram, mentre il Kerala ha destinato gesuiti a Tripura. Nella Regione lavorano dodici gesuiti provenienti da sei Province: nonostante la carenza di personale, la Regione ha destinato due giovani gesuiti alle opere comuni della Compagnia, uno alla Birmania, tre alla Cina e uno alla Provincia del Midwest degli Stati Uniti.

la collaborazione in rete con organizzazioni popolari, per promuovere cambiamenti nelle politiche a favore degli emarginati. I suoi obiettivi sono soprattutto le questioni relative alla terra e agli sfollamenti delle popolazioni, alle questioni di genere e tribali, e ai processi di pacificazione di questa regione, tormentata da conflitti etnici. L'apostolato sociale utilizza gruppi di autosostegno ed altri mezzi per aiutare le donne delle diverse comunità a lavorare insieme per lo sviluppo e per la pace. La *Legal Cell for Human Rights* (LCHR – Cellula Giuridica per i Diritti Umani), creata nel 2007 in questa regione nella quale si violano i diritti umani, lavora a favore del miglioramento tramite la sensibilizzazione legale, specialmente tra i lavoratori delle piantagioni di tè. Per la formazione, la Regione dispone di due centri per il pre-noviziato e di un noviziato nel quale, ogni anno, vengono ammessi dieci nuovi novizi. I gesuiti ed altre persone ben formate si dedicano ai ritiri ignaziani ed alla formazione continua, specialmente mirata alle religiose, presso la casa di ritiro del noviziato.

La Regione guarda con orgoglio alla propria tradizione gesuita impegnata per lo sviluppo e la consegna di istituzioni ad altri. Nel 2006, ha dato sei scuole ed un centro universitario nella zona delle piantagioni di tè dell'Assam alla Provincia di Ranchi. Sono seguite altre cessioni, in altri luoghi. Un tale progresso ha comportato anche qualche problema. Con cinquanta sacerdoti, di cui quindici al di sopra dei settant'anni, la regione dirige ventisette istituzioni. Molte Province, inclusa

Oggi ci chiediamo se la nostra espansione non sia eccessivamente rapida, col rischio di deteriorare la qualità e l'ispirazione originale delle opere. Con così pochi gesuiti che dirigono così tante istituzioni, ci resta tempo per il discernimento? In una Regione caratterizzata dalla diversità etnica e dai conflitti, prepariamo abbastanza i nostri uomini perché lavorino per la pace e la riconciliazione? In questo luogo chiave per la biodiversità, facciamo abbastanza nel campo dell'ecologia? In occasione della celebrazione del suo cinquantesimo anniversario, la Regione può trasformare queste ed altre domande in sfide per la futura pianificazione.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://www.nesrc.org

Sulle orme di San Francesco Saverio

I gesuiti tornano a Malindi

Sossy Luyembe, SJ
Parrocchia di San Carlo Lwanga
Malindi, Kenya

Sì, Francesco Saverio è stato in Africa! È rimasto per poco tempo a Malindi (Kenya), sulla costa orientale dell'Africa. La storia dei gesuiti nella città di Malindi, fino ad ora poco nota, sta venendo alla luce. Può darsi che gli storici gesuiti possano aver letto e scritto qualcosa su "Malindi", a volte menzionata nei documenti storici come "Melinde", ma la maggior parte di loro sa pochissimo o nulla al riguardo!

Francesco Saverio visse a Malindi per un breve lasso di tempo, mentre viaggiava per l'India, nel 1542, inviato dal Superiore Generale, Sant'Ignazio. Si fermò a Malindi per tre giorni, nel marzo del 1542, dopo la morte di due marinai della nave sulla quale viaggiava.

All'epoca, Malindi era uno dei principali porti, sulla costa orientale dell'Africa, in cui attraccavano i marinai portoghesi quando si dirigevano in India alla ricerca di spezie. Vasco da Gama aveva eretto una colonna, in un luogo che oggi si conosce come *Vasco da Gama Point*, a Malindi, nel 1498, per orientare i marinari europei che viaggiavano alla volta dell'India. Durante il suo soggiorno a Malindi, Francesco Saverio intrattenne un animato dialogo con i dotti musulmani della città. La "Lettera di San Francesco Saverio ai suoi compagni residenti a Roma. Goa, 20 settembre del 1542" documenta tale incontro. In questa lettera, Francesco Saverio descrive Malindi come "una gran città di nobili palazzi". Inoltre, durante questo breve periodo predicò, celebrò e pregò nella storica "Cappella

portoghese", adesso conosciuta come "Cappella di San Francesco Saverio". I marinai deceduti furono sepolti nei terreni di questa cappella.

I gesuiti dell'Africa orientale restaurarono la Cappella di San Francesco Saverio nel 2006, l'anno in cui la Compagnia di Gesù celebrò il triplice anniversario della morte di Sant'Ignazio di Loyola (1491 ca. -1556) e della nascita di Francesco Saverio (1506-1552) e di Pietro Favre (1506-1546). Il restauro fu ordinato dall'allora Provinciale, il Padre Fratern Masawe; si tratta della cappella cattolica più antica che si conosca sulla costa orientale dell'Africa ed è ancora in piedi. Le sue pareti sono di roccia corallina e sabbia ed il tetto è coperto da foglie di palma da cocco.

La crescente popolarità di Malindi tra i gesuiti dell'Africa Orientale

Dopo il restauro, i gesuiti dell'Africa Orientale manifestarono il bisogno di una presenza dei gesuiti a Malindi, per onorare Francesco Saverio. Nel 2010 si inaugurò un "Terz'anno" per gesuiti a Nairobi (Kenya) e la Cappella di Francesco Saverio a Malindi divenne una delle mete di pellegrinaggio dei giovani gesuiti del Terz'anno i quali poterono apprezzare e sorprendersi dell'arricchimento spirituale ricevuto pregando in questa cappella storica. I pellegrinaggi spirituali annuali dei giovani gesuiti del Terz'anno alla cappella contribuirono a rinforzare il desiderio dei gesuiti di stabilire una presenza permanente a Malindi. Infine, nel 2015, il defunto vescovo Emmanuel Barbara, cappuccino, invitò i gesuiti a stabilire un apostolato permanente a Malindi, chiedendosi come fosse possibile che, dato che San Francesco Saverio era stato in quella

città, i gesuiti non vi avessero ancora mai lavorato.

In conclusione, i gesuiti rispondono: "Malindi, eccoci qui!"

Il Provinciale, il Padre Joseph Oduor Afulo, ed i consiglieri risposero all'invito del vescovo. Dopo due anni di consultazioni, nell'aprile del 2018, il vescovo ed i gesuiti firmarono un accordo tra di loro che spianò la strada all'arrivo dei gesuiti a Malindi, 476 anni dopo il soggiorno di San Francesco Saverio in città.

I gesuiti si stabilirono nella zona di Muyeye. La domenica, 4 giugno del 2018 venne posata la prima pietra della nuova parrocchia di Muyeye che fu ufficialmente inaugurata con una celebrazione eucaristica presieduta dal Padre Albert Buijs, MHM, amministratore diocesano, accompagnato dal Provinciale dell'Africa Orientale, da vari gesuiti e sacerdoti diocesani e dai cristiani di Muyeye. Attualmente sono tre i gesuiti che lavorano in questa parrocchia e l'accordo con la diocesi stabilisce che "i gesuiti dirigeranno la parrocchia di Muyeye per sempre". I gesuiti, quindi, sono arrivati a Malindi per rimanerci!

Il loro ministero consiste nel coprire le necessità pastorali e spirituali quotidiane di circa seicento fedeli, che costituiscono la parrocchia di Muyeye. La maggior parte del lavoro dei gesuiti, dal loro arrivo, si è concentrato sull'evangelizzazione, sulla formazione cristiana, sui ritiri e sulla promozione della devozione a San Francesco Saverio. Nel campo socioculturale, sono attivi nell'aiuto alla comunità per far fronte ad alcuni problemi sociali come la disoccupazione, il turismo sessuale, l'abuso di sostanze ed i contagi per HIV/AIDS.

La breve sosta di San Francesco Saverio a Malindi, di quasi cinque secoli fa, sta finalmente dando i suoi frutti, dal momento che i gesuiti dell'Africa orientale lo hanno onorato, ora, decidendo coraggiosamente di andare a Malindi, per rimanervi e lavorare con la sua gente. Quest'iniziativa ha posto nuovamente Malindi in primo piano tra i luoghi storici dei gesuiti. È stata inviata una richiesta ai Musei Nazionali del Kenya per l'affidamento dell'amministrazione della famosa Cappella di San Francesco Saverio ai gesuiti dell'Africa orientale; non sarà facile, ma Dio può tutto! Sarebbe meraviglioso se i gesuiti potessero prendersi cura della cappella e farne un luogo di pellegrinaggio! Chiediamo le vostre preghiere per appoggiare questo progetto! Nel frattempo, quando i gesuiti ed i loro amici visiteranno Malindi, potranno godere dell'ospitalità della comunità dei gesuiti e dei fedeli della parrocchia di San Carlo Lwanga di Muyeye. Venite a vedere!

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: http://easternafricajesuits.org/

I gesuiti haitiani affrontano la crisi di Haiti

Per la Compagnia di Gesù di Haiti, la conversione richiede un impegno pubblico più visibile

Savien Doblas
Comunicazione e Sviluppo – Gesuiti di Haiti

Mai, in tutto il mondo, un popolo ha manifestato con tanta ira contro la violenza (politica, economica o sociale) delle autorità del proprio Paese. Haiti è probabilmente uno dei Paesi nei quali si è assistito al maggior numero di manifestazioni popolari contro la condotta delle autorità negli ultimi cinque anni. I movimenti di rivendicazione del popolo haitiano sono connessi, soprattutto, con l'insuccesso dello Stato nel processo di ricostruzione del Paese seguito al terribile sisma del 12 gennaio del 2010. Questo brutale risveglio si nutre pure dell'indifferenza della classe dirigente in relazione, tra l'altro, alla sofferenza dei più vulnerabili, alla corruzione generalizzata e alle disuguaglianze sociali.

In effetti, tutti i rapporti degli osservatori nazionali ed internazionali hanno corroborato le proteste degli haitiani, considerando che quasi tutti gli indici di sviluppo del Paese sono deficitari. L'insicurezza alimentare colpisce oltre il 49% della popolazione, la vegetazione è inferiore al 2% ed il 50% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà, vale a dire con meno di due dollari al giorno.

I rimpatri forzati ed i ritorni volontari degli haitiani raggiungono cifre record. Da almeno due anni la popolazione protesta per le strade quasi tutti i fine-settimana, esigendo che i dirigenti del Paese siano processati per aver dilapidato oltre quattro miliardi di dollari, fondi che erano stati concessi ad Haiti dal Venezuela nel quadro di un programma di aiuti conosciuto come «Petrocaribe».

Di conseguenza, migliaia di haitiani, giovani e meno giovani, abbandonano il Paese a migliaia alla volta del Cile, del Brasile, dell'Argentina o di altri Paesi. Purtroppo, ai contadini, considerati come le principali vittime del sistema, non resta altro che ricorrere al disboscamento degli alberi per la fabbricazione del carbone, mentre nelle periferie popolari abbondano le bande armate che seminano il terrore: inconcepibile!

Ovviamente, il profondo sconvolgimento che il Paese sta subendo colpisce la nostra coscienza di gesuiti e di cristiani. Comprendiamo perfettamente che questa crisi avrà delle conseguenze sempre più dolorose, se non addirittura irreversibili, per la società, soprattutto se i diversi agenti della vita nazionale non si impegneranno con determinazione. Perciò la Compagnia ha voluto rivedere il modo in cui articola le proprie azioni nel Paese, la propria organizzazione come istituzione, così come le condizioni d'uso delle proprie risorse.

Prima di tutto, dopo aver esaminato il livello d'impatto del lavoro dei gesuiti ad Haiti, la Compagnia di Gesù si è resa conto che è necessario un maggiore coinvolgimento perché il proprio impegno sia più efficace e la propria

presenza più palpabile per la nazione. Difatti, già da un po', la Compagnia ha moltiplicato i suoi interventi nei principali media tradizionali del Paese e nei social network. Pubblichiamo regolarmente comunicati stampa in cui prendiamo posizione sulla situazione sociopolitica, cogliendo ogni occasione, in ogni luogo da cui realizziamo i nostri interventi, per condividere la nostra opinione sui fatti più importanti dell'attualità haitiana. Le reazioni del pubblico, finora, ci sembrano abbastanza positive.

Inoltre, la Compagnia vuole procedere ad una ristrutturazione più istituzionale, per rafforzare la propria capacità di intraprendere azioni durevoli ed a vasto raggio, come esige la realtà della nazione. Perciò, il nuovo Superiore dei gesuiti di Haiti ed i suoi collaboratori stanno lavorando principalmente all'elaborazione di strategie che permettano loro di istituzionalizzare e sovvenzionare le modalità operative delle opere della Compagnia, per rispondere con maggior efficacia alle sfide della missione. In concreto, attualmente, stiamo lavorando per elaborare un documento nel quale si tengano in considerazione varie disposizioni che vorremmo applicare per accrescere la forza delle nostre capacità e delle nostre azioni.

Infine, considerando che la Compagnia dispone di mezzi limitati e che il contesto della missione è sempre più esigente, abbiamo deciso di considerare la Curia del Territorio di Haiti come una nostra nuova struttura di *governance*, il che ci consentirà una migliore gestione delle risorse della Compagnia. Le modalità di spesa e di controllo sono state aggiornate ed è stato organizzato il dispiegamento dei gesuiti su tutto il territorio, con l'intenzione di contribuire con maggiore efficacia agli sforzi di ricostruzione del Paese. Grazie a tutto ciò, abbiamo ottenuto risultati soddisfacenti, laddove lo Stato haitiano aveva fallito pietosamente; ne è un esempio la consegna di duecento abitazioni alle famiglie vittime del ciclone Matthew del 2016, nei dipartimenti del Sud e di Grand'Anse, senza dimenticare la costruzione di venti strutture scolastiche, grazie alla rete d'istruzione *Foi et Joie Haïti*.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

- **WEB**: Jesuites du Canada-Haïti
- **URL**: https://jesuites.ca/haiti/

Al servizio della Chiesa e della società malgasce

Movimento cristiano di manager e professionisti (MCCP) e PAU

Fridole Ravahatra, SJ
Cappellano del MCCP, Madagascar

Il *Mouvement Chrétien de Cadres et de Professionnels* (MCCP, Movimento cristiano di manager e professionisti) è un movimento ecclesiale che riunisce i responsabili di enti pubblici e privati. La sua missione principale è l'*evangelizzazione del mondo professionale*. Essendo un movimento cattolico, il MCCP fa parte, dal 2018, del *Mouvement International des Intellectuels Catholiques* (*MIIC-Pax Romana,* Movimento Internazionale degli Intellettuali Cattolici), una rete internazionale di intellettuali e professionisti cattolici al servizio del dialogo tra Fede e Cultura.

In questo contesto, il MCCP è uno spazio di concertazione nel quale ci si propone di mettere in pratica la fede. Offre formazione ai suoi membri, che si trasformano, così, in guide per gli altri, in manager dinamici, responsabili ed efficienti nella Chiesa, nella società, nella famiglia e nel mondo dei professionisti. Inoltre, il MCCP; invita i suoi membri ad essere solidali con i più poveri.

Concretamente, secondo quanto indicato nei suoi *Orientamenti*, il movimento lavora, inoltre, per promuovere:

*Una società più democratica, che favorisca la partecipazione, l'uguaglianza, la libertà e il senso del bene comune.

*Una visione della persona che privi-

legi l'essere sull'avere, nella quale esista coerenza tra fede e vita.

*La non violenza ed il rispetto della dignità umana: l'essere umano è l'unico valore; non si può opprimere, né distruggere, per nessun motivo.

*La conservazione delle risorse naturali e dell'ambiente.

*L'opzione preferenziale per i poveri, gli emarginati e quelli lasciati fuori da un sistema che privilegia il lucro.

Persone *ispirate dalla spiritualità ignaziana*

La spiritualità del movimento propone di *trovare Dio in ogni cosa*, specialmente nell'ambito professionale nel quale sono molto presenti i dirigenti. Una delle dimensioni del movimento è l'evangelizzazione, la cui ragion d'essere è la fede in Gesù Cristo, donde l'importanza della preghiera individuale o collettiva: per trovare Dio in ogni cosa, è indispensabile una conoscenza intima e personale del Signore, una familiarità con Dio.

Qualche anno fa, all'interno del movimento, è nata la pratica degli Esercizi Spirituali. Il ritiro annuale è diventato una tradizione e si adatta alla situazione di ciascun membro, invitandolo ad "ordinare la propria

vita", a praticare un vero "discernimento", per un impegno migliore.

Radicati nella fede e disposti a contribuire alla vita del Paese, i membri hanno deciso dal 2002 di riflettere e proporre soluzioni alla piaga della corruzione, in risposta alla chiamata dei vescovi che invitavano i cristiani a "*lottare contro la corruzione*" e ad impegnarsi nella "*vita della nazione*".

La preferenza per i poveri

Il movimento, sin dagli inizi, ha considerato la solidarietà con i poveri come uno dei cardini della propria azione. Ciascun gruppo dedica parte del proprio tempo ad aiutare i bisognosi e a testimoniare la propria solidarietà: alfabetizzazione dei bambini non scolarizzati, aiuto ai detenuti, agli infermi ed alle persone diversamente abili.

Coscienti del posto e del ruolo che hanno in seno alla società, già nel 2005, i manager cristiani si sono impegnati a porre le proprie competenze al servizio dello sviluppo del Paese. Il loro congresso aveva come tema: "*Gli imprenditori cristiani, agenti responsabili, di fronte al cambiamento del contesto politico-economico*"; avevano capito che il loro dovere era appoggiare i cittadini e la nazione sul piano spirituale e per lo sviluppo sociale.

La Casa Comune

Il MCCP ha dedicato il congresso del 2017 all'enciclica del Papa *Laudato Si'*, in risposta al degrado dell'ambiente, concentrandosi sulla domanda: "*Che mondo vogliamo lasciare ai nostri posteri, ai bambini di oggi?*". Tre punti sono stati al centro dell'attenzione e della riflessione: la politica nazionale del Paese in materia ambientale, i grandi orientamenti della *Laudato Si'*, e spiritualità ed ecologia.

Il congresso si è concluso con l'adozione delle seguenti risoluzioni:

*Contribuire al ripristino dei boschi e dell'ambiente umano per mezzo della riforestazione e della proibizione di prodotti nocivi per l'ambiente.

*Elaborare azioni educative a favore dell'ambiente nelle strutture scolastiche primarie, nelle parrocchie e nelle famiglie.

*Vegliare perché siano applicate le leggi sull'ambiente.

*Diffondere l'enciclica *Laudato Si'* dove sia necessario promuoverne i valori.

Il MCCP mira a consolidare la propria partecipazione concreta alla vita pubblica e a quella della Chiesa, come movimento di azione cattolica; osserva sempre le realtà nazionali alla luce della propria pedagogia, *riflessione – impegno – azione*, dando costantemente priorità alla formazione spirituale. Questo breve profilo mostra come questo movimento viva dello spirito delle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù.

Traduzione di Ivana Pistoresi De Luca

● **URL**: https://www.icmica-miic.org/fr/

Merci – Thank you – Gracias – **Grazie** – Danke

La riconoscenza consolida le relazioni

Quando il Padre Generale visita una Provincia o un'opera della Compagnia, la sua presenza in mezzo ai suoi è fonte di gioia. È anche l'occasione per coloro che lo ricevono di esprimergli la loro riconoscenza. La sua stessa presenza è una forma di riconoscenza per il sostegno che tutte queste persone offrono alla Compagnia di Gesù. La riconoscenza consolida le relazioni!

La pubblicazione annuale che avete tra le mani è giustamente intesa come una manifestazione di riconoscenza dei gesuiti nei confronti dei loro amici, dei loro benefattori e benefattrici, e dei loro compagni nella missione.

Continuate a sostenere l'impegno della Compagnia di Gesù

La mutua riconoscenza invita alla preghiera reciproca. Può anche spingervi a sostenere concretamente i gesuiti e le loro opere.

Alla fine della maggior parte degli articoli, viene proposto un link a un sito internet. Potete utilizzarlo per entrare in contatto con le opere per offrire il vostro servizio o le vostre donazioni. Potete anche contattare l'**Ufficio per lo Sviluppo** della Provincia dei gesuiti dove abitate. Il vostro sostegno sarà molto apprezzato.

Un altro modo di coltivare il nostro legame:

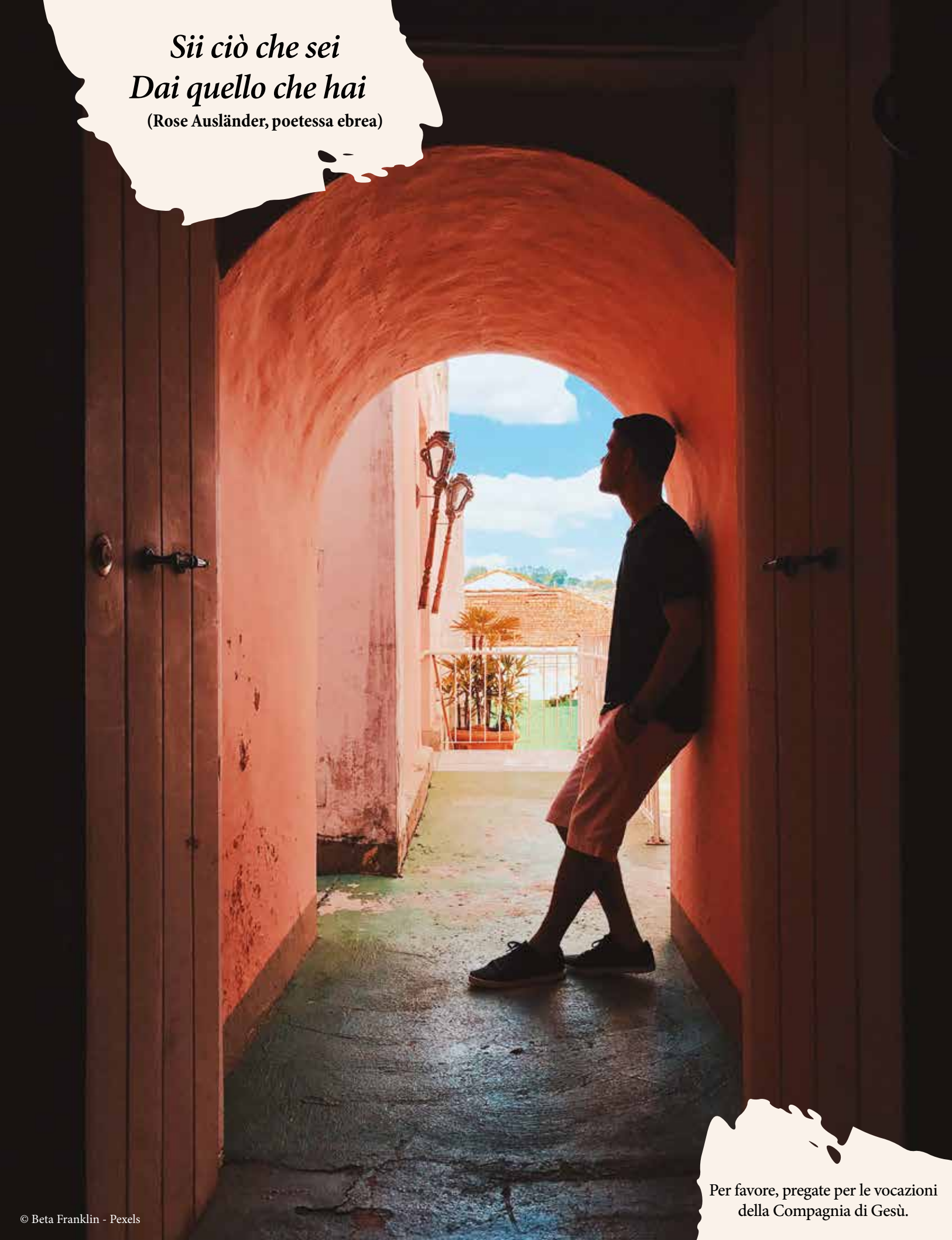
http://jesuits.global/it/newsletter/

Abbonatevi alla **newsletter** della Curia Generalizia.
Riceverete ogni due settimane notizie sulla vita della Compagnia.

Dei brevi testi e dei riferimenti alle attività e agli interventi del Padre Generale, qualche occhiata sulla vita alla Curia Generalizia, a Roma, notizie su attività e progetti che hanno un forte interesse di dimensioni internazionali.

Nel corso del prossimo anno, vi troverete degli inviti alle attività dell'**Anno Ignaziano** 2021-2022, che è un altro buon motivo per abbonarsi.

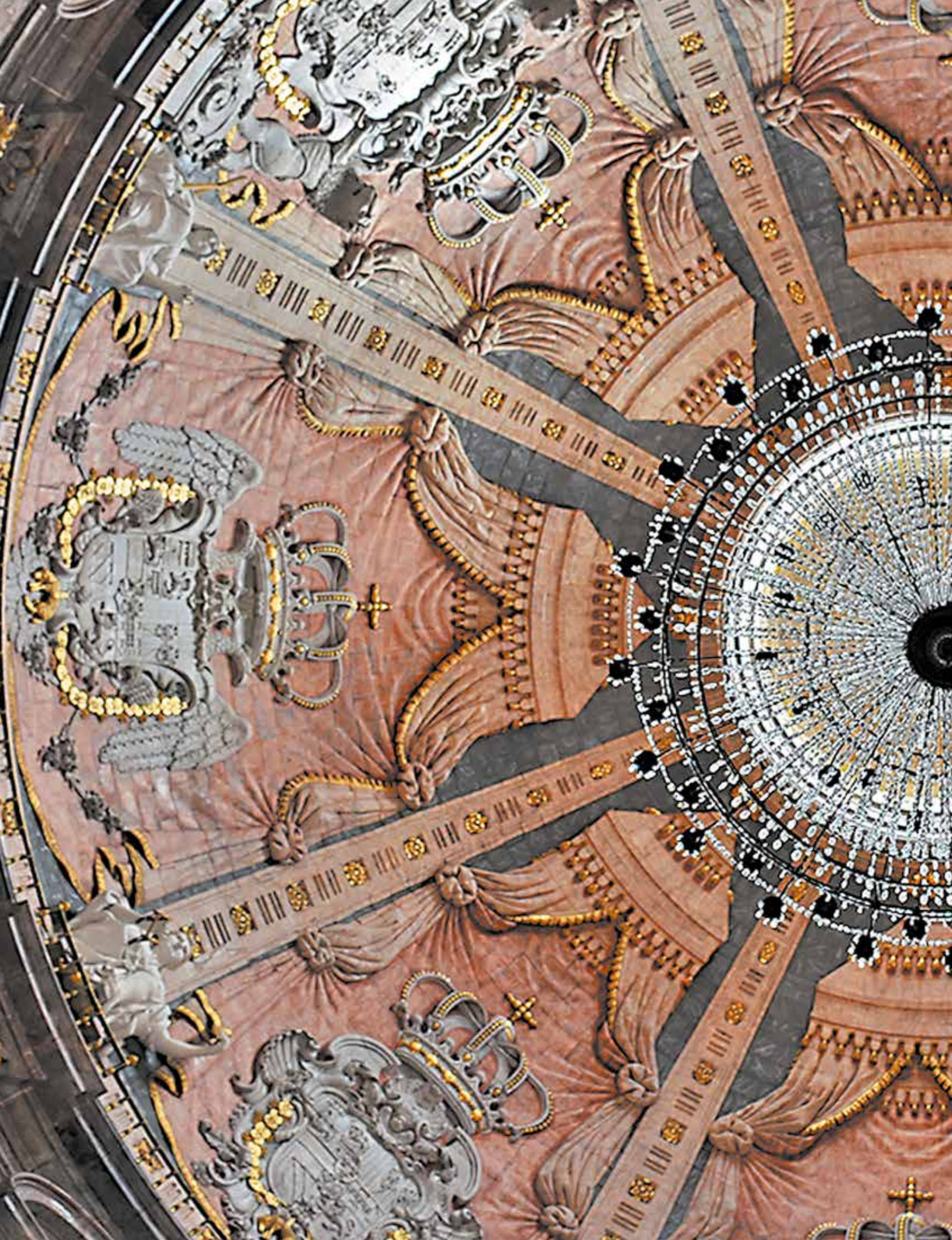
Non aspettate! Abbonatevi subito!

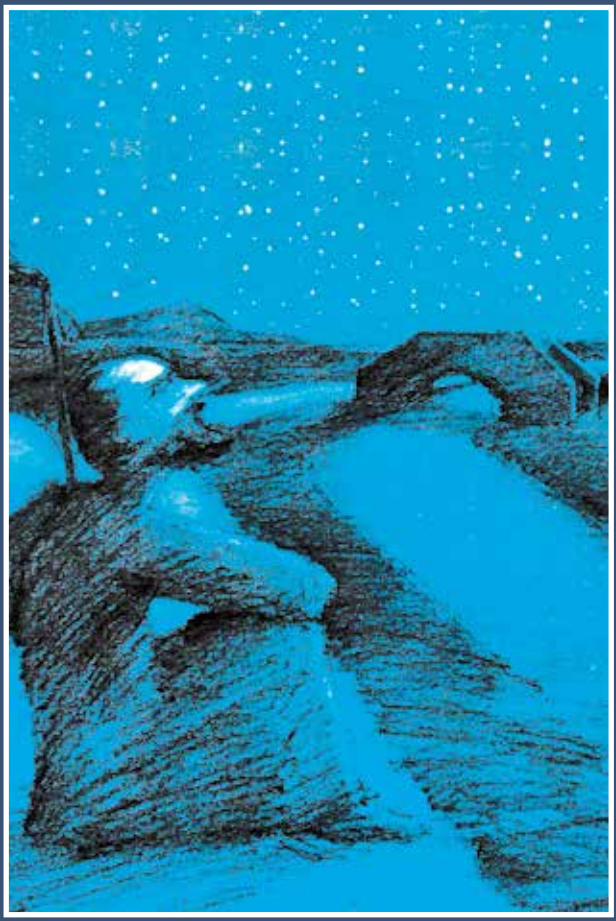


Sii ciò che sei
Dai quello che hai
(Rose Ausländer, poetessa ebrea)

Per favore, pregate per le vocazioni della Compagnia di Gesù.

© Beta Franklin - Pexels





IgnatiuS 500

ANNI DALLA
CONVERSIONE
DI IGNAZIO